



Agatha Christie



IL SEGRETO DI CHIMNEYS



OSCAR
MONDADORI

Agatha Christie

Il segreto di Chimneys

Traduzione di Alberto Tedeschi

Arnoldo

Bandinotto Editore

© 1925 by Dodd Mead and Company Inc

© 1981 Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., Milano

Titolo dell'opera originale

The Secret of Chimneys

I edizione I Classici del Giallo maggio 1981

I edizione Oscar gialli marzo 1985

Il segreto di Chimneys

Personaggi del romanzo

Anthony Cade - cavaliere di ventura

Jimmy McGrath - cercatore d'oro

George Lomax - funzionario del ministero degli Esteri inglese

Bill Eversleigh - segretario di Lomax

Virginia Revel - affascinante aristocratica

Lord Caterham - nono marchese di Caterham, proprietario di Chimneys

Lady Eileen - figlia di Lord Caterham

Il re Victor - ladro internazionale di gioielli

Battle - ispettore capo di Scotland Yard

Lemoine - investigatore francese

Herman Isaacstein - finanziere

Badgworthy - ispettore di polizia

Hiram Fish - investigatore americano

1

- Gentleman Joe!

- Jimmy McGrath! Tu! Possibile?

La comitiva della Compagnia Castle - sette donne dall'aria estenuata e tre uomini accaldati - osservava la scena con grande interesse. La guida turistica, Anthony Cade, aveva evidentemente ritrovato un vecchio amico. Tutti i passeggeri, ma le passeggere in modo particolare, avevano una profonda ammirazione per Anthony Cade, per la sua figura snella e vigorosa, il suo viso abbronzato, il suo modo di esercitare la professione di guida, di divertirli, di distrarli, di calmare le loro piccole dispute. Il suo amico, benché alto come lui, non aveva la stessa prestanza. Robusto, un po'

grossolano, somigliava a un proprietario di bar o a qualcosa di simile. L'incontro dei due era un piccolo diversivo.

Finora il loro viaggio in torpedone a Bulawayo era stato affaticante e noioso. La temperatura era torrida, l'alloggio mancava di comodità, e le donne avrebbero certamente cominciato a protestare o a bisticciarsi, se il signor Cade non le avesse consigliate di mandare cartoline ai loro amici d'Europa. A Bulawayo, non mancavano cartoline illustrate.

Anthony Cade e il suo amico si erano allontanati dal gruppo.

- Che diavolo fai con quel drappello di donne? Stai rifornendo un harem?

- Un harem con quelle lì? Ma non le hai guardate?

- Sì, ma pensavo che tu fossi diventato improvvisamente miope!

- Sta' tranquillo, la mia vista è buona quanto la tua. No, mio caro Jim, sono qui nell'esercizio delle mie funzioni; io sono l'Agenzia di Viaggi Castle. O, per essere più esatto, sono il rappresentante locale.

- Che cosa stai facendo, in quella galera?

- Mangio tutti i giorni, caro mio. È una brutta abitudine, ne convengo, ma è difficilissimo disfarsene. Se si potesse fare a meno di nutrirsi, ti assicuro che non sarei qui. Questo lavoro non si addice al mio temperamento.

- Il tuo temperamento non s'è mai accordato con un lavoro regolare - disse Jimmy sogghignando.

Anthony non rilevò l'insinuazione.

- Sono certo che la fortuna mi toglierà d'impaccio ben presto. Lo fa sempre.

Jimmy lo guardò ammirato.

- Questo è certo. Se da qualche parte si trama un losco affare, tu avrai certamente la fortuna di incapparci, e quella di tirartene fuori sano e salvo! Tu hai nove vite come i gatti. Be', quando beviamo un bicchiere assieme?

- Purtroppo, debbo ancora accompagnare il mio pollaio alla tomba di Rhodes.

- Bravo -ribatté Jim. E, ammiccando verso le viaggiatrici, soggiunse: -Ne torneranno stanche morte e non vedranno l'ora di andare a letto. Impareranno così a viaggiare in Africa! E non appena si saranno coricate, noi ci troveremo per rievocare i nostri ricordi passati.

- Benissimo. A presto allora, Jimmy!

Anthony raggiunse il suo drappello. La signorina Taylor, la più giovane e carina del gruppo, lo avvicinò immediatamente.

- Oh, signor Cade, avete incontrato un vecchio amico?

- Un amico vecchissimo, signorina Taylor. Uno dei compagni della mia saggia e candida gioventù.

La signorina Taylor sorrise ironicamente.

- Ha una fisionomia molto interessante!

- Ne sarà lusingato quando glielo riferirò.

- Signor Cade, non vi vergognate? Che idea! A proposito, perché vi ha chiamato Gentleman Joe?

- È un soprannome che mi fu affibbiato in altri tempi.

- E perché?

- Probabilmente perché non lo sono affatto.

- Oh, signor Cade, come potete dire una cosa simile? Anche questa mattina il babbo diceva che avete modi da vero gentiluomo!

- Vostro padre è troppo buono, signorina Taylor.

- E noi siamo tutti concordi nel giudicarvi un gentiluomo in tutta l'estensione della parola.

- Mi lusingate!

- Vi garantisco che lo penso veramente.

- Un buon cuore vale una corona -dichiarò Anthony, senza saper troppo bene che cosa volesse dire con quella frase.

- È stato un poeta che l'ha detto, vero? È bellissimo! Amate la poesia, signor Cade?

- È ora di colazione -disse Anthony. -Vogliate seguirmi, signore e signori! C'è, qui vicino, un ottimo caffè.

- Spero -disse la signora Caldicott con la sua voce profonda -che la prima colazione sia compresa nel prezzo globale.

- La prima colazione, signora Caldicott -rispose Anthony riprendendo il tono di voce professionale -è considerata come un extra.

- È un furto!

- Ci sono, nella vita, dure prove da sostenere, signora Caldicott -sospirò Anthony.

- In previsione di questa -dichiarò solennemente la signora Caldicott -io ho preparato un termos di tè prima di partire, e ho portato qualche panino. Non andremo al bar, John! È inutile spendere tanti soldi!

I signori Caldicott mostrarono trionfalmente i loro termos, e Anthony non poté trattenersi dal sospirare.

- Dio mio, il mondo è bello perché è vario!

Al caffè, la signorina Taylor ricominciò il suo interrogatorio.

- Da molto tempo non vedevate il vostro amico?

- Da circa sette anni.

- L'avete conosciuto in Africa?

- Sì, ma non in questa regione. La prima volta che l'ho visto, Jimmy McGrath era solidamente legato e aspettava il momento in cui i negri lo avrebbero messo al fuoco per farne un ottimo arrosto. Sapete che ci sono ancora tribù di cannibali? Siamo arrivati appena in tempo.

- Che cosa è successo, dopo?

- Un piccolo tafferuglio, null'altro. Ne abbiamo impallinati alcuni e gli altri hanno tagliato la corda.

- Oh, signor Cade, dovete aver avuto una vita molto avventurosa!

- Molto tranquilla, al contrario, ve lo garantisco.

Ma la signorina Taylor non gli credette.

Erano quasi le dieci di sera, quando Anthony Cade entrò nella stanzetta di Jimmy McGrath, che stava preparando con cura meticolosa dei cocktail.

- Preparamene uno forte, mio caro Jim! Ne ho proprio bisogno.

- Lo credo! Non mi assumerei un incarico del genere per tutto l'oro del mondo.

- Procuramene un altro, e ti giuro che l'Agenzia Viaggi Castle non avrà più il piacere di vedermi. McGrath, con mano esperta, preparò il cocktail.

- Lo dici sul serio?

- Che cosa?

- Che lasceresti questo lavoro se ne trovassi un altro?

- Perché? Ne hai forse uno da offrirmi?

- Potrebbe anche darsi.

- Perché non te lo prendi tu?

- Me lo sono preso, ma non mi conviene, ecco perché cerco di passarlo a te.

Anthony lo fissò.

- Non mi proporrai mica d'insegnare in una scuola festiva!

- Credi che qualcuno possa fare, a me, una proposta del genere?

- Se questo qualcuno ti conosce, no di certo.

- Sta' tranquillo; si tratta di un lavoro conveniente, se così si può dire.

- Non sarà per caso nell'America del Sud? Figurati se non ci ho già pensato! C'è un'ottima rivoluzioncella in gestazione, in una di quelle piccole repubbliche.

- Hai sempre avuto un debole per le rivoluzioni, tu!

- Perché sento che posso sviluppare le mie possibilità! Ti garantisco che posso rendermi utilissimo tanto a un partito quanto a un altro.

- Calmati; questo lavoro non è in America del Sud. È in Inghilterra.

- In Inghilterra? Ritorno in patria dell'eroe, dopo lunghe peregrinazioni. I creditori possono citarmi anche dopo molti anni di assenza, Jimmy?

- Non credo. In ogni modo, l'idea ti alletta?

- Abbastanza. Ma perché diamine non ci vai tu stesso?

- Ecco, Anthony... credo di aver proprio scoperto una miniera d'oro.

- Da quando ti conosco, Jimmy, sei sempre sul punto di scoprire una miniera d'oro.

- E vedrai che finirò con lo scoprirla!

- Ciascuno ha i suoi gusti. A me piacciono le gazzarre, a te le miniere d'oro.

- Ti racconterò tutta la storia. Credo che tu abbia già sentito parlare della Herzoslovacchia.

Anthony trasalì.

- La Herzoslovacchia? -disse con una strana inflessione di voce.

- Sì. Ne sai qualcosa?

Dopo un breve silenzio, Anthony disse lentamente:

- So quello che sanno tutti. Niente di più. È un piccolo stato balcanico, vero? Capitale, Ekarest. Popolazione composta per la maggioranza di briganti. Hanno la piacevole abitudine di assassinare i loro re e di fare delle piccole rivoluzioni. L'ultimo re fu Nicholas IV, vero? Assassinato circa sette anni fa. Da allora, la Herzoslovacchia si regge a repubblica. Avresti dovuto dirmi fin dal principio che la tua storia la concerne.

- Indirettamente, però.

Anthony incrociò le braccia.

- Caro mio, in tempi non lontani, se tu avessi raccontato una storia in questo modo, t'avrebbero appeso per i piedi e dato cento colpi di bastone! Non potresti dire apertamente di che cosa si tratta?

Jimmy fu tutt'altro che impressionato dal rimprovero.

- Hai sentito parlare del conte Stylptich?

- Diamine! Anche quelli che non sanno nemmeno che esiste la Herzoslovacchia conoscono, almeno di nome, il conte Stylptich. Il salvatore dei Balcani! Il più grande uomo di Stato del nostro tempo! La caricatura di Talleyrand! Eccetera, eccetera, secondo l'orientamento dei giornali che ne parlano. Ma sappi, Jim, che si parlerà ancora del conte Stylptich quando noi due non saremo più che polvere. Tutto quanto è avvenuto nel vicino Oriente nell'ultimo venticinquennio è dovuto, in tutto o in parte, alla sua influenza. Dittatore, patriota, uomo politico, presidente del Consiglio e, per soprammercato, re dell'intrigo. Ma non è morto?

- Sì. A Parigi, due mesi fa. Ma quello che ti racconto è accaduto alcuni anni or sono.

- Quello che mi racconti? Mi pare che tu non mi stia raccontando un bel niente!

Questa volta, Jimmy accettò il rimprovero e affrettò la sua narrazione.

- Ero a Parigi, quattro anni fa. Tornavo a casa, a mezzanotte, e passavo per un quartiere deserto, quando scorsi una mezza dozzina di bruti che aggredivano un vecchio signore molto rispettabile. Ho orrore dei combattimenti in cui le forze sono troppo disuguali, perciò mi lanciai sugli aggressori.

- Mi rincresce di non essermi trovato! -mormorò Anthony.

- Fu un'inezia -disse modestamente Jim. -Quei bricconi non avevano la minima nozione di pugilato. Per farla breve, finirono con lo svignarsela Il vecchio, benché malconco, era ancora abbastanza lucido per estorcermi nome, cognome e indirizzo Venne a ringraziarmi l'indomani.

«Così seppi che si trattava del conte Stylptich. Abitava in un appartamento nell'Avenue du Bois.»

Anthony fece un cenno affermativo.

- Sì, era andato a Parigi dopo l'assassinio di re Nicholas. In seguito gli era stata proposta la Presidenza della Repubblica, ma lui aveva rifiutato. Rimase fedele sino in fondo ai suoi principi monarchici, cosa che non gli impedì d'aver parte in tutte le rivoluzioni scoppiate nei Balcani.

- Re Nicholas non era quello che aveva strani gusti in fatto di mogli? -domandò Jimmy.

- Ma sì, aveva sposato una ballerinetta di caffè concerto, indegna perfino d'un legame morganatico! Ma Nicholas ne era follemente innamorato, e lei era abbagliata dalla prospettiva di diventare regina! È fenomenale, ma ci sono riusciti! Le coniarono il titolo di contessa Popoffsky, dichiarando che aveva sangue reale nelle vene, e Nicholas la impalmò in pompa magna nella cattedrale di Ekarest. Ma la regina Varaga, questo il nome che le fu imposto, spiace a Sua Maestà il popolo. Quelle brave persone, più realiste del re, volevano un'autentica regina! Ci furono rivolte, repressioni sanguinose, poi, come al solito, una rivoluzione, e la cosa finì con l'assassinio del re e della regina, e con la proclamazione della repubblica. In seguito, credo, hanno eliminato un paio di presidenti, per fortuna in forma... Ma torniamo a bomba. Mi stavi dicendo che il conte Stylptich ti considerava il suo salvatore.

- Proprio così. E ha anche cercato di dimostrarmelo! Ma poco dopo ho lasciato Parigi per tornare in Africa e non ho più pensato a quella faccenda, fino al momento, circa quindici giorni fa, in cui ho ricevuto uno strano pacchetto che per raggiungermi aveva quasi fatto il giro del mondò, seguendo i miei successivi indirizzi. Avevo saputo dai giornali che il conte Stylptich era morto di recente a Parigi. Ebbene, quel pacchetto conteneva le sue memorie. Un manoscritto voluminoso che lui deve avermi spedito poco prima di morire, assieme a una lettera in cui mi significava che se avessi consegnato l'allegato manoscritto a una certa casa editrice di Londra non oltre il 13 ottobre, avrei incassato la somma di mille sterline.

- Mille sterline? Hai proprio detto mille sterline, Jimmy?

- Proprio così! Spero che non sia uno scherzo. «Diffidate dei politicanti» dice la saggezza dei popoli. Eppure, mi fido di lui. Assicura, nella sua lettera postuma, che gli editori mi consegneranno la somma in cambio del manoscritto. Quest'ultimo ha girato tanto a lungo che, se voglio stare nei termini, non ho tempo da perdere. Preferirei, tuttavia, recarmi immediatamente nella regione dove si trova la miniera d'oro.

- Vorrai dire dove «non» si trova.

- Proprio questo dubbio mi aveva finalmente deciso a mettermi in viaggio per l'Inghilterra! Sono in possesso del biglietto di andata e ritorno, già pagato, pronto a imbarcarmi a Cape Town... ed ecco che improvvisamente...

- Improvvisamente hai incontrato il tuo amico Cade e stai pensando: «Se ci andasse lui, in Inghilterra, al mio posto, mentre io torno alla mia miniera?». Parliamo seriamente: se incasso le mille sterline, qual è la mia parte?

- Che ne diresti di un quarto?
- Duecentocinquanta sterline nette?
- Proprio così!
- D'accordo. E, per farti arrabbiare, ti confiderò che avrei accettato anche se tu me ne avessi dato cento! Tu, Jimmy, con la tua miniera d'oro, morrai un giorno sul lastrico!
- Allora, accettato?
- Sono a tua disposizione. Abbasso l'Agenzia Viaggi Castle!
Alzarono i calici e bevvero solennemente alla buona riuscita del comune affare.

2

- Su quale nave mi devo imbarcare? - domandò Anthony, posando il bicchiere vuoto sulla tavola.
- Sulla «Granarth Castle».
- Il biglietto è a tuo nome, vero? Dovrei dunque impersonare Jimmy McGrath. Mi darai il tuo passaporto?
- Certo. Non c'è molta somiglianza, fra noi, veramente, ma i nostri connotati, redatti dai signori funzionari, devono essere gli stessi: statura, metri uno e ottantacinque, capelli castani, occhi azzurri, naso regolare, fronte regolare, mento regolare... tipo comune, insomma.

- Non sono poi tanto comune! La direzione dell'Agenzia Viaggi Castle ha scelto me, fra un mucchio di concorrenti, per il mio fisico piacevole e le mie buone maniere.

Anthony si alzò e si mise a camminare avanti e indietro per la stanza. Le sue sopracciglia erano aggrottate, meditava; e trascorsero parecchi minuti prima che aprisse bocca.

- Jimmy - disse infine - Stylptich è morto a Parigi. Perché, prima di morire, t'ha mandato quel manoscritto in Africa invece d'inviarlo direttamente a Londra?

Jimmy, perplesso, scrollò le spalle.

- Me lo sono domandato anch'io.

- Perché questo giro vizioso? So che i diplomatici hanno sempre un'infinità di motivi per fare le cose più semplici nel più ingombrante dei modi, ma per mandare un manoscritto da Parigi a Londra via Africa, devono esserci delle buone ragioni! Se il conte voleva unicamente farti avere mille sterline, poteva benissimo lasciartele per testamento! Né tu né io siamo certo tanto orgogliosi da rifiutare un lascito. Stylptich doveva aver voglia di scherzare.

- Lo credi?

- Io? Non ne so nulla! Ma, tu, che impressione ne hai riportato?

- La sera della gazzarra, era malconcio, e anche, inutile negarlo, alticcio; i malintenzionati ne avevano certamente approfittato! Ma l'indomani, quando venne a trovarmi, mi parve un vero signore.

- Credi che fosse un tipo vendicativo?

- Perché me lo domandi?

- Perché so di molti uomini politici che hanno prudentemente taciuto per tutta la vita, e poi si prendono la rivincita lasciando delle memorie piene d'indiscrezioni postume. Si direbbe che provino un insano piacere a tormentare i vivi dal momento in cui loro sono comodamente adagiati nelle tombe. Hai letto il manoscritto?

- Io! Letto il manoscritto? Ma per chi mi prendi? Mi addormenterei alla terza pagina!

- Sarà però utile dargli una scorsa. Potremmo trovarci la chiave del mistero. Ma, dimmi, la sera in cui era alticcio, il conte non si è lasciato sfuggire nulla d'interessante?

Jimmy rifletté per qualche momento, facendo un evidente sforzo per ricordarsi di quella sera

lontana.

- Credo -disse infine -che abbia detto: «So dove si trova il brillante Kohinoor».

- Bella scoperta -ribatté Anthony. -Lo sappiamo tutti! È custodito a vista, dietro vetri e inferriate, da un intero battaglione! Ha detto qualcos'altro?

- Ha mormorato, se non mi sbaglio, che sapeva benissimo chi erano i suoi aggressori; uomini del re Victor!

- Che?

Anthony si voltò bruscamente.

McGrath sbottò a ridere.

- Non scaldarti! Si direbbe che la mia storiella ti ecciti.

- Non fare lo scemo, Jim. Hai detto, senza sospettarlo, una cosa importantissima.

- Davvero? Ma chi è questo re Victor? Un altro sovrano balcanico?

- No -rispose lentamente Anthony. -È un altro tipo di monarca. Il re Victor, Jimmy, è semplicemente il re dei delinquenti. Uno dei più famosi ladri di gioielli del mondo. Ha il suo quartier generale a Parigi, dove gli hanno affibbiato il nomignolo di re Victor. Sono riusciti a beccarlo e l'hanno messo in carcere per sette anni. Non c'erano prove sufficienti per una condanna più severa. Presto uscirà, se non è già uscito.

- Tu credi che il conte Stylptich abbia contribuito a farlo condannare, e che ci sia stata una piccola vendetta?

- Potrebbe anche darsi. Non credo che il re Victor abbia mai rubato i gioielli della corona herzoslovacca, ma, in tutti i modi, ci dev'essere sotto qualcosa. La morte di Stylptich, le memorie, il chiasso che fa la stampa... Leggi i giornali, Jim?

- Qualche volta, ma di rado. Non m'interessano.

- Ringraziando Iddio, io sono un po' più civilizzato di te. Leggo i giornali ogni giorno, e so che si parla ostinatamente, da qualche tempo, di una restaurazione della monarchia in Herzoslovacchia.

- Nicholas IV non ha lasciato figli, vero? -domandò Jimmy. -Ma sono certo che esistono dei nipoti, dei pronipoti, dei cugini e dei secondi cugini che vagano per il mondo e non chiedono di meglio che sedere sul trono dei loro avi.

- Un'altra cosa ancora -disse Anthony. -Pare che si siano scoperti in Herzoslovacchia dei pozzi di petrolio... La gente comincia a interessarsi a quel piccolo paese;

- Che gente?

- L'alta finanza, Jimmy. Americani, ebrei, cattolici, internazionali...

- Ma tu non sei un finanziere! E anche se il manoscritto, come sembra che tu voglia insinuare, contiene delle indiscrezioni sulla Herzoslovacchia e altre cose del genere, non ti riguarda! Non hai che da consegnare il pacchetto all'editore, intascare le mille sterline e filare.

- Perfettamente. Ma sai dove andrò?

- In America del Sud?

- No, mio caro. In Herzoslovacchia. Non ci avrei mai pensato se non me ne avessi parlato tu. Ora, però, la faccenda m'interessa. Ricco delle mie duecentocinquanta sterline, potrò lanciarmi nella battaglia! Fiuto che si sta preparando qualcosa. Mi metterò dalla parte dei repubblicani. Vedrai che finirò con l'essere eletto presidente!

- E perché non re, giacché ci sei? Potresti farti passare per l'ultimo virgulto della dinastia degli Obolovitch!

- No, Jimmy. Si è re per tutta la vita. Ma si è presidente per pochi anni. Mi divertirebbe un mondo, governare uno Stato come la Herzoslovacchia per quattro anni.

- Se non sbaglio -ribatté Jimmy -i re, di solito, ci restano ancora meno...

- Più ci penso, Jimmy, più quest'idea mi piace! Ecco un popolo vivo ed energico, col quale non si rischia di arrugginire! Intesi. Passo una giornata a Londra per consegnare il manoscritto e incassare i quattrini, ti mando le tue settecentocinquanta sterline (a meno che nel frattempo tu non abbia trovato la miniera d'oro; nel qual caso, investirò il tuo capitale nei petroli herzoslovacchi) e me la batto col rapido dei Balcani.

- Un momento! Non così in fretta! Ho ancora una piccola commissione per te, a Londra.

Anthony si lasciò ricadere nella poltrona.

- Lo sapevo bene, che c'era dell'altro! Animo, parla. Un altro mistero?

- Niente affatto. Si tratta... ehm... si tratta d'una signora.

- Una volta per tutte, James, mi rifiuto d'intervenire nelle tue faccende sentimentali.

- Non si tratta di questo. Non ho mai visto quella signora. Ti racconterò tutta la storia.

- Se devo ascoltare un'altra storia, reclamo un altro cocktail per rinforzarmi!

Il suo ospite si affrettò a soddisfare la richiesta, poi cominciò:

- È accaduto qualche tempo fa nell'Uganda. C'era un tale cui avevo salvato la vita...

- Se fossi in te, Jimmy, scriverei senz'altro un libro intitolato: «Le vite che ho salvato!». Siamo già alla seconda.

- In realtà, quella volta non ho fatto niente. Ho semplicemente tirato fuori dal fiume un idiota che non sapeva nuotare. Avrei dovuto lasciarlo là. Un fior di mascalzone, te lo garantisco!

- Aspetta un momento. Questa storia ha qualche rapporto con l'altra?

- Nessuno. Salvo... to', che combinazione... ora che ci penso! Quel tipo era un herzoslovacco! Un delinquente della più bella specie, ma personalmente io non me ne posso lamentare; dopo il salvataggio, mi si affezionò come un cane. Dunque, sei mesi dopo, se ne va al Creatore con la malaria. All'ultimo momento, mi fa chiamare, trae dalla camicia un pacchetto cucito in tela cerata e me lo caccia in mano borbottando non so che cosa su una miniera d'oro. Un istante dopo era morto. A dire il vero, non avevo nessuna fiducia in lui, ma che vuoi, la fortuna è cieca! Se per caso s'era imbattuto sul serio in una miniera d'oro...

- Non occorre altro, per farti trepidare, vero? -lo interruppe Anthony.

- Ti giuro che mai, in vita mia, ho provato tanto disgusto come quando ho aperto il pacchetto. Una miniera d'oro!" Effettivamente poteva esserlo stato per quel miserabile! Maledizione! Sai che cos'era?

Delle lettere di donna! Proprio, lettere d'amore di una dama inglese... Lo sa Iddio, dove le aveva rubate, quel furfante! Naturalmente la ricattava, e credeva che io avrei fatto altrettanto.

- Il tuo giusto risentimento mi piace, mio caro Jim, ma, mettiti al suo posto. Gli avevi salvato la vita. Per ricompensarti, lui t'ha offerto il mezzo di guadagnar dei soldi. Che cosa vuoi farci, se la tua alta moralità non entrava nei suoi calcoli?

- Che diavolo avrei dovuto fare, di quelle lettere? Ho pensato, dapprima, di bruciarle, poi mi sono detto che quella povera donna, non sapendo che erano state distrutte, sarebbe sempre vissuta sotto l'incubo del ricattatore.

- Hai più immaginazione di quanto non credessi, Jim -osservò Anthony, accendendo una sigaretta. -Ammetto che il caso è più difficile di quanto, a prima vista, non sembri. Ma perché non rimandarle le lettere per posta?

- Come tutte le donne, lei scrive senza data e senza indirizzo. Solo in una delle lettere dice di trovarsi a Chimneys.

Anthony lasciò cadere il fiammifero che aveva in mano.

- Chimneys? -chiese. -Non è possibile!

- Come, conosci quel posto?

- Ma, mio caro, Chimneys è una delle più antiche residenze signorili d'Inghilterra! I re e le regine vanno a passarvi il fine settimana, e i diplomatici vi ordiscono i loro piccoli intrighi.

-Vedi, questa è una delle ragioni per cui sono contento che tu vada in Inghilterra al mio posto -disse semplicemente Jimmy, -Un povero diavolo come me, venuto dalle lontane propaggini del Canada, commetterebbe certamente una serie di goffaggini, mentre tu, che hai fatto gli studi a Eton e a Oxford...

- Solo a Eton! -rettificò Anthony, un po' troppo in fretta.

- ...potrai condurre felicemente in porto la faccenda. Devi capirmi, anche se avessi saputo l'indirizzo preciso, non le avrei mandato le lettere. A giudicare dalle sue missive, deve avere un marito gelosissimo. Se avesse aperto lui il pacchetto... No, l'unico mezzo è quello di trovarla e consegnare le lettere nelle sue mani.

Anthony gettò la sigaretta e diede una manata affettuosa sulla spalla del suo amico.

- Devo riconoscere che sei un vero cavaliere, Jimmy. Le lontane propaggini del Canada dovrebbero essere orgogliose di averti dato i natali. Io non avrò certo nemmeno la metà del tatto che avresti avuto tu.

- Ma accetti l'incarico, allora?

- Si capisce!

McGrath si alzò e, avvicinandosi a un mobile, ne trasse un pacchetto di lettere.

- Tieni questo, dacci un'occhiata!

- Perché?

- È probabile che tu ci trovi qualche altra indicazione, oltre a Chimneys, che può esserti di qualche utilità nelle tue ricerche.

Rilessero accuratamente le lettere, ma senza alcun risultato.

Anthony rifece il pacchetto, mormorando:

- Poveretta! Dev'essere terrorizzata.

- Credi di poterla ritrovare? -domandò ansiosamente Jimmy.

- Non lascerò l'Inghilterra prima d'esserci riuscito, sta' tranquillo. Questa sconosciuta t'interessa dunque tanto?

- Che vuoi -disse il canadese, un po' confuso, indicando la firma -ha un nome così attraente! Virginia Revel.

3

-D'accordo, caro amico, d'accordo -disse Lord Caterham.

L'aveva già detto tre volte sperando di metter fine al colloquio e di poter scappare.

Aborriva di sostare sulla soglia del suo club londinese, e per di più l'ascoltare George Lomax.

Clement Edward Alistair Brent, nono marchese di Caterham, era un ometto insignificante, senza la minima pretesa di eleganza, che somigliava a tutto fuorché a un marchese. La sventura della sua vita era quella di essere succeduto, quattro anni prima, al fratello, l'ottavo marchese, ex-ministro degli Esteri, noto in tutta l'Inghilterra per il suo talento d'uomo politico, la sua diplomazia e la sua ospitalità. Meravigliosamente secondato da sua moglie, una delle figlie del Duca di Perth, aveva ricevuto a Chimneys, nella sua famosa tenuta di campagna, le più alte personalità; vi erano stati elaborati dei trattati internazionali e vi si erano conclusi patti storici.

Non c'era personaggio importante in tutta Inghilterra, e probabilmente anche sul continente, che non avesse trascorso un fine settimana a Chimneys. Tutto ciò stava bene. Il nono marchese di Caterham rispettava profondamente la memoria di suo fratello, Henry aveva fatto molto bene il suo mestiere di uomo politico. Ma quello che il nuovo Lord Caterham non ammetteva, era che lo si sforzasse a seguire le orme fraterne e che si considerasse Chimneys come un dominio nazionale, invece che una proprietà privata. Niente annoiava Lord Caterham più della politica, salvo forse i politicanti.

In quel momento, per esempio, l'eloquenza di George Lomax, un signore robusto e pieno di sé, con un principio di pancetta, la faccia rubiconda, gli occhi a filo della fronte, lo faceva infuriare.

- Ve ne rendete conto, Caterham? Uno scandalo, in questo momento, sarebbe funesto! La situazione è particolarmente delicata.

- È quello che i diplomatici affermano sempre -disse Caterham con una sfumatura d'ironia.

- Ma questa volta, caro mio, è una cosa seria, ve lo assicuro! Questa faccenda herzoslovacca è più importante di quanto non crediate. Bisogna che la concessione dei petroli sia accordata a una compagnia inglese. Spero che ne conveniate!

- Certo, indubbiamente!

- Il principe Michael Obolovitch arriva alla fine di questa settimana, e si può benissimo organizzare questo affare a Chimneys, con la scusa di una partita di caccia.

- E io che contavo di partire per l'estero questa settimana! -sospirò Lord Caterham.

- Nessuno parte per l'estero ai primi di ottobre, caro Caterham.

- Ma il mio medico mi ha prescritto il riposo -disse Lord Caterham, lanciando un'avida occhiata a un tassì che passava.

Lomax, però, edotto da una lunga esperienza, aveva l'abitudine di trattenere le persone con le quali parlava, per un lembo dell'abito.

Teneva quindi saldamente Lord Caterham.

- Caro amico, voi dovete farlo. Nel momento d'una crisi nazionale, in cui tutta l'Inghilterra...

Lord Caterham sapeva che quando George Lomax cominciava un discorso, poteva continuare per venti minuti senza fermarsi.

- Bene, bene -disse in fretta. -Acconsento. Incaricatevi voi di organizzare la cosa.

- Non c'è nulla da organizzare. Chimneys è un posto ideale per questo genere di cose. Io non sarò tra i vostri invitati, per non destare sospetti, ma trascorrerò il fine settimana nella mia proprietà di Abbeys, a dieci chilometri dalla vostra. Avremo tuttavia bisogno d'un ufficiale di collegamento per trasmetterci gli eventuali messaggi. Che ne direste di Bill Eversleigh?

- Ottima idea -dichiarò Lord Caterham con più animazione di quanta non ne avesse avuto fino allora. -È un bravo giovanotto, ed Eileen ha della simpatia per lui.

- Oltre a lui, avrete dunque: il principe, il suo seguito, Herman Isaacstein...

- Chi?

- Isaacstein, il rappresentante del sindacato pan- britannico di cui vi ho parlato un momento fa. E, naturalmente, qualche giovanotto e qualche signorina del bel mondo, per salvare le apparenze.

Pregate Lady Eileen di invitare degli amici che non abbiano nulla a che fare con la politica.

- Sta bene. Eileen provvederà. Arriv...

- Aspettate ancora un momento. Mi è venuta un'idea. Vi ricordate la faccenda cui ho accennato or ora?

- M'avete parlato di tante cose in una volta!

- Voglio dire quello sfortunato contrattempo... -Lomax abbassò la voce -delle Memorie del conte

Stylptich.

- Avete torto a voler impedire la loro pubblicazione. Le rivelazioni scandalose piacciono sempre al pubblico. Io stesso leggo i libri di memorie non appena escono, e li trovo divertentissimi.

- Questo non c'entra! La loro pubblicazione, nel momento attuale, potrebbe distruggere tutti i nostri progetti. Il popolo della Herzoslovacchia vuole restaurare la monarchia, ed è disposto a offrire la corona al principe Michael, che è appoggiato dal governo di Sua Maestà...

- E che è disposto ad accordare una concessione sui petroli al signor... signor... Isaac Hermanstein, cioè al sindacato panbritannico, in cambio di un prestito di qualche milione per farlo salire al trono...

- Caterham! Caterham! -bisbigliò Lomax, angosciato. -Non così ad alta voce, per l'amor di Dio! Un po' di discrezione!

Ma Lord Caterham, soddisfatto d'infastidire a sua volta l'attaccabottoni, continuò imperturbabile.

- La combinazione è perfetta, ma le memorie di Stylptich possono giocarvi un brutto tiro. Reminiscenze della tirannia e della dissolutezza della famiglia regnante, brusco voltafaccia dell'opinione pubblica, interpellanze al Parlamento; perché sostituire una forma di governo democratico con un dispotismo ormai scaduto? Politica dettata dai capitalisti, sfruttatori, profittatori, eccetera, eccetera...

Lomax fece un cenno d'assenso.

- Ancora una cosa -disse. -Se si facesse la minima allusione a... a... a quella misteriosa scomparsa... Sapete bene a che cosa voglio alludere...

- Ma no, non lo so! Quale scomparsa?

- Ne avete certo sentito parlare. È accaduto a Chimneys. Henry ne fu sconvolto. C'è mancato poco che non ne avesse la carriera troncata.

- Guarda, guarda, ma è interessante! Chi o che cosa è scomparso? Spieгатemelo!

Lomax avvicinò la bocca all'orecchio di Lord Caterham. Quest'ultimo retrocesse con vivacità.

- Per l'amor di Dio, non fischiatemi nelle orecchie!

- Avete capito quello che ho detto?

- Sì -rispose Lord Caterham. -Ora mi ricordo vagamente di averne sentito parlare. È una strana faccenda. Non lo avete dunque più trovato?

No. Naturalmente abbiamo dovuto procedere alle ricerche con la massima discrezione. Era necessario che la cosa non si divulgasse. E sono convinto che Stylptich ne sapeva qualcosa. Forse non tutto, ma qualcosa di certo. Eravamo in rotta, in quel momento, a proposito della Turchia. Supponete che, per pura malizia, lui abbia svelato tutta la faccenda nelle sue memorie. Il pubblico si domanderebbe perché se n'è fatto un mistero.

- E avrebbe ragione -disse Lord Caterham, che cominciava a divertirsi.

Lomax, che involontariamente aveva alzato la voce, si dominò.

- Bisogna che io resti calmo -mormorò. -Ma ditemi voi stesso, caro amico, se non c'è nulla di sensazionale nelle sue memorie, perché le ha mandate per una via così singolare?

- Ne siete sicuro?

- In modo assoluto. Noi abbiamo i nostri... sì... i nostri agenti segreti a Parigi. Le memorie sono state inviate poco prima della sua morte a un certo James o Jimmy McGrath, un canadese che sta in Africa.

- Ma questa diventa una faccenda mondiale! -disse allegramente Lord Caterham.

- Il suddetto McGrath deve arrivare domani, giovedì, a bordo del «Granarth Castle».

- E che cosa contate di fare?

- Contiamo di avere un abboccamento con lui, subito, per fargli comprendere le gravi conseguenze che può provocare la pubblicazione, e pregarlo di ritardarla almeno di un mese, o anche di sottoporre le memorie a una revisione giudiziosa.

- E se vi risponde: «Nossignore», o «Andate al diavolo!», o qualche altra facezia del genere? -domandò Lord Caterham.

- È proprio quello che temo! Ecco perché m'è venuta l'idea d'invitare anche lui a Chimneys. Si capisce che sarà lusingato di passare il fine settimana in un castello con un'Altezza Reale, e ci sarà più facile infinocchiarlo...

- No, Lomax, non voglio saperne del vostro canado-africano a casa mia! Immagino che si tratti di un tipo...

- Ma non sarete voi, a dovervene occupare! Ci occorre una donna, per questo. Sì, una donna che maneggerà la faccenda con tatto e delicatezza, che saprà dirgli abbastanza, ma non troppo... Io non approvo l'intromissione femminile nel dominio della politica pura; ma, nelle loro sfere specifiche, le donne possono far miracoli! Mary, per esempio, la moglie del povero Henry... che padrona di casa, che diplomatica, che ammirabile animatrice di un salotto politico!

- Voi volete dire che dovrei invitare Mary? -esclamò Lord Caterham, impallidendo all'idea di rivedere la sua terribile cognata.

- No, no, non mi avete capito. Io parlavo dell' influenza femminile in generale. In questo caso, proporrei piuttosto una donna giovane, carina, spiritosa e affascinante...

- Parlate di Eileen? Non vi sarà di alcun aiuto, mio buon amico! Mia figlia è una socialista convinta! Sarebbe capace di saltarvi agli occhi, se le faceste una proposta del genere.

- No, non pensavo a Lady Eileen. È simpatica, ma è ancora una ragazzina. Troppo giovane! Mi occorre una donna esperta, disinvolta, con una certa parvenza mondana. Ma, diamine, ho trovato! Mia cugina Virginia!

- La signora Revel?

Il viso di Lord Caterham s'illuminò. La faccenda cominciava a farsi interessante.

- Ottima idea, Lomax! È la donna più affascinante di tutta Londra.

- E inoltre è al corrente di tutto quanto riguarda la Herzoslovacchia. Suo marito, come ben saprete, era incaricato d'affari alla legazione. Una donna affascinante, come avete giustamente detto.

- Deliziosa! -mormorò Lord Caterham.

- Allora siamo d'accordo?

Lomax lasciò libero Lord Caterham, il quale con un sospiro di sollievo si slanciò verso un tassì.

- Arrivederci, Lomax! Penserete voi ad accomodare tutto, vero?

Lord Caterham detestava Lomax quanto un gentiluomo inglese può detestarne un altro. Aveva in orrore i suoi occhi azzurri sfuggenti, la sua faccia grave e rubiconda, la sua schiacciante aria d'importanza. Sospirò pensando al fine settimana a Chimneys. Che sfacchinata! Unica a rasserenarlo un poco, l'immagine di Virginia Revel.

- Adorabile! -mormorò. -È l'unica parola adatta: adorabile!

4

George Lomax rientrò immediatamente al Ministero. Quando aprì la porta del suo ufficio sentì qualcuno cambiare precipitosamente di posto.

Il signor Bill Eversleigh classificava scrupolosamente alcune lettere, ma c'era una depressione, nel sedile della poltrona collocata vicino alla finestra.

- Richardson ha presentato il rapporto?
- Nossignore. Devo andare a prenderlo?
- Non subito. Ci sono state chiamate telefoniche?

- La signorina Oscar ne ha preso nota. Nulla di importante. Il signor Isaacstein chiede se potete pranzare con lui, domani, al Savoy.

- Dite alla signorina Oscar di vedere nella mia agenda. Se non ho altri appuntamenti, che accetti pure.

- Sissignore.

- Nel frattempo, Eversleigh, chiamate al telefono la signora Revel, 487 Pont Street. Troverete il numero nella guida.

- Sissignore.

Bill prese la guida, l'aprì a caso, e, senza nemmeno guardarla, si diresse all'apparecchio. Poi, improvvisamente, posò il ricevitore.

- Mi viene in mente ora, Sir George, che è inutile telefonare! Volevo dire due parole, poco fa, alla signora Revel, e il suo apparecchio non rispondeva, dev'essere guasto.

George Lomax aggrottò le sopracciglia.

- È un contrattempo seccante -disse. -Molto seccante. Come fare?

- Se la cosa è importante, Sir George, sarebbe meglio che io andassi da lei. A quest'ora è certamente in casa!

- Va bene -disse Lomax dopo un attimo di esitazione. -Prendete un tassì e chiedete alla signora Revel se può ricevermi questo pomeriggio alle quattro, perché dovrei parlarle di cose molto importanti.

- Benissimo, Sir George.

Bill prese il cappello e scomparve.

Dieci minuti dopo, un tassì lo scaricava davanti al numero 487 di Pont Street. Suonò e, mentre aspettava, tamburellò gaiamente sulla porta. Lo accolse un imponente maggiordomo. Facendogli un cenno confidenziale, come a una vecchia conoscenza, Bill chiese:

- La signora Revel è in casa, Chilvers?

- Sta per uscire, signore.

- Siete voi, Bill? -domandò una voce dalle scale. -Ho riconosciuto il vostro modo di bussare. Salite, svelto!

Bill alzò gli occhi verso il viso sorridente che si sporgeva dalla ringhiera e che gli faceva (come del resto a molti altri) perdere la testa. Salì i gradini a quattro a quattro e strinse con calore la mano che gli veniva tesa.

- Buongiorno, Virginia!

- Buongiorno, Bill.

Il fascino è una cosa strana. Centinaia di ragazze, alcune anche più belle di Virginia Revel, avrebbero potuto dire «Buongiorno, Bill» con la stessa intonazione, ma con tutt'altro risultato. Quelle due parole, pronunciate da Virginia, inebriavano Bill.

Virginia Revel aveva ventisette anni. Era alta, d'una snellezza meravigliosamente proporzionata; aveva i capelli color oro verde, il mento piccolo e deciso, il nasino delizioso, gli occhi leggermente obliqui, d'un azzurro intenso, e una di quelle bocche che qualcuno ha definito ad arco di Venere. C'era, in lei, una specie di vitalità radiosa che non avrebbe permesso a nessuno di passarle vicino senza notarla ed esserne attratto. Fece entrare Bill in un minuscolo salotto verde e oro che la faceva risaltare, come un fiordaliso in un campo di grano.

- Mio piccolo Bill, come mai avete potuto abbandonare il Ministero in orario di lavoro? Credevo che agli Esteri non potessero fare a meno di voi.

- Ho una commissione per voi, da parte del principale. A proposito, Virginia, se ve lo chiedesse, ricordatevi che il vostro telefono non funzionava, questa mattina.

- Ma funziona perfettamente!

- Lo so. Ma io gli ho detto che non funzionava.

- Perché? Spiegate mi questo mistero diplomatico.

- Semplicemente perché mi mandasse qui, dandomi la possibilità di vedervi.

- Oh, Bill, siete commovente!

- Chivers m'ha detto che stavate per uscire.

- Sì, devo recarmi a provare una nuova cintura.

- Una... che cosa?

- Una cintura elastica, Bill. Un vero strumento di tortura, che dovrebbe assottigliare i fianchi.

Tutte le donne hanno i fianchi, Bill, benché vogliano far credere il contrario. E questa cintura è incaricata di rimediare.

- Che orrore! Perché la portate?

- È un sentimento che mi nobilita, quello di martirizzarmi per la mia snellezza. Per essere snelle bisogna soffrire! Ma non parliamo più della mia cintura. Ditemi, che cosa vuole George?

- Chiede se potete riceverlo oggi alle quattro.

- No, sono invitata... Perché questa visita ufficiale? Per chiedermi di sposarlo?

- Non me ne stupirei!

- Se è così, ditegli che preferisco gli uomini che mi domandano in matrimonio impulsivamente.

- Come me?

- Voi, Bill, non lo fate d'impulso, ma per abitudine.

- Virginia, non potrete mai...?

- No, no, no, Bill. Non prima di pranzo. Pensate a me come a un'amica materna che vuole soltanto il vostro bene.

- Vi amo tanto, Virginia.

- Lo so, Bill, lo so. E mi piace di essere amata. Ho torto, forse? Vorrei che tutti gli uomini gentili e simpatici di questo mondo fossero innamorati di me!

- La maggioranza lo è -disse melanconicamente Bill.

- Spero che George non lo sia. Credo che non possa affezionarsi ad altro che alla sua carriera.

Che cosa ha detto ancora?

- Che si tratta di una cosa molto importante.

- Questo mi mette in imbarazzo! Rinuncerò al mio tè. Dite a George che lo aspetto alle quattro.

Bill diede un'occhiata al suo orologio.

- Non è necessario che io ritorni al Ministero prima di mezzogiorno. Se foste un angelo, accettereste di venire a colazione con me.

- Ma ho già promesso a qualcuno...

- Non ha importanza. Venite lo stesso. Lasciatelo perdere.

- Mi piacerebbe... -disse Virginia sorridendo.

- Virginia, siete un amore. Ditemi che vi piaccio più degli altri!...

- Bill caro, se tutto ciò succedesse in un racconto di fate e se un mago cattivo mi dicesse:

«Sposate qualcuno o morrete!», vi sceglierei per primo, siatene certo! Direi al mago: «Giacché bisogna assolutamente che mi sposi, chiamate il piccolo Bill».

- Ebbene, allora...

- Ma, per il momento, non sono costretta a sposare qualcuno! Mi diverte tanto, essere una vedova fatale!

- Rimarreste completamente libera. Potreste fare tutto a modo vostro. Io mi farei tanto piccolo, che non vi accorgereste neanche della mia presenza.

- Non si tratta di questo, Bill. Io sono di quelle che prendono marito per amore o non lo prendono affatto. Se qualcuno mi facesse perdere la testa...

Bill sospirò.

- Uno di questi giorni finirò con l'uccidermi.

- No, no, caro Bill. Corteggerete invece una graziosa ragazza, come avete fatto ieri sera.

Bill arrossì.

- Sentite, io... Come, lo sapete già? Ebbene vi garantisco... È una brava ragazza, siamo colleghi e... Non c'è assolutamente niente di male, credetemi.

- D'accordo! Sono entusiasta che vi divertiate. Ma non venite a dirmi che state morendo d'amore! Il signor Eversleigh ritrovò la dignità perduta.

- Non capite, Virginia, che è colpa vostra? Mi spingete a farlo, sdegnandomi, per poi criticarmi. Vorrei vedere l'uomo che vi piacerà.

- Anch'io vorrei vederlo! E ora, Bill, se mi amate davvero, accompagnatemi immediatamente a pranzo. Muoio di fame!

5

I piani meglio elaborati hanno talvolta un punto debole. Il piano di George Lomax aveva, per punto debole, Bill Eversleigh.

Bill era un simpatico ragazzo. Giocava benissimo a golf e a cricket, aveva un buon carattere, era distinto; ma doveva il suo posto al Ministero degli Esteri unicamente alla sua parentela. Finora, però, aveva sempre svolto bene le proprie mansioni di segretario di George Lomax. Sbrigava incarichi, rispondeva al telefono, riceveva le persone poco importanti che Lomax non desiderava vedere di persona. Quando il principale era assente, Bill si sdraiava in un'ampia poltrona vicino alla finestra e leggeva qualche rivista sportiva. Con ciò, non faceva che continuare fedelmente le più antiche tradizioni ministeriali.

Questa volta, Lomax aveva mandato Bill agli uffici della Compagnia di Navigazione Castle a informarsi sulla data di arrivo del «Granarth Castle». Bill, come molti altri giovanotti inglesi, masticava tanto rapidamente le parole, che si poteva appena comprenderlo, specie se non si era abituati al suo modo di parlare. Quando lui chiese la data dell'arrivo del «Granarth Castle», l'impiegato, tratto in inganno dalla sua pronuncia confusa, credette che si trattasse del «Carnfrae Castle», che doveva arrivare il giovedì. Bill ringraziò e uscì. George Lomax, avuta la notizia, elaborò il suo piano di battaglia. Sarebbe stato dunque molto stupito se avesse saputo che, mentre lui assillava Lord Caterham annunciandogli che Jimmy McGrath sarebbe giunto l'indomani, questi era già sbarcato da circa ventiquattr'ore.

Il giorno stesso, alle due del pomeriggio, Anthony Cade, che viaggiava col nome di Jimmy McGrath, scese dal treno alla stazione di Waterloo, noleggiò un tassì e, dopo un attimo di esitazione, si fece portare al Ritz.

«È meglio star comodi, dal momento che pagheranno gli editori» pensò Anthony osservando il

traffico con interesse, attraverso i finestrini del tassì.

Erano trascorsi esattamente quattordici anni dalla sua ultima permanenza a Londra.

Dopo aver fissato una stanza, andò a fare un giretto in città. Londra era cambiata. Non ritrovò più il piccolo ristorante dove aveva mangiato, bevuto e tanto sovente discusso con altri giovani socialisti in cravatta rossa. Gioventù, socialismo; come era lontano, tutto ciò.

Nel momento in cui stava attraversando la strada per raggiungere il suo albergo, un operaio robusto, grasso, d'aspetto forestiero, lo spinse così forte che per poco non lo mandò a gambe all'aria. Mormorò qualche parola di scusa fissando Anthony con uno sguardo penetrante, poi scomparve.

Anthony salì in camera sua, domandandosi perché mai lo sconosciuto lo aveva guardato a quel modo. Il suo viso abbronzato si notava dunque tanto, fra i pallidi visi cittadini? Anthony si guardò a lungo nello specchio. I suoi vecchi amici lo avrebbero riconosciuto? Quando aveva lasciato Londra, a diciotto anni, era un ragazzo dal viso paffuto, la pelle vellutata e lo sguardo estatico. Nessuno avrebbe riconosciuto quel ragazzo nell'uomo snello e robusto, dal viso abbronzato e l'espressione beffarda.

Il telefono trillò, e Anthony staccò il microfono.

- Pronto.

Era il «bureau» dell'albergo.

- Il signor Jimmy McGrath?

- In persona.

- Un signore chiede di voi.

- Di me?

Anthony ne fu stupito. Chi diavolo poteva essere?

- Sissignore. Uno straniero.

- Come si chiama?

Ci fu una piccola pausa. Poi:

- Vi manderò il suo biglietto da visita -rispose il portiere.

Anthony ne comprese il motivo quando il ragazzo gli porse il biglietto da visita sul quale era scritto:

BARONE LOLOPRETJZYL

Dopo un istante di riflessione, Cade disse:

- Fatelo entrare.

Poco dopo, il barone Lolopretjzyl, un uomo alto con una magnifica barba e una maestosa calvizie, entrò nella stanza con il passo tipico del militare.

- Signor McGrath -disse inchinandosi.

Anthony gli porse una sedia.

- Non credo, signore, di aver avuto, finora, il piacere di conoscervi.

- Mi rincresce -disse educatamente il barone, sedendosi.

- Rincresce anche a me -rispose Anthony, sullo stesso tono.

- Ora -dichiarò il barone -parliamo d'affari. Sono il rappresentante del partito monarchico della Herzoslovacchia a Londra.

- Non avrebbero potuto trovarne uno più indicato -mormorò Anthony.

- Siete troppo cortese, signor McGrath, e non voglio nascondervi nulla -disse il barone. -La Herzoslovacchia si trova a una svolta storica. È suonata l'ora della restaurazione monarchica! Il popolo espierà il sanguinoso martirio di Sua Maestà il re Nicholas IV, di gloriosa memoria.

- Amen -mormorò Anthony... -cioè volevo dire: guarda guarda!

- Sua Altezza il principe Michael, che è sostenuto dal Governo britannico, salirà al trono.
- Molto interessante. Vi ringrazio di avermelo comunicato.
- Tutto è già prestabilito... ed ecco che voi venite a sconvolgere i nostri piani!
- Io? -esclamò Anthony. -Ma, barone...

Il barone lo fulminò con un'occhiata accusatrice.

- Sì, signore, proprio voi! E sapete perfettamente di che cosa si tratta. Avete con voi le Memorie del defunto conte Stylptich.

- Che rapporto c'è tra le Memorie e il principe Michael?

- Ci saranno delle rivelazioni scandalose.

- Ce ne sono sempre, e la cosa non impedisce ai governanti di seguire la loro strada.

- Ma in questo caso, signore, la situazione è diversa. Se l'opinione pubblica si volge contro gli Obolovitch, il governo democratico di Sua Maestà Britannica rifiuterà il suo appoggio al principe.

- Può anche darsi che gli Obolovitch abbiano di tanto in tanto pugnalato i loro avversari. Che cosa volete: lo hanno nel sangue. Ma l'Europa non s'inquieterà per questo.

- Voi non vi rendete conto dell'importanza della faccenda, giovanotto -dichiarò il barone. -E le mie labbra, purtroppo, sono suggellate.

- Ma che cosa temete, esattamente?

Il barone sospirò.

- Ve lo direi se potessi leggere le famose Memorie! Ma sono certo che contengono delle indiscrezioni. Questi grandi diplomatici hanno la lingua lunga.

- Io credo, barone, che siate troppo pessimista. Conosco gli editori. Passeranno mesi, forse un anno, prima della pubblicazione di quel grosso fascicolo.

- Siete o troppo ingenuo o molto ipocrita, giovanotto! Non sapete che, non appena consegnato il manoscritto, le Memorie cominceranno a essere pubblicate da un grande quotidiano?

- Oh! -disse Anthony, turbato. Ma subito soggiunse: -Se ci saranno delle cose sgradevoli, potrete smentirle.

- No, non cercate di distrarmi da quello che è il mio stretto dovere. Parliamo da uomini d'affari! Dovete riscuotere mille sterline? Vedete che sono bene informato.

- Le mie congratulazioni al servizio segreto del partito monarchico!

- Ve ne offro millecinquecento.

Anthony lo guardò a bocca aperta. Poi, scrollando melanconicamente la testa, disse:

- Mi dispiace, ma non posso accettare.

- Ve ne offro duemila.

- Mi tentate, barone, mi tentate. Ma non accetto.

- Stabilite voi stesso il prezzo.

- Temo che non mi abbiate compreso. Sono dispostissimo a credere che il vostro partito abbia ragione e le Memorie abbiano torto e possano nuocere alla vostra causa. Tuttavia, ho assunto questo incarico e devo condurlo a termine. Non mi lascerò corrompere dal partito avverso, qualunque sia la somma che mi verrà offerta. Mi sono spiegato?

Il barone lo aveva ascoltato con molta attenzione. Alla fine della tirata di Anthony, scrollò la testa.

- Ho capito. Ne va del vostro onore di gentiluomo inglese.

- Non avrei usato una frase tanto solenne -mormorò Anthony -ma credo che, in fondo, sia proprio così.

Ho la massima stima per l'onore inglese e per i suoi coraggiosi paladini -disse il barone,

alzandosi. -Dovremo quindi ricorrere ad altri mezzi. Signor McGrath, vi auguro il buongiorno.

Il barone salutò, girò sui tacchi e uscì dalla stanza rigido e impettito.

«Era una minaccia?» pensò Anthony. «Quel bravo barone non mi fa certo paura.»

Che cosa avrebbe fatto, ora? Mancava una settimana alla data stabilita per la consegna del manoscritto. Si era al 5 ottobre. Anthony non aveva la minima intenzione di consegnarlo prima del termine stabilito. A dire il vero, era impaziente di leggere lui stesso quelle famose Memorie. Avrebbe voluto farlo a bordo del piroscafo, ma, colpito da una febbre improvvisa, non si era sentito in grado di decifrare l'impossibile scrittura del conte Stylptich. Ora, più che mai, voleva rendersi conto personalmente della faccenda.

Nel frattempo, doveva pensare all'altro incarico assuntosi.

Prese la guida del telefono e guardò alla lettera «R». C'erano sei Revel a Londra. E poteva anche darsi che la misteriosa autrice delle lettere non abitasse affatto in città. Anthony, con un sorriso, chiuse la guida.

-Bah! -disse. -La fortuna mi verrà in aiuto!

Se gli uomini del suo stampo sono sempre fortunati, può darsi che sia proprio perché credono ciecamente nella fortuna.

Mezz'ora dopo, nell'atrio dell'albergo, sfogliando una rivista illustrata, Anthony trovò la fotografia dei quadri viventi che erano stati presentati a un ballo in casa della duchessa di Perth. Sotto la figura di centro, una donna in costume orientale, si leggeva: «La signora Virginia Revel nata Cawthron, figlia di Lord Edgbaston, nella parte di Cleopatra».

Anthony contemplò a lungo la fotografia e si mise a fischiettare. Poi, dopo aver dato una occhiata in giro, strappò la pagina e se la mise in tasca. Risalito in camera, trasse il pacchetto delle lettere e infilò la pagina strappata sotto il legaccio che le teneva unite.

Di colpo, sentendosi osservato, si girò bruscamente. Un uomo dall'aspetto sinistro, col cranio appiattito e la bocca ghignante, era in piedi sulla soglia.

- Che diamine fate, là? -domandò. -Chi vi ha permesso di entrare?

- Entro dove voglio -dichiarò lo sconosciuto con voce gutturale e con spiccato accento straniero.

- Uscite! -ordinò perentorio Anthony.

- Uscirò quando avrò potuto trovare quello che mi occorre.

- E che cosa vi occorre?

- Le Memorie del conte Stylptich -sibilò l'altro.

Anthony scrollò le spalle.

- È impossibile prendervi sul serio! Un vero bandito da operetta! Vi manda il barone?

- Il barone Lolopretjzyl? Che sia maledetto!

L'uomo sputò con violenza in terra e gettò sulla tavola un foglio di carta.

- Ecco! -sussurrò. -Guarda e trema, maledetto inglese!

Anthony esaminò con interesse, senza tremare, la carta sulla quale era tracciato, con una matita rossa, il contorno di una mano.

- È l'emblema dei compagni della Mano Rossa!

- Toh! Siete un compagno della Mano Rossa? E gli altri vi assomigliano? Carini!

L'uomo emise un brontolio furioso.

- Cane -sibilò. -Peggio di un cane! Schiavo del regime capitalista! Dammi le Memorie e ti farò la grazia di lasciarti la tua sporca vita.

- Siete molto gentile. Ma forse non sapete che sono incaricato di consegnare il manoscritto a una certa casa editrice, e non' ai compagni della Mano Rossa.

Credi proprio che ti lasceremo entrare vivo negli uffici di quella casa? Hai parlato abbastanza! Le carte, o sparo!

Ma aveva fatto i conti senza l'oste. Prima ancora che avesse potuto estrarre la rivoltella di tasca, Anthony, con un colpo ben assestato, lo mandò a rotolare per terra, poi, con una pedata, lo buttò fuori.

Alzandosi a stento, l'uomo fece qualche passo verso la scala. Anthony finse di rincorrerlo, ma il compagno della Mano Rossa ne aveva avuto abbastanza; raccogliendo le forze che gli restavano, corse giù per i gradini. Anthony rientrò in camera sua.

«Pittoresco, ma imprevedente» pensò. «Come diavolo ha fatto a entrare? La faccenda si presenta meno facile di quanto non credessi. Ho già avuto la visita dei monarchici e dei rivoluzionari. Ora, suppongo, mi si invierà una delegazione di liberali di sinistra e di radicali indipendenti. Sia quel che sia, io mi metto subito a leggere!»

Suonò per farsi portare la cena, poiché non aveva nessun desiderio che frugassero nelle sue valigie mentre s'attardava nella sala da pranzo.

Si fece portare la lista, ordinò due piatti e una bottiglia di Chambertin e, nell'attesa, tirò fuori dalla valigia il manoscritto che posò sul tavolo, vicino alle lettere. Quando entrò il cameriere col vassoio, Anthony era davanti al caminetto, di fronte allo specchio, e voltava le spalle al tavolo. Quasi involontariamente guardò nello specchio e trattenne a stento un'esclamazione.

Gli occhi del cameriere erano inchiodati sul manoscritto. Sbirciando dalla parte di Anthony con la coda dell'occhio, si avvicinava lentamente passandosi tratto tratto la lingua sulle labbra aride. Era un giovanottone dalla faccia rasata ed espressiva.

Al momento giusto, Anthony si voltò bruscamente. Il cameriere trasalì, ma finse di essere occupato ad apparecchiare.

- Come vi chiamate? -domandò Anthony.
- Giuseppe, signore.
- Italiano?
- Sissignore.

Anthony gli rivolse qualche parola in italiano, e l'altro gli rispose correttamente. Infine, lo congedò con un cenno del capo. Però, mangiando l'ottimo pranzo servito da Giuseppe, non cessò di riflettere.

La sua immaginazione sovreccitata gli giocava qualche brutto scherzo, oppure anche il cameriere era alla caccia di quello stramaledetto manoscritto?

Dopo cena, chiuse a doppia mandata e si mise a leggere le Memorie. La scrittura del conte rendeva la cosa tutt'altro che facile. Gli sbadigli si succedevano con una rapidità e con una frequenza straordinaria. Alla fine del quarto capitolo, dovette rinunciare.

Fino a quel momento, aveva trovato le famose Memorie noiosissime, senza la minima traccia di scandali.

Rimise nella valigia il pacchetto delle lettere e la carta in cui era stato avvolto il manoscritto, la richiuse a chiave e ne verificò attentamente la serratura. Fece altrettanto con quella della porta della camera e vi mise, come campanello d'allarme, una sedia sulla quale aveva posato una brocca piena d'acqua.

Non appena a letto, ricominciò a leggere, ma gli occhi gli si chiudevano e, sentendo sopravvenire il sonno, fece scivolare sotto il cuscino il manoscritto tanto noioso quanto fatale, spense la luce e si addormentò quasi subito.

Qualche ora dopo, Anthony si svegliò di soprassalto. Era stato un rumore qualsiasi a risvegliarlo,

o più semplicemente la coscienza d'un pericolo, così sviluppata negli uomini che hanno avuto una vita avventurosa?

Per qualche secondo rimase immobile cercando di rendersi conto della situazione. Sentiva un leggero scricchiolio, e finalmente si rese conto che tra lui e la finestra, sul pavimento, vicino alla valigia, c'era una forma umana.

D'un balzo, Anthony saltò giù dal letto e accese la luce. Era Giuseppe, il cameriere. Un coltello brillava nella sua mano destra. Si lanciò su Anthony, che non aveva armi. I due uomini rotolarono a terra in un violento corpo a corpo. Anthony raccoglieva tutte le sue forze per trattenere in una morsa ferrea la mano destra di Giuseppe, impedendogli così di servirsi del coltello. La mano dell'italiano lo stringeva alla gola soffocandolo. Ma, disperatamente, anelando, non respirando quasi più, Anthony continuava a torcergli lentamente il braccio.

Con rumore metallico, il coltello sfuggì di mano al cameriere, e cadde al suolo. Nel medesimo istante, l'italiano lasciò andare il suo avversario, e, liberandosi con destrezza dalla sua stretta, si rizzò in piedi. Anthony si rialzò in un lampo, ma commise l'errore di fare qualche passo verso la porta per tagliargli la ritirata.

Si accorse troppo tardi che la sedia e la brocca erano al loro posto.

Giuseppe era entrato dalla finestra e uscì per la stessa strada. Profittando del momento di tregua, causato dall'errore tattico di Anthony, scavalcò il davanzale, raggiunse la vicina balconata e scomparve.

Anthony capì che sarebbe stato inutile seguirlo. Si contentò quindi di chiudere la finestra, con maggior cura, questa volta, e si riavvicinò al letto. Per fortuna aveva messo le Memorie sotto il cuscino e non nella valigia! Era meglio non lasciarci più nulla. Si protese sulla valigia per trarne le lettere... e lanciò involontariamente un'imprecazione.

«Le lettere erano sparite.»

6

Erano le quattro meno cinque, quando Virginia Revel, che una sana curiosità rendeva puntuale, tornò nella sua casa di Pont Street. Aprì la porta con la propria chiave e fu accolta nel vestibolo dall'impassibile Chilvers.

- Chiedo scusa, signora, ma c'è un... un signore... no... un uomo che desidera parlarvi.

Senza badare, per il momento, alla sottile distinzione di Chilvers, Virginia esclamò:

- Il signor Lomax? Di già? Nel salotto?

- Oh no, signora, non è il signor Lomax. E non è nemmeno un signore. È un uomo che io non avrei voluto certamente far entrare, ma mi ha detto che si tratta di un affare molto importante... che la signora aveva tradito, se ho ben compreso, il defunto signor Revel. Ho quindi pensato che la signora volesse per lo meno vederlo, e l'ho fatto passare... ehm... nello studio.

Virginia rifletté un attimo. Era vedova già da alcuni anni, e il fatto che parlasse molto raramente del defunto marito, sembrava indicare, per alcuni, che la ferita, sotto una vernice d'indifferenza, sanguinava ancora; per altri, che Virginia, in realtà, non avesse mai amato Tim Revel e non tenesse affatto a dimostrare un dolore che non sentiva.

- Quell'uomo, signora -soggiunse Chilvers -è uno straniero.

L'interesse di Virginia si accrebbe. Suo marito era stato Incaricato d'Affari alla Legazione di Herzoslovacchia poco prima della rivoluzione e dell'assassinio del re e della regina. Quell'uomo poteva essere herzoslovacco, un antico domestico disoccupato, che si trovava a Londra.

- Avete fatto bene, Chilvers! È nello studio?

Si avviò con passo elastico e aprì la porta della stanza attigua alla sala da pranzo.

Il visitatore era seduto in una poltrona vicino al caminetto. Al suo entrare, si alzò e la guardò.

Virginia era fisionomista, ed ebbe la certezza di non averlo mai visto. Era alto, bruno, agile, di tipo spagnolo o italiano, ma in ogni caso non slavo. Non era un herzoslovacco.

- Volevate parlarmi? Sono Virginia Revel.

L'uomo non rispose subito, ma la osservò con un'insolenza velata che la indispose subito.

- Avete fatto bene a ricevermi, signora Revel. In caso contrario, come ho già detto al vostro domestico, sarei stato costretto a rivolgermi a vostro marito.

Virginia lo guardò stupita, ma, istintivamente, trattenne la risposta che le era salita alle labbra. Si limitò a rispondere freddamente:

- Sarebbe stato più difficile di quanto non possiate supporre.

- Non credo. Sono piuttosto ostinato. Ma veniamo al sodo. Riconoscete questa?

Le porse una busta che lei esaminò senza interesse.

- Potete dirmi che cos'è, signora?

- Una lettera, mi pare -rispose Virginia, che cominciava a credere di trattare con un pazzoide.

- Indirizzata a chi, signora? -disse l'uomo in tono significativo, avvicinandole la busta agli occhi.

-Lo vedete?

- So leggere -rispose gaiamente Virginia -e vedo, quindi, che è indirizzata al capitano O'Neill, Rue de Quenelles numero quindici, Parigi.

L'uomo sembrò cercare avidamente nel suo sguardo qualcosa che non trovò, poi disse:

- Leggetela.

Virginia trasse dalla busta un foglietto piegato e si mise a scorrerlo; ma alle prime righe s'irrigidì e porse la lettera al suo stesso interlocutore.

- È una lettera privata e non commetterò certamente l'indiscrezione di leggerla.

L'uomo scoppiò a ridere.

- Siete un'attrice consumata, signora Revel! I miei rallegramenti! Tuttavia, non credo che arriverete fino al punto di negare la firma!

- La firma?

Virginia voltò il foglio... e rimase di stucco. La lettera era firmata: «Virginia Revel». Soffocando un'esclamazione indignata, ritornò all'inizio della lettera e, questa volta, la lesse attentamente dal principio alla fine. Il suo contenuto, evidentemente, rendeva comprensibile tutta la faccenda.

- Ebbene, signora? -disse l'uomo. -È il vostro nome, vero?

- Effettivamente -disse Virginia. -È il mio nome.

«Ma» avrebbe potuto aggiungere «è una pessima imitazione della mia scrittura!»

Non lo disse, e si voltò con un sorriso divertito verso il suo interlocutore.

- Accomodatevi -disse gentilmente -e parliamo di questa faccenda.

Stupito e inquieto, lui obbedì. Non era quello, il tono che si aspettava. Il suo istinto gli diceva che la donna non aveva paura.

- Prima di tutto, vorrei sapere come avete fatto a trovarmi.

- Non era difficile.

Così dicendo, l'uomo trasse di tasca la pagina strappata da una rivista e gliela porse. Anthony Cade l'avrebbe riconosciuta.

Lei gliela restituì con una piccola smorfia.

- Vi rendete conto, signora Revel, che non c'è una lettera sola? Ce ne sono delle altre.

- Sono stata dunque così imprudente?

Si accorse che il suo tono imbarazzava e turbava lo strano visitatore. Questa volta si divertiva davvero.

- In ogni modo -soggiunse con un sorriso affascinante -siete stato veramente gentile, a riportarmele.

Ci fu un breve silenzio. L'uomo tossicchiò.

- Io sono povero, signora -disse finalmente, in tono significativo.

- Cosa che vi permetterà, almeno così mi è sempre stato detto, di entrare nel Regno dei Cieli.

- Non posso restituirvi queste lettere senza ottenere nulla in cambio.

- Non credete che queste lettere appartengano alla persona che le ha scritte?

- Questa è la legge, signora, ma sareste disposta a ricorrere alla giustizia?

- È severa, coi ricattatori! -gli ricordò cortesemente Virginia.

- Andiamo, signora Revel, non sono un tipo che si possa spaventare. Ho letto le lettere. Sono quelle d'una donna che ama e teme di essere scoperta dal suo legittimo consorte. Volete che le faccia vedere a vostro marito?

- E se mio marito fosse morto?

- In questo caso, se non avete nulla da temere, perché mi state parlando?

Virginia sorrise.

- Qual è il vostro prezzo? -chiese, adottando l'atteggiamento della donna d'affari.

- Mille sterline. Per mille sterline vi renderò tutto il pacchetto. È poca cosa, ma che volete, ho pietà di voi!

- Non ho la minima intenzione di pagarvi mille sterline -dichiarò categoricamente Virginia.

- Signora, io non mercanteggio. Mille sterline e avrete le lettere.

Virginia rifletté.

- Lasciatemi un po' di tempo. Non mi sarà facile, racimolare tanto danaro.

- Datemi un acconto di cinquanta sterline, e tornerò fra qualche giorno.

Virginia diede un'occhiata all'orologio. Erano le quattro e cinque, e le sembrava d'aver sentito una scampanellata.

- Va bene -disse. -Tornate domani stesso, un po' più tardi, verso le sei.

Si avvicinò alla scrivania e trasse da un cassetto un fascio di biglietti di banca.

- Ci sono qui circa quaranta sterline. Per il momento, credo che bastino.

L'uomo se ne impadronì avidamente.

- E ora andatevene, per favore.

L'altro non se lo fece ripetere. Attraverso la porta, Virginia scorse George Lomax, che Chilvers stava introducendo.

- Entrate, George! Chilvers, serviteci il tè qui, per cortesia.

Spalancò le due finestre, e, coi capelli al vento, lo sguardo ridente, disse a Lomax:

- Chiuderò subito, George, ma sentivo la necessità di un po' d'aria pura! Avete visto uscire il ricattatore?

- Il... che cosa?

- Il ricattatore, George. «Ricattatore»! Quello che fa i ricatti.

- Scherzate, Virginia!

- Niente affatto!

- Ma chi poteva ricattare?

- L'umile sottoscritta!

- Ma che cosa avete fatto, in nome di Dio?

- Proprio nulla, mio caro! Quel gentiluomo m'ha scambiata per un'altra.

- Avrete telefonato alla polizia, spero!

- Avrei dovuto farlo?

- No -disse George. -Avete fatto bene ad astenervene. Vi sareste trovata immischiata in una faccenda spiacevole, e forse vi avrebbero chiamata a testimoniare.

- Bene! -esclamò Virginia. -Avrei trovato la cosa molto divertente! Prendere parte a un vero processo! Vedere da vicino giudici, avvocati e ispettori! L'altro giorno, mi trovavo al posto di polizia a proposito della spilla di diamanti che ho perduto, e c'era un ispettore molto attraente!

Sdegnando queste puerilità, George chiese:

- Ma che cosa avete fatto, di quel farabutto?

- George, non sgridatemi; l'ho lasciato fare.

- Come?

- Mi sono lasciata ricattare.

L'espressione di George era così sbigottita, che Virginia dovette mordersi le labbra per non ridere.

- Volete dire che non gli avete fatto capire che s'era sbagliato?

Virginia annuì lanciandogli un'occhiata in tralice.

- Ma, cara la mia figliola, voi siete pazza!

- Può darsi. Ma mi diverte.

- In nome di Dio, perché?

- In primo luogo, perché quello faceva così bene il suo mestiere di ricattatore, da provetto artista, che sarebbe stato un vero peccato interromperlo è deluderlo. In secondo luogo, perché finora non mi era mai capitato di essere ricattata...

- Lo spero bene!

- Questa è una sensazione nuova per me. Quindi mi eccita!

- Non vi capisco, Virginia.

- Avevo il vago sospetto che non avreste capito.

- Spero che, almeno, non gli abbiate dato del denaro.

- Una sciocchezza -disse Virginia in tono di scusa.

- Quanto?

- Quaranta sterline.

- Virginia!

- George caro, non è che il prezzo d'un vestito di seta! Un'esperienza nuova vale un vestito nuovo, no?

George Lomax scrollò il capo, e Chilvers, apparso col vassoio e la teiera, salvò la situazione impedendo al visitatore di dare libero sfogo alla propria indignazione.

Quando Chilvers si ritirò, Virginia versò il tè e riprese la conversazione.

- Avevo anche un'altra ragione, George, più giustificata. Ho voluto fare un favore a un'altra donna. Se avessi dichiarato che non ero io, quell'uomo avrebbe cercato un'altra Virginia Revel e l'avrebbe trovata. Poveretta, aveva un sacro terrore del marito, nello scrivere quelle lettere. Il ricattatore avrebbe trovato in lei la preda agognata. Io, invece, mi burlerò di lui e, grazie al mio passato senza macchia, sono certa che finirò con lo schiacciarlo.

- Questa faccenda non mi piace -insistè George.

- Ebbene, caro cugino, non parliamone più. Voi non siete venuto qui per parlare di ricattatori.

Ma, a proposito, perché siete venuto? «Per vedervi!» esclamerete, con la classica mano sul cuore.

- Sì -disse gravemente George -sono venuto per vedervi. E sono felice di trovarvi sola.

- Oh, George!

- Ho un favore da chiedervi. Vi ho sempre considerata, Virginia, come una donna d'un fascino straordinario.

- George, mi confondete!

- E anche come una donna di spirito!

- Decisamente, mi conoscete a fondo!

- Mia cara Virginia, domani arriva in Inghilterra un giovane canadese, un certo McGrath, che probabilmente non conosce le usanze del bel mondo e quelle dell'alta società inglese in particolare.

Vorrei che gli faceste apprezzare il fascino e la distinzione di una vera Lady.

- Sarei io, la vera Lady?

- Precisamente.

- Perché?

- Scusate, che cosa volete dire?

- Sto dicendo: perché volete farmi sedurre quel bravo giovanotto? In primo luogo, non faccio la seduttrice di professione, lo sapete! E poi, sono sicura che non è per puro patriottismo, che volete far apprezzare a un canadese il fascino della donna inglese! In poche parole, non posso impegnarmi a sedurlo senza prima saperne il perché.

- Mia cara Virginia, il segreto diplomatico...

- Andiamo, George!

- Ascoltatevi: l'Inghilterra, in questo momento, ha certi interessi in Herzoslovacchia, e bisogna che questo signor McGrath si renda conto che la restaurazione della monarchia herzoslovacca è necessaria per la pace dell'Europa.

- La pace dell'Europa non c'entra affatto -disse tranquillamente Virginia -ma sono d'accordo per la monarchia; un popolo pittoresco come l'herzoslovacco ha bisogno di un re. E che re gli proponete?

Un po' seccato di vedere Virginia prendere le cose tanto alla leggera, George, dopo una breve esitazione, rispose:

- Il principe Michael Obolovitch. Ma tenetelo per voi!

- I giornali, in ogni caso, non lo fanno! Leggo tutti i giorni articoli sulla dinastia degli Obolovitch, che presentano il defunto Nicholas IV come un santo e un martire, invece d'un povero uomo mediocre, abbindolato da un'attricetta di terz'ordine.

George fremette. Virginia era tremenda, con la sua franchezza! Decisamente, aveva commesso un errore, rivolgendosi a lei! Gli occorreva una donna meno indipendente e meno chiaroveggente. Si alzò in piedi.

- Avete ragione, cara Virginia -disse. -Non avrei dovuto farvi questa proposta. Ma noi vorremmo che tutto l'impero fosse d'accordo per quanto riguarda la questione herzoslovacca, e McGrath è un giornalista che ha molto prestigio, al suo paese. Siccome voi conoscete bene la questione, credevo che poteste influenzarlo favorevolmente. Ma non parliamone più. Quell'uomo non vi piacerebbe.

- George, voi mentite molto male, per un diplomatico. Se continuate a celarmi il mistero del signor McGrath può darsi che io lo sveli a Chimneys.

- Andate a Chimneys?

- Esattamente. Eileen m'ha telefonato questa mattina, invitandomi per il fine settimana.

George fece un ultimo sforzo.

- Non andateci, cara. Sarà certamente troppo noioso per voi. Nulla di interessante o di mondano.

Virginia scoppiò a ridere divertita.

- Non ve la prendete, mio buon George! Non ho paura di annoiarmi! Sarò certamente a Chimneys, e metterò in opera tutto il mio fascino per sedurre il giovane canadese. Ci sarà, vero? La vita si è fatta all' improvviso divertente. Prima un ricattatore, poi un cugino altolocato in difficoltà diplomatiche. Che cosa confiderà alla sua bella cugina? Nulla? Pazienza, lei lo saprà ugualmente! Arrivederci, George. Vi giuro che servirò con tutte le mie forze la monarchia herzoslovacca.

George non era ancora andato via, che già Virginia chiamava al telefono Lady Eileen Brent.

- Siete voi, Eileen? Cara, verrò senz'altro a Chimneys, domani sera! Che? Ci annoieremo? Può anche darsi di no! Sappiate che, se non vengo, vuol dire che ne sono stata impedita con la forza. A domani, tesoro.

Le lettere non c'erano più.

Seccato da questa scoperta, Anthony si rese conto che Giuseppe doveva aver preso il pacchetto delle lettere per le Memorie di Stylptich e quindi le aveva portate via. Accortosi del suo errore, avrebbe certamente ritentato il colpo. Si trattava di parare questa eventualità.

Per le lettere, Anthony decise di fare un'inserzione discreta sui giornali, promettendo una congrua ricompensa a chi gliele restituisse. Sia che Giuseppe fosse un emissario dei compagni della Mano Rossa o del partito monarchico, le lettere non avevano alcun interesse per lui, e sarebbe stato felicissimo di guadagnare una piccola somma.

L'indomani mattina, Anthony chiese e ottenne un colloquio col direttore del Ritz, un francese cortesissimo, che lo ricevette nel suo ufficio privato.

- Desiderate parlarmi, signor McGrath?

- Precisamente. Sono sceso ieri al vostro albergo, e mi ha servito, la sera, nella mia camera, un cameriere di nome Giuseppe.

- Ah, sì? -fece il direttore con indifferenza.

- La curiosità un po' eccessiva di quell'uomo mi ha colpito, ma non ci ho fatto molta attenzione. Più tardi; nella notte, un lieve rumore mi ha svegliato; ho acceso la luce e ho visto lo stesso Giuseppe che stava frugando nella mia valigia.

L'indifferenza del direttore svanì.

- Ma perché non me l'avete fatto sapere immediatamente?

- L'uomo era armato di coltello; abbiamo avuto una colluttazione; infine, è riuscito a fuggire dalla finestra.

- Ha rubato qualcosa, signor McGrath?

- Una cosa sola, e priva di valore commerciale.

- Grazie a Dio! Ma perché, signor McGrath, non avete inseguito il ladro? Perché non avete svegliato tutti mettendo l'albergo in allarme?

Anthony scrollò le spalle.

- Effettivamente, dal punto di vista strettamente giuridico, sarebbe stato necessario chiamare la polizia...

- La polizia! -ripeté l'altro senza entusiasmo. -La polizia in un grande albergo come il nostro, vuol dire una pioggia di articoli sui giornali!

- Tanto più -completò Anthony -che anch'io preferisco che la cosa rimanga tra noi, dato che il ladro ha rubato un oggetto che non ha alcun valore commerciale, ma che ne ha per me; alcune lettere.

Con quell'aria di discrezione che sanno assumere i francesi quando si tratta di lettere femminili, il direttore mormorò:

- Comprendo, signore. Non è certo una faccenda per la polizia.

- Siamo perfettamente d'accordo. Ma capirete che voglio riavere quelle lettere. Al mio paese, siamo abituati a sbrigarcela per conto nostro. Però bisogna che mi diciate tutto quello che sapete di quel Giuseppe.

- Avete ragione, signor McGrath. Tornate fra mezz'ora, per cortesia, e vi fornirò tutte le informazioni possibili.

Trenta minuti dopo, il direttore porse ad Anthony un foglio con l'elenco dei ristoranti e alberghi nei quali Giuseppe Manelli aveva servito. Si trovava al Ritz da tre mesi, e in Inghilterra da cinque anni. Le referenze erano buone. Una sola cosa, colpì Anthony; in due alberghi dove Giuseppe aveva servito, c'erano stati dei furti. Nessuno aveva pensato al cameriere ma il fatto gli parve significativo. Tuttavia, non credeva che si trattasse d'un furto casuale, e che Giuseppe avesse rubato le lettere per

pura combinazione. L'avidità con cui, la vigilia, aveva fissato il manoscritto era troppo espressiva. Doveva essere stato assoldato da un partito herzoslovacco. Forse, grazie alle informazioni del direttore, sarebbe riuscito a trovare le tracce del ladro. Mise il foglio in tasca e si alzò.

- Vi ringrazio. Credo inutile domandarvi se Giuseppe è ancora in albergo!

Il direttore sorrise.

- Il suo letto è intatto, e tutte le cose sue sono rimaste qui. Deve aver lasciato l'albergo a precipizio dopo il colpo mancato. Non spero nemmeno che lo ritroviate.

- Io credo di sì. Ho sempre avuto fiducia nella fortuna.

Dopo aver interrogato senza esito il resto del personale, e mandata l'inserzione ai giornali, Anthony si dispose a uscire per far colazione in un ristorante dove Giuseppe aveva servito in passato. In quel momento fu chiamato al telefono.

- Il signor McGrath? Qui la casa editrice Balderson Hodgkins. Un momento, prego, vi passo il signor Balderson.

«I nostri degni editori si svegliano» pensò Anthony.

- Pronto! Il signor McGrath?

- In persona.

- Qui Balderson della ditta Balderson Hodgkins. Avete il manoscritto, signor McGrath?

- La data fissata per la consegna non è ancora giunta, signor Balderson.

- So che arrivate dall'Africa, signor McGrath. Non siete quindi in grado di capire la situazione quale si presenta al momento. Quel manoscritto ha sollevato un pandemonio. Sono giunto ad augurarmi che la responsabilità non fosse nostra.

- A tal punto?

- Vi garantisco che è proprio così. In ogni modo, vorrei avere il manoscritto quanto prima, per farne eseguire alcune copie in modo che, se anche l'originale venisse distrutto, non ci sia più pericolo. Vi sembrerò forse esagerato, signor McGrath, ma sappiate che v'impediranno di entrare nei nostri uffici. Ci sono nove probabilità su dieci che non arrivate fino a noi.

- Ne dubito -disse Anthony. -Quando voglio arrivare da qualche parte, di solito ci riesco.

- Ma questa volta, avete da fare con avversari pericolosi! Un mese fa, non lo avrei creduto. Ma vi garantisco che si è già tentato di corromperci, d'intimorirci con minacce, di supplicarci, di persuaderci... Non so come abbiamo potuto resistere finora. Vi propongo di non tentare neanche di portarci il manoscritto. Un uomo di fiducia verrà all'albergo; consegnatelo a lui.

- E se glielo rubano?

- Saremo noi, ad averne- la responsabilità, non voi. Voi l'avrete consegnato a un nostro incaricato dietro presentazione di regolare ricevuta debitamente compilata e firmata. L'assegno di mille sterline che vi dobbiamo consegnare non può essere emesso, secondo le istruzioni del defunto autore, che mercoledì prossimo, ma se lo desiderate, vi manderò, col messaggero, un assegno sul mio conto personale.

Anthony rifletté un momento.

- Va bene -disse con un sospiro. -Mandatemi il vostro uomo di fiducia. E consegnategli l'assegno, per cortesia, perché, stando così le cose, io lascerò l'Inghilterra prima di mercoledì prossimo.

- Certamente, signor McGrath. Il nostro signor Holmes si presenterà a voi domattina. È meglio non mandarlo dall'ufficio. Verrà da voi direttamente da casa, prima di venir qui, e vi consegnerà una ricevuta. Nel frattempo, vi consiglio di depositare un pacchetto camuffato nella cassaforte dell'albergo, per indurre in errore i nostri avversari.

- Va bene, mi conformerò alle vostre istruzioni.

Pensieroso, Anthony riappese il ricevitore.

Quel giorno, non riuscì ad avere alcuna informazione su Giuseppe, ma la sua seconda notte a Londra trascorse senza incidenti.

L'indomani, alle nove, il signor Holmes, della casa editrice, un piccolo impiegato calmo e bene educato, gli consegnò, in cambio del manoscritto, una ricevuta e un assegno di mille sterline. Il signor Holmes mise il manoscritto nella borsa, augurò cortesemente il buongiorno ad Anthony e se ne andò.

«Potrebbe anche darsi che lo uccidessero per la strada» pensò Anthony. «Strano tutto ciò, più che strano...»

Mise l'assegno in un busta assieme a un breve scritto, e la chiuse accuratamente. La somma anticipatagli da Jimmy a Bulawayo era ancora quasi intatta.

«La mia missione è finita» rifletté Anthony «per l'altra sarò in alto mare. Mi hanno giocato. Però, la cosa non continuerà. Credo che farei bene a dare un'occhiata alla casa della signora Revel, s'intende travestito.»

Rifece le valigie, pagò il conto, fece chiamare un tassì e si protese per dare l'indirizzo al quale voleva essere condotto, proprio nel momento in cui un ragazzo gli si avvicinava per consegnargli una lettera.

- È arrivata proprio in questo momento, signore.

Anthony gli mise in mano uno scellino e aprì la lettera nel tassì. Dovette rileggerla quattro volte prima di capire di che cosa si trattava. Era redatta nello stile ufficiale tanto caro agli uffici governativi, e piena di frasi elaborate e complesse. Il signor McGrath che, come si sapeva, sarebbe arrivato quel giorno stesso dall'Africa con un certo manoscritto da consegnare a certe persone, era pregato di soprassedere fino a un colloquio confidenziale con alcuni funzionari di cui l'anonimo celava l'alto grado. Il signor McGrath era anche pregato di recarsi il venerdì sera, per il fine settimana, a Chimneys, come invitato di Lord Caterham.

Quella lettera oscura e misteriosa divertì molto Anthony.

«Brava vecchia Inghilterra!» pensò. «In ritardo di due giorni, come al solito! Peccato; mi sarebbe piaciuto andare a Chimneys! Ma ora che ho consegnato il manoscritto, non posso più approfittare dell'ospitalità di quella brava gente. Sarebbe un inganno. Ma se c'è un albergo non lontano da Chimneys, potrei forse prendervi alloggio come Anthony Cade, e vedere un po' quel che succede al castello.»

Facendo fermare il tassì davanti a un piccolo albergo, il giovanotto prese una stanza più che modesta, si fece iscrivere nel registro col nome di Anthony Cade, estrasse di tasca un foglio di carta con l'intestazione del Ritz, e tracciò in fretta qualche riga.

Spiegò che era sbarcato due giorni prima, che aveva consegnato il manoscritto alla casa editrice Balderson Hodgkins, e che si vedeva costretto, suo malgrado, a declinare l'amabile invito di Lord Caterham, dato che avrebbe lasciato l'Inghilterra il giorno stesso. Firmò Jimmy McGrath.

«E ora» si disse, applicando il francobollo «addio Jimmy McGrath. A noi, Anthony Cade!»

Tornando dal tennis nella sua lussuosa automobile, Virginia Revel pensava con un sorrisetto singolare all'uomo che sarebbe andato a parlarle quella sera alle sei. Il ricattatore non avrebbe trovato una preda facile come era autorizzato a sperare!

Quando l'automobile si fermò davanti alla casa, Virginia si rivolse all'autista.

- Come sta vostra moglie, Walton? Mi sono scordata di chiedervelo prima.

- Un po' meglio, signora, grazie. Il medico ha detto che sarebbe venuto alle sei e mezzo. La signora avrà ancora bisogno di me, questa sera?

- No, parto col treno delle sei e quaranta, alla stazione di Paddington, ma posso prendere un tassì. Preferisco che parliate col medico. E se pensa che una fine di settimana in campagna possa far bene a vostra moglie, provvedete a mie spese.

Con un cenno del capo all'autista, che si confondeva in ringraziamenti, Virginia salì in fretta i gradini, cercò la chiave nella borsetta, vide che l'aveva dimenticata e suonò.

Mentre attendeva, un giovanotto dagli abiti frusti e con un fascio di giornali sotto il braccio salì i gradini e le porse un giornale su cui era scritto a grandi lettere:

SOCCORSO AI DISOCCUPATI

Bollettino settimanale venduto dai disoccupati.

- Ne ho già comperato uno questa mattina -dichiarò Virginia in tono di scusa. -Vi do la mia parola! Non posso comperarne due in un giorno.

Il giovane gettò la testa indietro e scoppiò a ridere. Rise anche Virginia. Lanciandogli un'occhiata distratta, constatò che era il più piacevole esemplare della specie dei disoccupati che finora avesse visto a Londra. Le piacevano il suo viso abbronzato, i suoi lineamenti marziali, lo sguardo canzonatorio. Avrebbe desiderato procurargli un lavoro.

Ma in quel momento la porta si aprì, e Virginia dimenticò in un lampo e il disoccupato e i problemi della disoccupazione, perché era Elisa, la sua cameriera, che le aveva aperto la porta.

- Dov'è Chilvers? -chiese stupita.

- È a Datchet, signora, con gli altri, come avete disposto col vostro telegramma.

- Il mio telegramma! Ma io non ho mandato nessun telegramma.

- Come, signora! Ma eccolo!

Elisa le porse il telegramma indirizzato a Chilvers, che diceva:

«Partite immediatamente col personale per il mio villino di Datchet e preparate tutto per il fine settimana. Prendete il treno delle 5,49.»

Era un telegramma come ne aveva spediti spesso quando aveva deciso improvvisamente di organizzare un fine settimana al suo villino di campagna. Prendeva con sé, generalmente, tutto il personale, lasciando una vecchia inserviente a custodire la casa. Chilvers non aveva visto niente di sospetto nel messaggio e, da perfetto maggiordomo, aveva ubbidito.

- Io ho preferito rimanere -spiegò Elisa -per preparare le valigie della signora.

- È uno stupido scherzo! -esclamò Virginia, gettando con un gesto di dispetto il telegramma sul tavolo. -Sapete bene, Elisa, che sono invitata a Chimneys!

- Sì, signora, ma ho pensato che aveste cambiato idea. È successo altre volte, signora.

Con un sorriso agrodolce, Virginia ammise quella verità. Le accadeva, e anche abbastanza spesso, di cambiare idea. Ma perché le avevano fatto quello scherzo? E chi?

- Mio Dio! -esclamò improvvisamente Elisa. -E se fossero stati dei ladri, signora? Dei malfattori? Se lo avessero fatto perché la casa rimanga vuota, per poterla svaligiare?

- Potrebbe anche darsi -ammise Virginia, pensierosa.

- Senza dubbio, signora! Si leggono cose simili tutti i giorni, nei giornali! Bisogna che la signora telefoni alla polizia prima che vengano ad assassinarci!

- Calmatevi, Elisa. Non verranno certo ad assassinarci alle sei del pomeriggio!

- Signora, vi supplico, permettetemi di chiamare un agente.

- Ma che idea! No, no, Elisa. Andate a fare le mie valigie. L'abito da sera appena mandato da

Premet, e quello da pomeriggio di cespino bianco, e... anche quello di velluto nero! È proprio diplomatico!

- La signora sta meravigliosamente in raso verde-nilo -dichiarò Elisa il cui istinto professionale prendeva il sopravvento.

- No, no, niente raso. Sbrigatevi, Elisa; abbiamo i minuti contati! Manderò un telegramma a Chimneys, uno vero, e parlerò all'agente all'angolo perché sorvegli la casa. Non fate una faccia così spaventata, Elisa! Non vi stanno ancora sgozzando.

Virginia si diresse allo studio per telefonare al posto di polizia. Con la mano sul ricevitore, si fermò stupita.

C'era un uomo, nella grande poltrona davanti al caminetto. Il falso telegramma le aveva fatto dimenticare il suo visitatore, che doveva essersi addormentato. Con un malizioso sorriso, gli si avvicinò. Mentre si protendeva verso la figura curiosamente raccolta, il sorriso svanì.

Quell'uomo non dormiva. Era morto.

Se ne rese conto istintivamente, prima ancora d'aver visto la piccola rivoltella sul pavimento, il forellino proprio al disopra del cuore, con la macchia scura tutt'attorno, e la mandibola pendente, orribile a vedersi.

Virginia rimase immobile, inorridita. Di colpo, nel grande silenzio, sentì la voce di Elisa.

- Signora! Signora!

- Cosa c'è?

Uscì in fretta, chiudendo la porta. Doveva a tutti i costi nascondere l'accaduto a Elisa, che avrebbe avuto sicuramente una crisi di nervi; aveva invece bisogno di calma e silenzio per riflettere.

- Signora, non sarebbe meglio sbarrare la porta? Quei malfattori potrebbero capitarci addosso in qualsiasi momento!

- Bene, fatelo!

Sentì Elisa mettere il catenaccio, poi risalire le scale. Sospirò di sollievo e rientrò nella stanza.

Guardò l'uomo nella poltrona, poi l'apparecchio telefonico. Bisognava telefonare immediatamente alla polizia.

Ma invece di farlo, cominciò a riflettere; le idee più inattese e orribili le imbrigliavano il cervello. Il falso telegramma! Che relazione poteva avere con l'assassinio? Se Elisa non fosse rimasta di sua iniziativa, se la casa fosse stata vuota, lei, Virginia, sarebbe entrata con la propria chiave (non potevano prevedere che l'avesse dimenticata) e si sarebbe trovata in presenza di un uomo ucciso, un uomo che il giorno prima l'aveva ricattata, le aveva estorto quaranta sterline. Naturalmente, avrebbe potuto dare delle spiegazioni. Ma... sarebbero state giudicate plausibili? George non ci aveva capito nulla, e tutte le persone di buon senso sarebbero state certo del suo parere. Non aveva mai scritto quelle lettere, ma sarebbe riuscita a provarlo?

Si premette la fronte con le mani. Che fare?

Chi aveva fatto entrare quell'uomo? Elisa? No di certo! Glielo avrebbe detto subito! Il mistero s'imbrogliava sempre più. Poteva telefonare a George? Aveva bisogno d'un uomo, per aiutarla, un uomo calmo, energico, lucido. No, non George! Lui non avrebbe pensato che a una cosa: alla propria carriera, e si sarebbe rifiutato d'immischiarsi in una faccenda così oscura. Chi, allora? Improvvisamente il suo viso si schiarì. Bill! Ma naturale! Quel bravo Bill!

Compose un numero e chiese del signor Eversleigh. Le risposero che era appena partito per Chimneys.

- Accidenti! -esclamò Virginia posando con poca grazia il ricevitore.

Era terribile, trovarsi rinchiusa in una stanza con un cadavere, senza poterne parlare a nessuno:

In quel momento, il campanello suonò. Virginia fece un sobbalzo. Elisa era di sopra e non avrebbe certamente sentito. Slanciandosi nel vestibolo, tirò il catenaccio e spalancò la porta. Sulla soglia c'era il disoccupato.

Virginia emise un «uff» di sollievo.

- Entrate -disse. -Arrivate al momento opportuno. Avrò forse del lavoro per voi.

Lo fece entrare nella sala da pranzo, gli indicò una sedia, si sedette in faccia a lui e lo guardò attentamente per qualche istante.

- Scusatemi -disse -ma...

- Ho compiuto i miei studi a Eton e Oxford -disse il giovanotto. -È questo che volevate domandarmi?

- All'incirca -ammise Virginia.

- Spostato e decaduto a causa della mia inettitudine per qualsiasi lavoro sistematico e regolare. Spero che quello che mi proponete non sia regolare!

Un sorriso apparve sulla bocca di Virginia. -Irregolarissimo, state tranquillo.

- Meno male.

Virginia gettò un'occhiata di approvazione sul suo viso abbronzato e sul suo corpo snello e muscoloso.

- Ora vi spiego -disse. -Mi trovo in una situazione difficile e inattesa, e la maggior parte dei miei conoscenti è troppo... troppo in alto. Immischiandosi in questa faccenda, potrebbero danneggiare la loro reputazione.

- Io non ho nessuna reputazione da perdere. Ditemi chiaramente di che cosa si tratta.

- C'è un cadavere nella stanza accanto -disse Virginia. -Un uomo che è stato assassinato, e io non so che farne.

Fece quell'annuncio con un'ingenuità infantile, e il giovanotto salì immensamente nella, sua stima non manifestando il minimo stupore. Si sarebbe detto che, per lui, la cosa fosse normalissima.

- Ottimo -disse. -Ho sempre avuto una gran voglia di far l'investigatore privato. Devo esaminare il cadavere, o volete prima illuminarmi sulle circostanze?

- Sono un po' singolari... Quell'uomo è venuto qui ieri per la prima volta. Aveva con sé delle lettere... lettere d'amore... firmate col mio nome...

- Ma non siete stata voi a scriverle -disse calmo il giovanotto.

Virginia lo guardò stupita.

- Come lo sapete?

- Semplice deduzione. Voi non siete donna da amare di nascosto e da temere di esser scoperta. Continuate.

- Voleva ricattarmi, e... e... non so se mi capirete, ma... l'ho lasciato fare.

Lui scosse la testa.

- Sì, capisco. Era una sensazione nuova, e voi volevate sapere quello che avreste provato.

- Precisamente! Siete un uomo intelligentissimo!

- Credo proprio di sì -confermò il giovanotto, modestamente. -Ma sappiate che la maggior parte delle persone non comprenderebbe il vostro punto di vista. Che cosa volete, la gente non ha fantasia.

- Avete ragione. Ho detto a quell'uomo di tornare oggi, alle sei. Quando sono rientrata, voi m'avete vista, ho trovato un falso telegramma che aveva fatto partire tutto il personale per il mio villino in campagna. Non è rimasta che una cameriera. Sono entrata nello studio per telefonare, e ho trovato quel cadavere.

- Chi lo ha fatto entrare?

- Non lo so. Se fosse stata la cameriera, me l'avrebbe detto.

Il giovanotto si alzò.

- Vediamo il corpo, e poi decideremo.

Virginia uscì per prima, mostrandogli la strada.

Sulla soglia dello studio si fermò.

- A proposito -disse -non mi avete detto il vostro nome.

- Il mio nome? Anthony Cade.

9

Anthony seguì Virginia sorridendo. Gli avvenimenti avevano preso una piega imprevista. Ma curvandosi sul corpo accovacciato nella poltrona, ridivenne serio.

- È ancora tiepido -disse. -Quest'uomo è stato ucciso mezz'ora fa, forse meno.

- Appena prima che io rientrassi?

- Precisamente. La vostra cameriera non è entrata in questa stanza?

- No.

- Sa che voi c'eravate?

- Sì. Sono uscita di qui per dirle qualche parola.

- Dopo aver scoperto il cadavere?

- Sì.

- E non le avete detto proprio nulla?

- No. Avrebbe avuto una crisi di nervi, e io avevo bisogno di riflettere con calma. Vedo che non mi approvate. Perché?

- Perché se la cameriera avesse scoperto il corpo contemporaneamente a voi, o quasi, la faccenda sarebbe stata semplice. Avreste potuto provare che l'uomo è stato ucciso prima del vostro ritorno.

- Ah! Mentre ora si potrebbe supporre che sia stato ucciso dopo! Capisco...

Lui la guardava mentre rifletteva su questa nuova difficoltà; decisamente, non era solo bella, ma anche intelligente e coraggiosa.

Attraverso la finestra aperta, si sentì una specie di esplosione prodotta dal motore di un'automobile.

- Ecco la risposta -disse Anthony. -A Londra, una detonazione può passare inosservata.

Virginia si voltò verso il morto con un brivido.

- Ha le caratteristiche del tipo italiano -notò.

- Effettivamente si tratta di un italiano. Professione: cameriere d'albergo. Ricattatore solo di quando in quando. Può darsi che si chiami Giuseppe.

- Santo Iddio! -esclamò Virginia. -Siete Sherlock Holmes?

- No, per sfortuna. Vi spiegherò come l'ho conosciuto. Ma, prima di tutto, ditemi se avete dato davvero dei soldi a quest'uomo.

- Sì. Quaranta sterline.

- Brutta faccenda! -disse Anthony senza manifestare la minima sorpresa. -E ora mostratemi il telegramma.

Il suo viso si fece ancor più serio mentre lo esaminava attentamente.

- Dove eravate questo pomeriggio?

- Giocavo a tennis a Ranelagh.

- E il telegramma è stato spedito dall'Ufficio Postale di Barnes, vicino a Ranelagh. Avreste

potuto spedirlo anche voi stessa.

Virginia, inorridita, sentiva la misteriosa rete stringersi sempre più intorno a lei. Anthony trasse di tasca il fazzoletto e se ne avvolse le dita per raccogliere l'arma.

- Noi criminali -si scusò -dobbiamo essere prudenti; bisogna guardarsi dal lasciare impronte digitali.

Ma si raddrizzò di colpo. Tutto il suo modo di fare cambiò. Domandò freddamente:

- Signora Revel -lei lo ascoltava con tanta ansietà che non si accorse nemmeno che lui la chiamava per nome -avete mai visto prima questa rivoltella?

- No, mai! -rispose lei, stupita.

- Ne siete certa?

- Assolutamente certa!

- Avete mai posseduto una rivoltella?

- No, mai.

- Certo?

- Certissimo!

- Di dove viene, allora, quest'aggeggio? -E le porse la rivoltella sulla cui impugnatura era inciso: Virginia.

- Oh! Ma è impossibile -esclamò la signora Revel.

Il suo stupore era così sincero che Anthony non poté credere a una finzione.

- Sedetevi -le disse con calma. -Questa faccenda è ancora più complicata di quanto non apparisse da principio. Per prima cosa, esaminiamo le nostre ipotesi. Non ce ne sono che due. Può darsi che la vera Virginia, intendo quella che ha scritto le lettere, dopo aver scoperto le tracce del ricattatore lo abbia ucciso per impadronirsi delle lettere e sia fuggita, abbandonando l'arma. Che ne dite?

- È possibile -mormorò Virginia.

- La seconda ipotesi è più interessante. Quelli che volevano uccidere Giuseppe volevano, nello stesso tempo, incolpare voi. Questo era forse il loro scopo principale. Avrebbero potuto benissimo ucciderlo altrove, ma lo hanno fatto proprio qui, a casa vostra! Ed è evidente che erano bene informati sul vostro conto, sulla vostra proprietà di campagna, sull'organizzazione della vostra servitù, e sul fatto che voi, oggi, vi trovavate al tennis di Ranelagh. Avete dei nemici, signora Revel?

- Dio mio, no! Non credo!

- Si tratta di stabilire -disse Anthony -quello che faremo ora. Ci si offrono due possibilità. Piano A: telefonare alla polizia, raccontare tutta la storia e aver fiducia nella vostra posizione e nel vostro passato senza ombre. Piano B: tentativo di Anthony Cade di nascondere il cadavere. La mia inclinazione naturale, s'intende, mi consiglierebbe il piano B. Ho sempre desiderato sapere se avrei avuto l'abilità necessaria per nascondere le tracce d'un delitto, ma un residuo di sentimentalismo m'ha impedito di versare del sangue. Tuttavia, sono propenso a credere che la prima strada sia più ragionevole. Forse, si potrebbe giungere a una specie di compromesso: telefonare alla polizia, ma far sparire la rivoltella e le lettere... se le ha ancora indosso!

Anthony frugò rapidamente nelle tasche del morto.

- "Gli hanno tolto tutto -annunciò. -Quelle maledette lettere ci daranno ancora dei fastidi! E questo che cos'è? Un pezzetto di carta che s'è impigliato nel bottone cucito all'interno della tasca!

Prese il pezzo di carta e lo esaminò attentamente alla luce.

- Sfortunatamente, non è che un frammento... Chimneys, 11,45, giovedì... Si direbbe un appuntamento!

- Chimneys! -esclamò Virginia. -È straordinario.

- Perché straordinario? Forse perché è un angelo troppo aristocratico per questo povero diavolo?

- Vado questa sera stessa a Chimneys. O meglio dovevo andarci.

Anthony si voltò bruscamente verso di lei. -Cosa? Ripetete quello che avete detto.

- Dovevo andare a Chimneys proprio questa sera -ripeté Virginia.

Anthony zuffolò tra i denti.

- Questa volta, comincio a capire! Forse, qualcuno voleva impedirvi a tutti i costi di andare a Chimneys.

- So che mio cugino George Lomax voleva impedirmelo -disse Virginia con un sorriso. -Ma non posso sospettarlo d'aver commesso un delitto.

Anthony non sorrideva. Era immerso nelle sue riflessioni.

- Se telefonate alla polizia, non potete certo recarvi a Chimneys questa sera, né domani. E io vorrei che ci andaste. Credo di potervi aiutare a scoprire i vostri nemici sconosciuti. Signora Revel, volete mettere la faccenda nelle mie mani?

- Seguiremo il piano B?

- Precisamente. Per prima cosa, dobbiamo sbarazzarci della cameriera. È possibile?

- Certo!

Virginia uscì nell'atrio e chiamò:

- Elisa! Elisa!

-Sì, signora?

Anthony intese un rapido colloquio, poi la porta d'ingresso si aprì e si richiuse. Virginia tornò nello studio.

- Se n'è andata. L'ho mandata a comprare un flacone di profumo dicendole che il negozio è aperto fino alle otto di sera. S'intende che non è vero, ma non ha importanza. Deve prendere il treno per Chimneys senza aspettarmi e senza tornare qui.

- Bene -disse Anthony con un cenno d'approvazione. -Ora pensiamo al cadavere! Devo ricorrere a un mezzo vecchio e banale. Avete un baule, in casa?

- Certo. Venite in cantina.

C'erano diversi bauli. Anthony ne scelse uno molto largo e profondo.

- Non ho bisogno del vostro aiuto -disse con delicatezza. -Potete prepararvi a partire.

Virginia obbedì. Salì in camera sua e si mise in abito da viaggio.

Quando scese, Anthony l'aspettava nell'atrio, accanto al baule con le cinghie perfettamente allacciate.

- Mi piacerebbe raccontarvi la storia della mia vita, ma credo che avremo una sera movimentata. Ecco quello che dovete fare; chiamate un tassì e depositate i vostri bagagli, compreso il baule. Sarò nell'atrio della stazione di Paddington. Passandomi davanti, lasciate cadere la ricevuta. Io la raccoglierò e fingerò di darvela, in realtà la terrò io. Andate a Chimneys e state tranquilla; m'incarico io del resto.

- Vi sono immensamente grata -disse Virginia. -È imperdonabile, da parte mia, mettervi un cadavere sulle braccia senza neanche conoscervi!

- Mi ci diverto -rispose Anthony con noncuranza. -Se uno dei miei amici, un certo Jimmy McGrath, fosse qui, vi direbbe che, non appena scorge da qualche parte una faccenda losca, io mi ci trovo immischiato.

Virginia lo guardava a bocca aperta. -Che nome avete detto? Jimmy McGrath?

Anthony la fissò con uno sguardo penetrante.

- Sì. Perché? L'avete sentito nominare?

- Sì, di recente. Signor Cade, bisogna che vi parli; potete venire a Chimneys?

- Mi rivedrete presto, signora Revel, ve lo prometto. Intanto usciamo separatamente. Uno dei cospiratori di nascosto, per la porta di servizio, l'altro ostensibilmente, per la porta principale, dopo aver chiamato un tassì.

Il piano si svolse secondo le previsioni. Anthony, che aveva preso un altro tassì prima di lei, attese Virginia nell'atrio della stazione e raccolse la ricevuta. Si recò quindi in un'autorimessa vicina, noleggiò una modesta automobile, ritornò alla stazione e caricò il baule.

La strada che seguiva, e che lo conduceva attraverso i sobborghi di Londra, era percorsa da numerose automobili, e non sarebbe stato possibile ritrovare tracce di passi o di ruote. A un certo punto, fuori, Anthony si fermò, scese e provvide a rendere illeggibile, con uno strato di fango, la targa della sua macchina. Poi, dopo essersi accertato che non c'era nessuno in vista, aprì il baule e ne tolse il corpo di Giuseppe. Lo depose nel fosso al margine della strada, in modo che la luce dei fari non lo rivelasse, risalì in automobile e ripartì.

Tutta la manovra era durata esattamente un minuto e mezzo. Cade girò a destra, e tornò a Londra, via Burnham Beeches. Fermò di nuovo e, scelto uno degli alberi giganti del bosco, vi si arrampicò, non senza difficoltà. Per fortuna, la strada era deserta. Fra i rami più alti, scoprì un buco nel tronco e vi nascose un pacchettino accuratamente legato.

«Buona idea, quella di nascondere qui la rivoltella» pensò. «Tutti cercano per terra, nessuno in alto! E ci sono poche persone, a Londra, capaci di arrampicarsi su quest'albero.»

Tornato alla stazione di Paddington, rimise il baule al deposito, questa volta in un'altra sala; fece rifornimento di benzina, e partì subito alla volta di Chimneys. Il suo stomaco sognava nostalgicamente una bistecca con contorno di patate fritte, ma Anthony non aveva tempo di mangiare!

Erano le undici e mezzo di sera, quando fermò l'automobile sulla strada di Chimneys. Scavalcato il muro, percorse i viali, più lunghi di quanto non si fosse immaginato, e si fermò a qualche distanza dal castello le cui ali si drizzavano nell'oscurità. In distanza, un orologio batté i tre quarti.

Le undici e quarantacinque. L'ora indicata sul pezzo di carta trovato nella tasca del morto. Anthony si trovava ora ai piedi della scalinata e osservava le finestre. Tutto sembrava dormire.

«Si coricano presto, i signori diplomatici» pensò.

All'improvviso, sentì distintamente una detonazione. Si voltò di scatto. Avevano sparato nell'interno della casa, ne era certo. Attese un po', ma il silenzio non fu più interrotto. Finalmente, si avvicinò a una delle grandi porte-finestre che davano sulla terrazza e tentò di aprirla. Era chiusa. Anche le altre erano chiuse. Nessuno notò i suoi tentativi. All'interno nessuno si mosse. S'era sbagliato? Oppure lo sparo proveniva da un'altra parte? In preda a una vaga inquietudine, abbandonò le ricerche e tornò verso la strada.

A metà percorso, si girò e contemplò ancora una volta la casa. Di colpo, una delle finestre del primo piano s'illuminò. Ma un attimo dopo la luce si spense; Chimneys restò nuovamente avvolto nell'oscurità e in un silenzio di morte.

L'ispettore Badgworthy, alto, massiccio, imponente, classificava alcune pratiche nel suo ufficio. Al trillo del telefono, allungò una mano e staccò controvoglia il ricevitore.

-Pronto! Sì. Posto di polizia di Market Basing. Qui parla l'ispettore Badgworthy. Eh? Chi? Tutto l'atteggiamento dell'ispettore cambiò.

- Sì, Milord. Scusatemi, Milord. Come avete detto, Milord?

Seguì un lungo silenzio durante il quale l'ispettore Badgworthy ascoltò attento, cambiando ogni momento espressione. Finalmente con un breve: -Immediatamente, Milord! -riappese il ricevitore e si volse a Johnson, gonfio d'importanza:

- Una comunicazione di Lord Caterham, da Chimneys. C'è stato un delitto!

- Un delitto! -esclamò l'agente Johnson.

- Sì, un vero assassinio -ripeté l'ispettore con soddisfazione. -Uno degli invitati di Lord Caterham, un forestiero, è stato ucciso con un colpo di rivoltella. Il corpo è stato trovato vicino a una finestra aperta. Ci sono delle impronte di passi sulla terrazza e sui prati. Spero che non le cancellino prima del nostro arrivo! Andiamo, preleveremo per strada il dottor Cartwright, per condurlo a Chimneys.

Badgworthy era al settimo cielo. Un assassinio! A Chimneys! Scandalo! Inchiesta clamorosa! L'ispettore Badgworthy è incaricato dell'inchiesta. Scopre indizi straordinari. Arresto sensazionale. Promozione dell'ispettore!

«Bisognerebbe, però» rifletté l'ispettore Badgworthy «che Scotland Yard non venisse a immischiarsi nella faccenda!»

Quest'idea smorzò tutto il suo entusiasmo. Purtroppo, era assai probabile che Scotland Yard si scomodasse, poiché si trattava di Chimneys.

Partirono per Chimneys portando il dottore. Passando davanti all'albergo Jolly Cricketers, il medico notò un uomo ritto sulla soglia.

- To', un forestiero -disse. -Ieri non l'ho visto, deve essere arrivato questa sera.

- In ogni modo non è arrivato col treno -ribatté Johnson, sempre al corrente delle partenze e degli arrivi, perché suo fratello era capostazione.

- Chi c'è, ora, a Chimneys? -chiese il dottore.

- Lady Eileen, che è arrivata col treno delle tre e quaranta assieme a due giovanotti, un americano e un ufficiale, tutti e due senza cameriere! Milord è arrivato alle cinque e quaranta con un signore straniero, forse la vittima, e il suo cameriere. Il signor Eversleigh è arrivato con lo stesso treno. La signora Revel è giunta con quello delle sette e venticinque, contemporaneamente a un signore calvo col naso adunco, e la cameriera della signora Revel è giunta alle otto e cinquantasei.

Johnson si fermò, senza fiato.

- Nessuno dei viaggiatori è sceso all'albergo?

- Nessuno.

- Dev'essere arrivato in automobile -notò l'ispettore. -Informatevi sul suo conto, all'albergo, Johnson. È molto abbronzato. Forse è uno straniero. Non si sa mai, con quella gente!

L'ispettore scosse la testa con l'aria della persona che non si lascia ingannare facilmente.

L'automobile varcò il cancello e attraversò il parco di Chimneys.

I funzionari furono ricevuti da un vecchio maggiordomo canuto; la sua fisionomia, il suo atteggiamento, tutti i suoi gesti sembravano dire: «Non siamo abituati agli assassini, fra queste mura! Ma facciamo fronte alla disgrazia raccogliendo tutto il nostro sangue freddo. Moriamo, se è necessario, ma cerchiamo di non perdere la calma!».

- Milord vi attende, signori -dichiarò. -Da questa parte, prego.

Li fece entrare in un salottino dove Lord Caterham soleva rifugiarsi perché mal sopportava il lusso eccessivo dei grandi saloni, e li annunciò:

- Il dottor Cartwright, l'ispettore Badgworthy.

Lord Caterham passeggiava su e giù. Era visibilmente sconvolto.

- Finalmente siete arrivato, ispettore! Come va, Cartwright? Che cosa pensate di questa orribile faccenda? Siamo in un bel pasticcio.

E Lord Caterham, passandosi continuamente una mano tra i capelli in disordine, aveva meno che mai l'aspetto di un marchese.

- Dov'è il cadavere? -chiese il dottore.

- Nella Sala del Consiglio, dov'è stato trovato; non l'ho fatto rimuovere.

- Benissimo, Milord -approvò l'ispettore, traendo di tasca taccuino e matita. -Chi l'ha trovato? Voi?

-Santo Dio, no; non mi alzo a quell'ora, di solito! È stata una cameriera, che poi ha chiamato le altre. Mi hanno svegliato, sono sceso e vi ho telefonato.

- Il morto è uno dei vostri invitati?

- Sì, ispettore.

- Come si chiama?

Quella domanda sembrò turbare Lord Caterham. Aprì la bocca, la richiuse e infine disse, debolmente:

- Il suo nome?

- Sì, Milord.

- Il Suo nome -disse Lord Caterham staccando le sillabe. -Il suo nome, credo... cioè... sì, senza dubbio... il suo nome era Stanislaus. Il conte Stanislaus.

La risposta fu tanto singolare che l'ispettore lo guardò a bocca aperta. Ma in quel mentre, con grande sollievo del marchese, entrò una ragazza.

Alta, slanciata, bruna, con un viso infantile e un incedere mascolino, Lady Eileen Brent, figlia primogenita di Lord Caterham, aveva un fascino particolare, ma innegabile.

- Ho telefonato a George Lomax, papà. Verrà subito. Ci raccomanda la massima discrezione.

Suo padre brontolò:

- Me lo immaginavo, che ci avrebbe fatto delle raccomandazioni idiote! Non appena arrivato lui, me ne laverò completamente le mani. Da' ordine, Eileen, che le tue sorelline non scendano, questa mattina, e rimangano di sopra con la governante.

- Si capisce, papà. Quelle bimbe sono troppo curiose. Ma la signorina Brun le sorveglierà.

- La vittima si chiama proprio conte Stanislaus, vero? -chiese il dottore.

Padre e figlia si scambiarono un'occhiata, e il primo rispose dignitosamente:

- Ma sì. Ve l'ho detto un momento fa.

- Ve lo chiedo -replicò il medico strizzando impercettibilmente l'occhio -perché non ne sembravate molto sicuro.

Lord Caterham lo guardò con aria di rimprovero.

- Venite nella Sala del Consiglio, dottore!

L'ispettore li seguì, volgendo all'intorno sguardi penetranti, come per scoprire tracce dell'assassino dietro le porte o sulle cornici dei quadri.

Lord Caterham trasse di tasca una chiave e aprì la porta. La Sala del Consiglio, piena di ricchi mobili antichi e dei ritratti di tutti i Caterham morti e vivi, aveva tre grandi porte-finestre che davano sulla terrazza.

A sinistra, fra l'uscio e una porta-finestra, giaceva il corpo d'un uomo con le braccia incrociate.

Il dottor Cartwright s'inginocchiò accanto al corpo. L'ispettore si avvicinò alle finestre. C'erano tracce di passi sulla terrazza e sulla scalinata.

- Dovrebbero essercene anche nell'interno -notò l'ispettore. -Sarebbero visibili, sul pavimento

lucido.

- Può darsi che siano scomparse -spiegò Lady Eileen -perché la domestica ha lucidato una parte del pavimento entrando qui, questa mattina. La stanza era al buio. Lei è andata direttamente alle finestre, ha aperto le tendine senza vedere il corpo, nascosto dalla tavola che si trova al centro. L'ha visto solo quando è passata dall'altra parte del tavolo.

- Quando il signor Lomax verrà da Wyverne Abbey, ispettore -dichiarò Lord Caterham -potrà aiutarvi meglio di me. Questa faccenda lo riguarda. Vi spiegherà lui il come e il perché.

E Caterham batté in ritirata senza attendere una risposta.

- Quel maledetto Lomax! Mettermi in una simile situazione! -borbottava. -Che c'è, Tredwell?

Il maggiordomo s'inclinò con la massima deferenza.

- Mi sono preso la libertà, Milord, di anticipare l'ora della colazione. Tutto è pronto nella sala da pranzo.

- Sono troppo scosso per mangiare -sospirò Lord Caterham. -Tropo scosso.

Seguito da Lady Eileen, entrò tuttavia nella sala da pranzo e diede un'occhiata alla tavola ingombra di piatti appetitosi.

- Che disgrazia, non aver appetito! -gemette servendosi abbondantemente di prosciutto e versandosi una tazza di caffè. -Il medico prescrive la calma, la calma, ancora la calma... ma come diavolo posso star calmo, quando Lomax mi obbliga a organizzare un fine settimana politico con un assassinio?

Un'automobile si stava avvicinando. Padre e figlia corsero alla finestra e videro Lomax che scendeva dalla macchina.

- George! -esclamò Lady Eileen, precipitandoglisi incontro.

- Fate colazione con noi? -domandò cortesemente Lord Caterham. -Una frittatina? Una tazza di tè?

George rifiutò con un gesto d'impazienza.

- E' una catastrofe spaventosa! Una tazza di caffè? insistette il padrone di casa.

- No, no. Bisogna soffocare lo scandalo... a qualsiasi costo, bisogna soffocarlo! È una calamità nazionale... la concessione dei petroli perduta... la Herzoslovacchia... l'Inghilterra... la pace dell'Europa...

- Caro mio, non vi spolmonate. Prendete un po' di tempo e... la vostra colazione.

- Non mangio. Ho altre cose per la testa. Che faremo, ora? Chi è al corrente della faccenda?

- Soltanto mia figlia e io. E la polizia locale, il medico e tutto il personale.

George emise un gemito.

- Coraggio, amico mio! Vi assicuro che un bicchierino vi gioverebbe. Che volete, si può soffocare uno scandalo, ma non far sparire un cadavere! Bisogna ben sotterrarlo! È spiacevole, ma è così.

- Avete ragione, Caterham. La polizia locale, avete detto? Non basta. Ci occorre Battle.

- Chi?

- L'ispettore capo Battle, di Scotland Yard. Un uomo d'una discrezione assoluta, e di notevole abilità. Ci ha salvati quella famosa volta dei fondi del partito.

- Quali fondi?

Ma lo sguardo di George Lomax si fermò su Lady Eileen. Era necessario usare discrezione, specialmente con le donne.

- Vi racconterò la storia un'altra volta. Ora non abbiamo tempo da perdere. Devo mandare diversi telegrammi.

- Scriveteli, e mia figlia li telefonerà all'ufficio postale.

George Lomax trasse la stilografica e si mise a scrivere con una rapidità incredibile. Consegnò il primo telegramma a Lady Eileen che lo lesse attentamente.

- Dio mio! Che nome! -esclamò. -Barone come?

- Barone Lolopretjzyl.

- Povero impiegato del telegrafo.

George continuò a scrivere. Poi, consegnando il frutto del suo lavoro alla ragazza, si rivolse al padrone di casa.

- La cosa migliore che possiate fare, Caterham...

- Sì? -fece l'interpellato con inquietudine.

- È mettere tutta questa faccenda nelle mie mani.

- Ma si capisce! -rispose Lord Caterham con entusiasmo. -È proprio quello che pensavo!

Troverete l'ispettore di polizia e il dottor Cartwright nella Sala del Consiglio. Mio caro Lomax, metto Chimneys a vostra disposizione. Fate pure quello che vi pare.

E Lord Caterham scomparve per una porticina. Lady Eileen, seguendo la sua precipitosa ritirata con uno sguardo di affettuoso rimprovero, si volse a Lomax.

- Se avete bisogno di qualcosa, ditemelo. Provvederò immediatamente.

- Vi ringrazio. Per ora, vi prego di far spedire immediatamente quei telegrammi. Bisogna che Battle di Scotland Yard venga al più presto! Chi è l'assassino? Chi ha disorganizzato i piani della diplomazia inglese e del sindacato panbritannico prendendosela con una persona così altolocata? Che cosa sono quelle impronte sulla terrazza? La discrezione più assoluta non c'impedirà di scoprire e punire il malfattore che ha osato attentare agli interessi della Gran Bretagna! La pace dell'Europa...

- Lomax -disse Lady Eileen -prendete nota di tutto questo per il vostro prossimo discorso al Parlamento, e vogliate seguirmi nella Sala del Consiglio. Il cadavere si trova là.

11

Lord Caterham aveva sperato invano di sfuggire alle grinfie di George Lomax. Verso mezzogiorno, al suo arrivo da una lunga passeggiata, mentre cercava di passare inosservato e di rifugiarsi nella sua camera, fu, per così dire, trascinato con la forza dal grande diplomatico nella Sala del Consiglio dove si trovavano in quel momento il colonnello Melrose, sovrintendente, e uno sconosciuto di statura media, con un volto singolarmente neutro e senza espressione.

- L'ispettore capo Battle è arrivato mezz'ora fa -spiegò Lomax. -Ha esaminato tutto, assieme all'ispettore Badgworthy e al dottor Cartwright. Ora, desidera interrogarci.

Sedettero tutti, e George Lomax dichiarò:

- Credo inutile dirvi, Battle, che si tratta di un caso che necessita della massima discrezione.

L'ispettore capo fece un lieve cenno di assenso nel quale, nonostante la sua fredda cortesia, Lord Caterham intuì una sfumatura ironica che gli rese immediatamente simpatico l'asso di Scotland Yard.

- D'accordo, signor Lomax. Purché non nascondiate nulla alla polizia. La vittima era nota alla servitù col nome di conte Stanislaus. Era il suo vero nome?

- No.

- E qual è il vero nome?

- Principe Michael di Herzoslovacchia.

Battle non manifestò alcuno stupore.

- Qual era lo scopo della sua visita a Chimneys? Una partita di caccia? Nient'altro?

- Sì, Battle, c'era qualcos'altro. Ma bisogna che voi mi promettiate...

- Sì, sì, signor Lomax. Si capisce.

- Sappiate dunque che il principe Michael era qui per incontrarsi col signor Herman Isaacstein.

Si trattava di concedere un prestito a certe condizioni.

- Quali?

- È proprio quello che si doveva definire. Ma il principe Michael s'impegnava, per il caso in cui fosse salito al trono, ad accordare alcune concessioni petrolifere alle compagnie rappresentate dal signor Isaacstein. Il governo inglese si dichiara disposto a secondare il principe Michael, data la sua anglofilia.

- Capisco -disse Battle. -Il principe Michael voleva denaro, il signor Isaacstein voleva petroli, e il governo inglese era disposto a benedire questa santa alleanza. Una domanda sola: c'era qualcun altro alla caccia di quelle concessioni?

- Un gruppo di finanzieri americani aveva fatto delle proposte a Sua Altezza.

- Senza successo?

- Le simpatie del principe Michael -ripeté George Lomax -erano per l'Inghilterra.

Battle non insistette.

- Lord Caterham, ditemi voi se ho una nozione esatta di quanto è accaduto ieri. Siete andato a prendere il principe Michael a Londra e siete arrivato a Chimneys con lui e il suo cameriere, un herzoslovacco di nome Boris Anchoukoff. Il suo aiutante, il capitano Andrassy, è rimasto in città. Il principe, arrivando, ha dichiarato di essere stanchissimo e s'è ritirato nel suo appartamento dove gli hanno servito il pranzo. Non ha visto nessuno degli altri invitati. È esatto?

- Esattissimo.

- Questa mattina, alle sette e tre quarti circa, una domestica ha scoperto il cadavere. Il dottor Cartwright ha constatato che la morte era dovuta a un proiettile di rivoltella. L'arma non è stata trovata e nessuno in casa ha sentito lo sparo. Ma l'orologio da polso del morto, il cui vetro si è rotto nella caduta e che si è fermato, segna mezzanotte meno un quarto; sappiamo quindi l'ora del delitto. Ma a che ora vi siete coricato?

- Molto presto. Non c'era l'atmosfera, non c'era alcuna attrattiva... Ci siamo lasciati verso le dieci e mezzo.

- Potete descrivermi tutti quelli che si trovavano qui?

- Ma io credo che sia ormai chiaro che l'assassino è venuto da fuori!

Il funzionario sorrise.

- Si capisce, si capisce. Vorrei però sapere ugualmente chi si trovava nella casa. Abitudine professionale.

- C'erano il principe Michael e il suo cameriere, il signor Herman Isaacstein, il signor Eversleigh...

- Che lavora con me al Ministero degli Esteri -intervenne George Lomax.

- E che conosceva il motivo del soggiorno del principe Michael a Chimneys?

- Lo intuiva forse, ma non ho ritenuto utile svelargli tutto -rispose con condiscendenza Lomax.

- E poi, Lord Caterham?

- C'era... aspettate... il signor Hiram Fish.

- Chi è?

- Un americano che mi è stato raccomandato dal signor Lucius Gott, di cui forse avete sentito parlare.

L'ispettore sorrise. Chi non aveva sentito parlare del multimilionario Gott?

- Aveva un gran desiderio di vedere la mia collezione di autografi. Quella del signor Gott è

insuperabile, ma possiedo anch'io qualche tesoro, e il signor Fish desiderava vederla. Siccome il signor Lomax mi aveva suggerito di invitare qualche persona estranea alla politica, per sviare i sospetti, ho profittato dell'occasione per far venire il signor Fish. E questo per gli uomini. Veniamo alle donne. Non c'è che la signora Revel, che ha portato con sé, credo, la sua cameriera. C'è poi mia figlia Eileen, le due piccole, la loro governante e tutto il personale.

Lord Caterham si fermò per riprendere fiato.

- Vi ringrazio -disse l'investigatore. -Queste informazioni mi sono necessarie.

- È fuori dubbio, vero -chiese George -che l'assassino è entrato dalla finestra?

Battle rifletté un momento prima di rispondere.

- C'erano delle tracce di passi, verso la finestra, e altre che se ne allontanavano. È stata vista un'automobile fermarsi sulla strada, davanti al parco, ieri alle undici e quaranta. A mezzanotte, un giovanotto in automobile è arrivato all'albergo Jolly Cricketers e ha fissato una camera. Ha lasciato le scarpe fuori della porta per farle lucidare; erano inzuppate e coperte di fango, come se fosse passato per i sentieri bagnati del parco.

George si protese in avanti, avidamente.

- Non si potrebbero confrontare le scarpe con le orme?

- Già fatto.

- E allora?

- Sono le stesse.

- Allora l'assassino è trovato! -esclamò George. -Quel giovanotto... A proposito, come si chiama?

- Anthony Cade.

- Questo Anthony Cade deve essere immediatamente inseguito e arrestato.

- È inutile inseguirlo -disse il funzionario.

- Perché?

- Perché è ancora là.

- Come?

- Curioso, vero? Ecco un giovanotto che, secondo la logica, dovrebbe fuggire. Invece, se ne rimane nei dintorni e ci lascia tutto il tempo per confrontare le sue scarpe con le impronte dei passi.

- Che ne pensate?

Non so che cosa pensare, e questo m'imbarazza alquanto.

Credete... -cominciò il colonnello Melrose.

Ma s'interruppe perché avevano bussato con discrezione alla porta.

Tredwell, il maggiordomo, aspettava sulla soglia.

- Milord -disse rivolgendosi al suo padrone -un signore chiede di parlarvi per un affare importante che si connette, se ho ben capito, alla tragedia di stanotte.

- Come si chiama? -chiese improvvisamente Battle.

- Anthony Cade, signore, ma dice che qui nessuno lo conosce.

Tutti si guardarono in faccia con stupore.

- To' -esclamò Lord Caterham. -Questa faccenda comincia a divertirmi. Fatelo entrare, Tredwell. Fatelo entrare.

-Il signor Anthony Cade -annunciò il maggiordomo.

- Lo straniero sospetto dell'albergo del villaggio aggiunse Anthony.

Con una specie d'istinto raro in un forestiero, avanzò verso Lord Caterham. Una breve occhiata gli era stata sufficiente per fare una classifica: «1. Scotland Yard. 2. Polizia locale. 3. Signore agitato, minacciato da una attacco di apoplessia, forse un funzionario del Governo».

- Vi debbo delle scuse -proseguì Anthony, rivolgendosi sempre a Lord Caterham -per questa mia intrusione. Ma mi hanno detto al Jolly Cricketers che è stato commesso un delitto in casa vostra, e io credo di essere in grado d'aiutarvi a chiarire il mistero.

Ci fu un breve silenzio. L'ispettore Battle taceva, perché era un uomo al quale l'esperienza aveva insegnato a lasciar parlare gli altri; il colonnello Melrose, perché era taciturno di natura; George Lomax, perché era abituato a farsi presentare un rapporto particolareggiato su tutto, prima di pronunciarsi, e Lord Caterham perché non sapeva che cosa dire. Infine, siccome le parole del forestiero erano rivolte a lui, il padrone di casa fu costretto a rispondere.

- Ehm... Sì... Effettivamente... -disse. -Volete... ehm... volete accomodarvi?

- Grazie -rispose Anthony, e si sedette.

Lomax tossicchiò.

- Ehm... Voi dite di poter chiarire il mistero... Come sarebbe a dire?

- Ecco -spiegò Anthony -ieri sera, verso mezzanotte meno un quarto, mi sono permesso di entrare senza autorizzazione nella proprietà di Lord Caterham, che spero vorrà perdonarmi. Ho sentito lo sparo e posso, se non altro, dirvi l'ora esatta del delitto.

Si guardò attorno, soffermando più a lungo lo sguardo su Battle, la cui fisionomia impassibile sembrava piacergli.

- Ma credo -soggiunse piano -di non dirvi nulla di nuovo.

- Cioè, signor Cade? -chiese Battle a sua volta.

- Cioè -ripresero Anthony -stamattina è accaduto questo: avevo messo le mie scarpe davanti alla porta per farle lucidare. Ma quando ho fatto per riprenderle, non c'erano più. Un agente le aveva portate via. Allora, mi sono affrettato a venir qui, per cercar di giustificarmi.

- Questo si chiama agire con criterio -disse Battle.

Anthony sorrise.

- Approvo la riservatezza della vostra risposta, ispettore. Siete ispettore, vero?

Lord Caterham, che cominciava a sentire della simpatia per il giovanotto, intervenne facendo le presentazioni.

- L'ispettore capo Battle, di Scotland Yard. Il colonnello Melrose, sovrintendente. Il signor Lomax.

Anthony guardò attentamente quest'ultimo.

- Il signor George Lomax?

- Sì.

- Ho avuto l'onore di ricevere ieri una vostra lettera, signor Lomax.

George lo guardò freddamente, rimpiangendo che non fosse presente la sua segretaria, signorina Oscar, la quale stilava tutte le sue lettere e sapeva di cosa trattavano e a chi erano dirette. Un grand'uomo come George non poteva certo ricordare simili inezie.

- Mi sembra, signor Cade -disse, sviando la conversazione -che foste sul punto di spiegarci quello che facevate a mezzanotte meno un quarto, nel parco di Lord Caterham.

- Sì, signor Cade, diteci quello che facevate -pregò Caterham con vivo interesse.

- Temo che sia una storia lunga -disse Anthony. -Permettete?

Trasse di tasca il portasigarette e ne accese una, preparandosi a un duro combattimento. Si rendeva perfettamente conto del pericolo che lo minacciava. Durante le ultime ventiquattro ore, si era trovato immischiato in due diversi delitti. Dopo aver nascosto un cadavere, inducendo così in errore la giustizia, era arrivato sul luogo del secondo delitto proprio nel momento in cui veniva commesso. Per un giovanotto cui piace la vita movimentata, era capitato bene.

«L'America del Sud» rifletté «è quieta, in confronto alla nostra buona vecchia Inghilterra.»

Era deciso a dire tutta la verità, con una leggera modifica e una grossa omissione.

- La storia comincia -disse -tre settimane fa a Bulawayo, avamposto dell'Impero. Il signor Lomax, se non mi sbaglio, ha pronunciato recentemente un discorso su «la più grande Inghilterra» e sulle nostre colonie in Africa. A Bulawayo ho incontrato un mio vecchio amico, James McGrath...

George Lomax sobbalzò sulla sedia con un'esclamazione soffocata.

- In seguito al colloquio che ho avuto con lui, mi ha incaricato di una piccola commissione in Inghilterra che preferiva non eseguire di persona. Siccome il biglietto era già stato acquistato a suo nome, ho viaggiato come James McGrath. Mi domando se ho infranto la legge. L'ispettore Battle me lo dirà.

- Continuate la vostra storia, signor Cade -disse il funzionario, la cui impassibilità sembrava nascondere un sorriso.

- Arrivato a Londra, sono sceso al Ritz, sempre col nome di James McGrath. Ero incaricato di consegnare a una casa editrice un certo manoscritto, ma prima che avessi potuto farlo, ho ricevuto la visita dei rappresentanti di due partiti politici d'un Paese straniero. I modi dell'uno erano rigidi e corretti, quelli dell'altro non lo erano affatto. Mi sono regolato in conformità e li ho liquidati entrambi, ma i miei guai non erano finiti. La stessa notte, uno dei camerieri dell'albergo si è introdotto nella mia stanza e ha tentato di derubarli.

- La polizia non ne è stata avvertita -osservò Battle.

- Effettivamente, siccome non mi ha rubato nulla, ho preferito, d'accordo col direttore, mettere la cosa a tacere. Il direttore stesso vi confermerà la mia storia, e vi dirà che il cameriere in questione è fuggito. L'indomani, gli editori mi hanno telefonato proponendomi di mandare da me un loro dipendente, affinché gli consegnassi il manoscritto. Ho acconsentito. Siccome non ne ho più sentito parlare, suppongo che gli editori ne siano entrati felicemente in possesso. Ieri, sempre sotto il nome di James McGrath, ho ricevuto una lettera del signor George Lomax...

Anthony tacque. Cominciava a divertirsi. George arrossì.

- Sì, sì -balbettò. -Ora me ne ricordo. Sapete, quando si ha una corrispondenza voluminosa... Essendo cambiato il nome, non potevo proprio sapere... -A questo punto, George Lomax, fidando sulla sua moralità inattaccabile, alzò un tantino la voce: -D'altra parte, debbo dirvi, signor... ehm... Cade... che considero sconveniente il vostro modo di procedere. Non avete alcun diritto di appropriarvi del nome d'un altro, e credo che meritate un severo castigo, se non proprio qualche sanzione penale.

- In quella lettera -continuò tranquillamente Anthony -il signor Lomax faceva allusione al manoscritto che credeva ancora nelle mie mani. Mi trasmetteva anche un invito, da parte di Lord Caterham, a passare il fine settimana a Chimneys!

- Felicissimo di avervi qui! -disse il marchese. -Meglio tardi che mai!

George Lomax, scandalizzato, aggrottò le sopracciglia.

Battle fissò lo sguardo impassibile su Anthony.

- Questo spiega la vostra presenza di ieri sera? -chiese.

- Mai più! -esclamò Anthony. -Quando sono invitato per un fine settimana in campagna, non ho l'abitudine di scalare i muri, di sgusciare attraverso il parco e di tentar d'aprire le finestre del pianterreno. Entro per la porta principale e mi pulisco i piedi sullo zerbino. Dal momento che avevo già consegnato il manoscritto, ho dovuto rifiutare l'invito di Lord Caterham, per quanto mi sembrasse cortese e allettante. In questi termini ho quindi risposto al signor Lomax. Ma, dopo avergli mandato la mia risposta, mi sono ricordato qualcosa. -Fece una piccola pausa, il momento critico era arrivato.

- Debbo dirvi che, durante la mia lotta notturna col cameriere del Ritz, Giuseppe, questi s'è lasciato sfuggire un pezzo di carta sul quale erano scarabocchiate alcune parole. Non ci ho capito molto, al momento, ma poi l'invito a trascorrere il fine settimana a Chimneys me le ha ricordate e mi ha fatto comprendere, in parte, il loro significato. Ecco il pezzo di carta, signori. Come vedete le parole sono: «Chimneys, giovedì, undici e quarantacinque».

Battle esaminò con molta attenzione lo scritto.

- Questo biglietto -proseguì Anthony -si riferiva forse all'abitazione di Lord Caterham? Forse sì e forse no. Ma, in ogni modo, Giuseppe era un malfattore e un ladro e poteva anche progettare qualche attentato. Ho deciso dunque di venir qui per avvertire Lord Caterham di stare in guardia.

- Molto gentile -disse Caterham.

- Sfortunatamente, sono stato trattenuto in città e ho fatto tardi. Ho voluto quindi constatare di persona, prima di recarmi l'indomani mattina da Lord Caterham, che tutto fosse in ordine. Ho fermato la mia automobile, ho scalato il muro e ho attraversato il parco. Arrivato qui, ho visto tutta la casa immersa nel buio e nel silenzio. Stavo per andarmene, quando ho sentito uno sparo. Ho creduto che provenisse dall'interno, sono salito di corsa sulla terrazza e ho tentato di aprire le finestre. Ma erano chiuse e non mi è giunto alcun suono. Ho atteso ancora un po', ma siccome c'era silenzio assoluto, ne ho concluso che mi ero sbagliato e che doveva trattarsi di qualche bracconiere. Deduzione naturale, date le circostanze.

- Niente di più naturale -ammise l'ispettore Battle.

- Sono andato all'albergo, ho dormito, e questa mattina ho saputo la notizia. Mi sono reso immediatamente conto che ero sospetto alla polizia, che in effetti non potevo non esserlo, e perciò son venuto qui, sperando che non mi mettano le manette.

- Niente manette, questa mattina -disse Battle. -Ma c'è ancora una cosa che vorrei sapere.

- Quale?

- Che cos'era quel manoscritto?

George tossicchiò, e rispose a malincuore:

- Le Memorie del defunto conte Stylptich. Capite...

- Basta così -disse Battle. -Capisco perfettamente. -Si rivolse ad Anthony. -Sapete chi è stato ucciso, signor Cade?

- In albergo mi hanno detto che è un certo conte Stanislaus.

- Informatelo -disse laconicamente Battle a Lomax.

Quest'ultimo, benché visibilmente restio a parlare, obbedì.

- Il personaggio che si trovava a Chimneys in incognito, col nome di conte Stanislaus, era in realtà Sua Altezza il Principe Michael di Herzoslovacchia.

Anthony ebbe un improvviso sussulto.

- Questo complica le cose! -mormorò.

Battle, che lo osservava attentamente, si alzò.

- Vorrei fare una domanda al signor Cade -disse. -Posso andare con lui nella Sala del Consiglio?

- Ma si capisce! -rispose Lord Caterham. -Andate dove vi pare!

Anthony e Battle uscirono assieme.

Il corpo era stato rimosso, e solo una macchia scura, sul pavimento, ricordava la tragedia notturna.

Il sole, entrando dalle tre grandi finestre, inondava la stanza.

- Credete che abbiano sparato in questa sala? -domandò il funzionario.

- Vediamo.

Attraverso la porta-finestra, Anthony uscì sulla terrazza e si girò verso la casa.

- Sì -disse. -Credo proprio di sì. Se il colpo fosse stato sparato altrove, l'avrei sentito da sinistra, mentre in realtà l'ho sentito dietro di me o, se mai, a destra. Ecco perché ho pensato ai bracconieri. Come vedete, questa è l'estremità dell'ala del castello, alla quale davo quasi le spalle. -Rientrò nella stanza e chiese: -Perché mi fate questa domanda? Non siete sicuro che sia stato ucciso qui?

- Non siamo mai sicuri di nulla come vorremmo -rispose l'altro. -Avete detto anche, mi sembra, che avete tentato di aprire le finestre.

- Sì. Erano chiuse dal di dentro...

- Quante finestre avete cercato di aprire?

- Tre.

- Tre. Siete certo che fossero proprio tre?

- Certissimo. Perché?

- Strano -disse l'investigatore.

- Cosa c'è di strano?

- Quando il delitto è stato scoperto, questa mattina, una delle finestre, quella di centro, non era chiusa!

- Guarda, guarda! -disse Anthony lasciandosi cadere in una poltrona e traendo di tasca il portasigarette. -Ecco una cosa che presenta il delitto sotto una nuova luce. Ci sono due alternative: o la vittima è stata uccisa da qualcuno che si trovava nella casa, e che ha aperto la finestra per far credere che l'assassinio fosse opera di un forestiero, la mia per esempio, oppure io dico una bugia. Voi propendete forse per la seconda alternativa, ma vi do la mia parola d'onore che non corrisponde alla verità.

- Nessuno lascerà questa casa senza un mio permesso -dichiarò il funzionario.

Anthony lo guardò con interesse.

- Da quando sospettate che il delitto sia stato commesso da qualcuno che si trovava nell'interno? -domandò.

Battle sorrise.

- Ne ho avuto l'intuizione fin dal principio. La pista che conduceva a voi era troppo facile. E non appena ho constatato che le tracce dei passi erano le vostre, ho rivolto i miei sospetti in un'altra direzione.

- Le mie congratulazioni a Scotland Yard! -esclamò Anthony.

Ma, interiormente, stava all'erta più che mai. Battle, che sembrava prenderlo per confidente, era un investigatore astuto e abile. Anthony non doveva commettere imprudenze.

- È stato trovato lì? -chiese, indicando la macchia sul pavimento.

- Sì.

- Con che cosa è stato ucciso? Con un colpo di rivoltella?

- Sì, ma non sapremo di che tipo e marca finché non avranno estratto il proiettile, all'autopsia.

- Dunque, non avete ritrovato l'arma?

- No.

- Nessun altro indizio?

- Questo.

Battle trasse di tasca e porse ad Anthony un foglio di carta. Cade, che si sentiva osservato, esaminò il disegno tracciato sul foglio.

- Guarda! -disse. -I compagni della Mano Rossa. Ne hanno lasciato uno anche a me. Dovrebbero farli stampare! Perderanno troppo tempo a disegnarli di volta in volta se ne fanno un uso così frequente. È stato trovato qui?

- Sotto il corpo. In quali circostanze avete già visto qualcosa di simile?

Anthony raccontò il suo incontro con l'agente di quell'associazione terroristica.

- Credete verosimile che i compagni della Mano Rossa abbiano perpetrato il delitto? -domandò l'ispettore capo.

- Teoricamente, sì. È conforme alla loro propaganda. Ma in pratica credo che siano più facili a parlar di sangue che a versarne. D'altra parte, non riesco a immaginare uno dei loro nella veste d'invitato; sono troppo appariscenti! È vero che non si sa mai.

- Esatto, signor Cade. Non si sa mai!

Anthony lo guardò sorridendo.

- Caro ispettore, posso garantirvi una cosa; chiunque io sia, non sono un agente della Mano Rossa.

Battle sorrise. Poi giocò la sua ultima briscola.

- Desidererei che vedeste il cadavere -disse improvvisamente. -Avete nulla in contrario?

- Assolutamente -rispose Anthony.

Il poliziotto trasse di tasca una chiave, precedette Anthony per il corridoio e, fermatosi davanti a una porta, l'aprì. Il corpo, coperto con un lenzuolo, era disteso sul tavolo d'un salottino.

Il funzionario attese che Anthony gli giungesse a lato, poi, di colpo, tolse il lenzuolo.

Anthony emise un'esclamazione di sorpresa.

Battle si raddrizzò e, con voce che invano cercava di rendere indifferente, chiese:

- Lo conoscete, signor Cade?

- Sì -rispose Anthony rimettendosi dalla sorpresa. -L'ho già visto, ma non come principe Michael Obolovitch. S'è presentato come il signor Holmes, l'incaricato inviati dalla casa editrice Balderson Hodgkins.

13

Battle ricoprì il cadavere con la smorfia un po' delusa dell'uomo che ha giocato invano la sua carta migliore. Anthony, in piedi, le mani in tasca, era pensieroso.

- Ora capisco quello che intendeva il vecchio barone parlando di «ricorrere ad altri mezzi» -mormorò.

- Come dite, signor Cade?

- Nulla. Dovete scusarmi. Pensavo solo che costui, da vivo, m'ha egregiamente giocato. Gli ho consegnato, come un povero ingenuo, quel manoscritto, privando così il mio amico James McGrath delle mille sterline che gli spettano.

- Mille sterline sono una discreta somma -convenne Battle.

- Forse non è tutto perduto. Se riuscissi a mettere le mani sulle memorie del defunto conte Stylptich prima di martedì prossimo, guadagnerei ancora la partita.

Volete ritornare con me nella Sala del Consiglio, signor Cade? Desidererei parlarvi ancora di una cosa.

Tornato nella Sala del Consiglio, l'investigatore si avvicinò alla finestra centrale.

- Ho riflettuto, signor Cade. Questa finestra è difficile da aprire; il nottolino mi sembra un po' arrugginito... Forse vi siete sbagliato credendo che fosse chiusa. La finestra era semplicemente accostata. Credo, anzi ne sono quasi certo, che vi siate sbagliato.

Anthony lo guardò a lungo.

- E se vi dicessi che, al contrario, sono certo di non essermi sbagliato?

- Un errore può sempre avvenire, no?

Anthony rise.

- Poiché ci tenete tanto, dirò, per farvi un piacere, che credo di essermi sbagliato.

- Vedo che mi avete compreso! Spero dunque che lo direte al momento opportuno, ma senza insistere troppo, vero?

- D'accordo. Io...

S'interruppe. Battle lo aveva afferrato per un braccio e s'era proteso in avanti, come per ascoltare meglio.

Imponendo il silenzio ad Anthony con un gesto, si avvicinò in punta di piedi alla porta e la spalancò di colpo.

Sulla soglia c'era un uomo gigantesco, dai capelli neri impomatati con una perfetta scriminatura nel mezzo. Aveva la faccia larga e placida e gli occhi azzurri candidi come quelli di un bimbo.

- Scusatemi, signori -disse con un accento americano molto pronunciato. -È permesso vedere il luogo del delitto? Immagino che siate funzionari di Scotland Yard.

- Non ho questo onore -disse Anthony. -Ma l'ispettore capo Battle, qui presente, è un funzionario di Scotland Yard.

- Lieto di fare la vostra conoscenza -si affrettò a dire l'americano. -Permettete che mi presenti. Hiram P. Fish, di New York.

- Che cosa desiderate, signor Fish? -chiese Battle.

L'americano si avvicinò alla chiazza scura che macchiava il pavimento e la esaminò con interesse.

- La criminologia, signor Battle, è una delle mie passioni. Ho anzi scritto una monografia, di recente, su «La degenerazione e il delitto».

Volse in giro lo sguardo, e parve attardarsi maggiormente sulla finestra.

Che magnifici ritratti, ci sono in questa sala! -mormorò. -Che bei quadri! Un Holbein, un Van Dyck, e perfino, se non mi sbaglio, un Velázquez! M'interesso di pittura, e ancor più d'autografi. Appunto per consentirmi di esaminare la sua raccolta, Lord Caterham ha avuto la gentilezza d'invitarmi. -Sospirò. -Purtroppo, le circostanze non si prestano! Sarebbe cortese, da parte nostra, prendere congedo...

- Al contrario -disse l'ispettore. -Bisogna rimanere. Nessuno può lasciare la casa prima dell'inchiesta.

- Oh! E quando ci sarà?

- Forse domani, forse lunedì prossimo. Lo stabilirà il magistrato inquirente, dopo l'autopsia.

- In queste circostanze -disse il signor Fish -il fine settimana non sarà allegro.

Battle si avvicinò alla porta.

- Andiamocene, signori. Questa sala deve restar chiusa a chiave.

Lasciò passare gli altri due, diede due mandate e si mise la chiave in tasca.

- Cercherete le impronte digitali, suppongo -disse il signor Fish. -E anche le orme. Con un tempo così umido, un intruso avrebbe dovuto lasciarne.

- Infatti -ammise Battle -sulla terrazza abbiamo trovato delle orme.

- Le mie -spiegò allegramente Anthony.

L'americano lo guardò stupito.

Attraversarono il corridoio ed entrarono nel grande vestibolo rivestito di rovere, come la Sala del Consiglio, e dominato da una balconata. Dall'altra parte dell'atrio distinsero due figure.

- Ecco l'amabile marchese.

Quella definizione si addiceva così poco a Lord Caterham che Anthony si voltò per nascondere un sorriso.

- E con lui -continuò l'americano -la signora di cui non ho afferrato il nome, ieri sera quando le sono stato presentato. È affascinante! Deliziosa, davvero!

Lord Caterham era insieme con Virginia Revel.

Anthony si aspettava quell'incontro, ma non sapeva ancora che atteggiamento prendere.

Si fidava della presenza di spirito di Virginia. Forse lei avrebbe giudicato utile fingere di non conoscerlo.

Ma fu subito smentito.

- Guarda! Il signor Cade! -esclamò la signora, tendendogli ambedue le mani. -Allora vi siete deciso a venire, finalmente! Ne sono proprio contenta.

- Cara signora Revel, non sospettavo che il signor Cade fosse un vostro amico! -esclamò Lord Caterham.

- Un amico di vecchia data -dichiarò Virginia con un sorriso malizioso. -L'ho incontrato ieri a Londra proprio per caso, e gli ho detto che in serata sarei venuta a Chimneys.

Anthony si mostrò degno della deliziosa commediante.

- Ho spiegato alla signora Revel -disse -che ero costretto a rifiutare il vostro amabile invito, dal momento che, in realtà, era stato indirizzato al mio amico James McGrath, di cui avevo assunto il nome per qualche giorno. E mi sembrava troppo scorretto abusare della vostra ospitalità sotto falso nome.

- Andiamo, andiamo, caro amico -fece Caterham -tutto questo appartiene ormai alla preistoria. Non parliamone più! Mando a prendere i vostri bagagli all'albergo.

- Siete di una cortesia squisita, Lord Caterham, ma...

- Non ci sono ma, dovete venire a Chimneys. Non vorrete rimanere in quell'orribile stamberga, diamine! Non è posto per voi.

- Ma sì, signor Cade. Dovete trasferirvi qui -disse con dolcezza Virginia.

Anthony si rese conto che l'atmosfera era completamente cambiata. Virginia aveva già fatto molto, in suo favore. Non era più il forestiero sospetto, ma un amico della deliziosa signora Revel. La situazione di questa era così inattaccabile, così al disopra di ogni sospetto, che le bastava mostrarsi favorevole a qualcuno perché questi divenisse una persona grata.

Pensò alla rivoltella nascosta nella nicchia della quercia, a Burnham Beeches, al cadavere di Giuseppe nel fossato, e sorrise.

- Date le circostanze -disse Caterham ad Anthony -non possiamo organizzare una partita di caccia. È un vero peccato! Senza parlare del signor Isaacstein, che Lomax mi ha imposto e del quale non so proprio che fare. Che pasticcio!

- Poiché siete a Chimneys, signor Cade -intervenne Virginia -cominciate a rendervi utile! Accompatemi a fare un giro in barca sul lago. Almeno, laggiù non sentiremo parlare di delitti!

Povero Lord Caterham, un omicidio in casa sua! Questa è davvero, per lui, una prova tremenda. Ma vi garantisco, mio caro Lord Caterham, che la colpa non è di George.

- Sì, sì, è tutta colpa sua -ribatté Lord Caterham, cupo. -Non avrei dovuto dargli retta.

- È impossibile non ascoltarlo, quando vi afferra per la manica del soprabito!

- Fortunatamente non sarò più solo a sopportare la sua eloquenza! -dichiarò Caterham. -Sono ben contento che veniate fra noi, signor Cade! Ho bisogno d'un sostegno.

- Apprezzo infinitamente la vostra benevolenza -disse Anthony. E aggiunse sorridendo:

-L'apprezzo tanto più, in quanto sono ancora una persona sospetta. Ma il fatto che io venga a Chimneys sarà utile all'ispettore Battle.

- In che senso? -domandò quest'ultimo.

Vi sarà facile sorvegliarmi -spiegò Anthony. L'involontario battito delle palpebre del poliziotto lo convinse che aveva colpito nel segno.

14

Solo quel battito impercettibile delle ciglia aveva tradito per una frazione di secondo l'ispettore Battle, la cui fisionomia restava ancora impassibile. Se la scena avvenuta tra Virginia Revel e Anthony Cade lo aveva sorpreso, non lo dimostrò. Lui, Lord Caterham e il signor Fish seguirono con gli occhi i due che si allontanavano per il parco.

- Simpatico ragazzo! -disse Caterham.

- Che bella sorpresa, per la signora Revel, incontrare un vecchio amico -mormorò l'americano. -È molto che si conoscono?

- Si direbbe -rispose Caterham. -Ma Virginia non ne ha mai parlato con noi. A proposito, Battle, il signor Lomax vi desidera. È nel salotto azzurro.

Il funzionario trovò senza alcuna difficoltà il salotto. Conosceva già la topografia della casa.

- Ah! Eccovi finalmente, Battle! -esclamò Lomax.

Passeggiava impaziente su e giù per la stanza. Davanti al camino era seduto un uomo alto, vestito con molta correttezza, ma con un inconfondibile marchio esotico. I suoi grandi occhi neri, in contrasto col pallore del viso, erano impenetrabili come quelli di un cobra. Aveva il naso aquilino e la mandibola quadrata, forte.

- Entrate, Battle -soggiunse Lomax, irritato. -Chiudete la porta per favore. Signor Isaacstein, vi presento l'ispettore capo Battle, di Scotland Yard.

Battle s'inclinò rispettosamente. Benché Lomax, parlando, continuasse a camminare su e giù e il finanziere, invece, restasse tranquillo e silenzioso nel suo cantuccio, Battle sapeva benissimo quale dei due rappresentava il potere maggiore.

- Ora -disse Lomax -si può parlare più liberamente che davanti a Lord Caterham e al colonnello Melrose. Capite, Battle? Non bisogna che la cosa sia divulgata.

- Disgraziatamente, si comincia a parlarne -mormorò il poliziotto.

Una parvenza di sorriso illuminò per un istante il pallido volto del finanziere.

- Che ne pensate, di Anthony Cade? -domandò Lomax. -Lo credete innocente?

Battle fece una lieve alzata di spalle.

- Il suo racconto sembra verosimile. Potremo verificarne almeno una parte. Naturalmente, telegraferò nell'Africa del Sud per assumere informazioni sui suoi precedenti.

- Non è dunque né colpevole, né complice?

Battle alzò una mano larga e quadrata.

- Non abbiate tanta fretta! Non ho inteso dir questo.

- Qual è, signor Battle, la vostra opinione personale sul delitto? -gli domandò Isaacstein.

Aveva una voce profonda e vellutata, ricca di modulazioni. Gli era stata molto utile, in altri tempi, alle, sedute dei comitati finanziari.

- È troppo presto per avere un'opinione personale, signor Isaacstein. Mi sto ancora facendo la prima domanda.

- Quale?

- Il movente del delitto. Chi poteva aver interesse a uccidere il principe Michael?

- Il partito rivoluzionario herzoslovacco... -cominciò Lomax.

Battle respinse l'obiezione con un gesto più irriverente del solito.

- No, no, signor Lomax! Non sono stati i compagni della Mano Rossa!

- E il pezzo di carta col famoso disegno? La mano insanguinata?

- E stato lasciato apposta per sviare i nostri sospetti.

- Non capisco, Battle, come possiate permettervi di affermarlo così perentoriamente! -esclamò George Lomax, offeso.

- Diamine, signor Lomax, convincetevi; noi sorvegliamo il principe Michael da quando è in Inghilterra, e non abbiamo mai permesso a un rivoluzionario di avvicinarlo. Sappiamo tutto sulla Mano Rossa, è elementare! Non saremmo la polizia se non fossimo informati sulle organizzazioni segrete.

- Sono d'accordo con l'ispettore -disse Isaacstein. -Dobbiamo cercare l'assassino altrove.

- Vedete -proseguì Battle, incoraggiato da quell'appoggio -noi non sappiamo ancora chi ci ha guadagnato, con la morte del principe, ma sappiamo chi ci ha perso!

- Cioè? -domandò Isaacstein, fissandolo con i suoi occhi penetranti.

Ma voi stesso, e il signor Lomax, per tacere del partito monarchico di Herzoslovacchia. Scusate la franchezza, ma voi siete nei pasticci.

- Battle! -esclamò George, urtato.

- Continue, Battle -disse Isaacstein. -«Nei pasticci» è la frase appropriata. Ci siamo davvero. Voi siete un uomo intelligente.

- Avete perduto il «vostro» re -continuò Battle. -Ve ne occorre un altro, e non se ne trovano dovunque. Non ho bisogno di conoscere i particolari dei vostri progetti, ma credo che si tratti di cifre imponenti.

- Enormi -confermò Isaacstein.

- Questo si collega alla mia seconda domanda. Chi è, ora, l'erede al trono di Herzoslovacchia?

Isaacstein guardò Lomax che, dopo una breve esitazione, rispose:

- Il principe Nicholas.

- Ah! -fece Battle. -Ed è?

- Il cugino del principe Michael.

- Dove si trova, attualmente?

- In America se non mi sbaglio. Almeno, c'era ancora poco tempo fa. Il principe Nicholas ha sempre agito nel modo meno confacente al suo rango e alla sua posizione. Frequentava ambienti repubblicani, socialisti e peggio, ed è stato espulso da Oxford per una grave scappata, non ricordo esattamente quale. Era corsa la voce che fosse morto nel Congo, alcuni anni fa, ma si trattava di un falso allarme. È ricomparso in America alcuni mesi or sono, quando si è cominciato a parlare di restaurazione della monarchia in Herzoslovacchia.

- In America! -disse Battle. -Ma, se non sbaglio, c'è un gruppo di finanzieri americani che punta sulle concessioni del petrolio!

Isaacstein fece un cenno d'assenso.

- Proprio così. E il principe Nicholas ha spiegato loro che, se gli herzoslovacchi volevano un re, preferivano certo un principe dalle idee moderne, cioè lui stesso, a un inveterato reazionario come suo cugino. Per compensare l'appoggio politico e finanziario che l'America gli avrebbe dato, sarebbe stato disposto ad accordare a un gruppo di finanzieri americani le concessioni petrolifere.

Battle, questa volta, perdette la sua abituale compostezza e fece un fischio.

- Guarda, guarda! -mormorò. -Ora capisco! Gli americani avevano il loro pretendente, voi avevate il vostro. Ma il partito monarchico vi appoggiava e quindi eravate certi del successo. Ed ecco che all'improvviso...

- Non penserete seriamente che... -cominciò Lomax.

- Il signor Isaacstein ha detto che c'erano in ballo delle grosse cifre. E se il signor Isaacstein ha detto così, vuol dire che le cifre portavano parecchi e svariati zeri!

- Senza sporcarsi personalmente le mani di sangue, si riesce sempre a trovare qualche strumento privo di scrupoli che si presta -disse con calma il finanziere. -Per il momento, Wall Street ha vinto. Ma riderà bene chi riderà ultimo. Aprite gli occhi, Battle.

- C'è una cosa sulla quale dobbiamo riflettere -disse l'investigatore. -Pare che il re Victor sia in Inghilterra.

- Il re Victor? -ripete Lomax.

- Il famoso ladro francese di gioielli. La Sûreté ci ha avvertiti.

- Ora mi ricordo! -esclamò George. -Il re Victor! Ma è l'uomo che...

S'interruppe. Isaacstein, che aveva del fiuto, si alzò.

- Non avete più bisogno di me, Lomax, vero?

- No, grazie.

- Posso tornare a Londra, Battle?

- Mi rincresce di non poter acconsentire -rispose cortesemente Battle. -Se lascio partire voi, altri se ne vorranno andare. E, invece, a noi occorre che rimangano.

- Va bene. Rimarrò, quindi, per il fine settimana, benché non ci sia più alcun trattato da concludere! -E il grande finanziere uscì.

- Che uomo! -mormorò Lomax.

- È davvero una personalità potente -constatò Battle.

George si rimise a passeggiare avanti e indietro.

- Quello che avete detto mi mette in agitazione non poco -cominciò. -Il re Victor! Non era in prigione?

- È uscito qualche mese fa. Si capisce che la polizia francese lo sorveglia da vicino; ciò nonostante, è riuscito a filare, non si sa esattamente dove, ma ci sono delle buone ragioni che fanno propendere per l'Inghilterra.

- Che diavole è venuto a fare?

- Siete voi che dovete saperlo! -disse il funzionario in tono significativo.

- Credete?... Pensate che... il defunto Lord Caterham m'aveva raccontato tutta la storia nei minimi particolari... Che catastrofe! Il... Il... -E siccome Lomax, soffocato, cercava la parola, Battle gli suggerì cortesemente: -Il Kohinoor!

- Sst, Battle, non così forte! Se volete parlarne, dite semplicemente il K. Ma, del resto, perché parlarne? Non crederete che il re Victor sia immischiato in questo delitto, spero.

- E chi lo sa? C'è una probabilità. Ricordatevi che c'erano quattro posti dove un certo «ospite augusto» poteva, a suo tempo, aver nascosto il K. Fra gli altri posti, c'era Chimneys. Il re Victor fu arrestato a Parigi tre giorni dopo la... diciamo, la scomparsa di K. Non abbiamo mai cessato di sperare che un giorno ci avrebbe messo sulle tracce del diamante.

- Ma Chimneys è stata frugata per lo meno una dozzina di volte!

- Le perquisizioni più minuziose falliscono, qualche volta. Può darsi che il re Victor sia venuto a cercare di persona il gioiello, che sia stato sorpreso dal principe Michael e che lo abbia ucciso. Non è che un'ipotesi, contestata dal fatto che finora il re Victor non ha mai versato sangue. È un ladro, ma non un assassino.

- Bah! Un pericoloso delinquente può diventare assassino da un momento all'altro.

- Non siatene troppo sicuro, signor Lomax. Quella gente resta quasi sempre fedele ai suoi principi. Mi piacerebbe, tuttavia, fare qualche domanda al cameriere del principe. Volete farlo chiamare, per favore?

Lomax suonò e diede le istruzioni a Tredwell. Qualche minuto dopo, un uomo di statura gigantesca, capelli biondi, occhi azzurri profondamente incavati e zigomi sporgenti, entrò nella stanza.

- Vi chiamate Boris Anchoukoff?

- Sissignore.

- Eravate il cameriere del principe Michael?

- Sì.

Parlava l'inglese abbastanza bene, ma con uno spiccato accento straniero.

- Sapete che il vostro padrone è stato assassinato?

In risposta, Boris emise un vero grugnito da belva.

Lomax, prudentemente, si ritirò dall'altra parte della stanza.

- Quando avete visto il vostro padrone per l'ultima volta?

- Sua Altezza si è coricata alle dieci e mezzo. Ho dormito come sempre davanti alla sua porta. Sua Altezza deve essere uscita per l'altra porta, quella che dà nel corridoio. O forse m'avevano narcotizzato. Sono un pessimo servitore; ho dormito mentre il mio padrone vegliava. Ma lo

vendicherò, lo giuro! Scoprirò il suo assassino e gli planterò il mio coltello nel cuore! Ma prima lo farò soffrire, maledetto; gli taglierà le orecchie, il naso, gli caverò gli occhi...

Ansante, fissò con sguardo truce i due inglesi allibiti, poi, volgendo loro le spalle, raggiunte in due salti la porta e scomparve.

- Che razza di briganti, questi herzoslovacchi! -mormorò Lomax asciugandosi la fronte.

-Se quell'uomo non è sincero -dichiarò Battle -è il più gran smargiasso che io abbia mai conosciuto. Ma lo credo sincero, e, in questo caso, Dio aiuti l'assassino del principe Michael, se casca nelle grinfie di Anchoukoff!

15

Virginia e Anthony seguirono il sentiero che conduceva al lago. Per qualche minuto rimasero in silenzio. Finalmente, Virginia prese la parola, sorridendo.

- Ho tante cose da dirvi e da farvi dire che non so come cominciare! Prima di tutto -e abbassò la voce -«che cosa avete fatto del cadavere»? Dio mio, che orribile domanda! Davvero che non avrei mai creduto di dovermi trovare così profondamente immischiata in un delitto!

- Dev'essere davvero, per voi, una sensazione del tutto nuova!

- E per voi?

- Sia come sia, finora non ho mai dovuto pensare a sbarazzarmi di un cadavere!

Anthony le riassunse in breve le sue imprese della sera precedente.

- Bravo! -esclamò Virginia. -Ritirerò il baule al deposito di Paddington al mio ritorno. Ma se vi chiedono come avete impiegato il vostro tempo ieri sera?...

- Spiegherò che mi sono attardato a noleggiare un'automobile per venire a Chimneys e che ho sbagliato strada. Nessuno penserà a un legame tra me e la scoperta d'un cadavere in un fosso, su una strada del tutto diversa. I dottori non sono dei maghi e non potranno certo stabilire il momento esatto della sua morte. D'altra parte, debbono averlo trovato molto tardi, perché non c'è nessun accenno, sui giornali del mattino. No, no, non temo niente, da quella parte; devo piuttosto pensare a un alibi per la notte.

- Sì, Lord Caterham me ne ha parlato. Ma l'investigatore di Scotland Yard non sembra convinto della vostra innocenza?

- Così dice -rispose Anthony. -Ma non si deve credere a tutto quello che dice Battle. Lui tace molte cose. Per il momento, è colpito dall'apparente mancanza di un movente.

- Apparente? -esclamò Virginia. -Dite piuttosto reale! Quale ragione avreste avuto di uccidere un conte straniero, a voi assolutamente sconosciuto?

Anthony la guardò.

- Avete soggiornato in Herzoslovacchia, vero?

- Sì. Ci ho trascorso due anni con mio marito, che era incaricato d'affari.

- Avete conosciuto il principe Michael?

- Sì. Il più antipatico dei dongiovanni balcanici! Mi ha proposto di sposarlo morganaticamente!

- E voi, che cosa gli avete risposto?

- Non propriamente quello che avrei voluto. Bisognava usare diplomazia. Però, sono ugualmente riuscita a farlo vergognare! Ma, ditemi, perché v'interessa?

- Perché il conte Stanislaus che è stato ucciso a Chimneys, era in realtà il principe Michael.

Virginia si lasciò sfuggire un'esclamazione.

- E voi supponete che si sia ritirato così presto, ieri sera, per non incontrarmi?

- Precisamente. Se è vero, come penso, che qualcuno ha tentato in tutti i modi d'impedirvi di venire a Chimneys, questa volta è stato perché voi conoscevate la Herzoslovacchia. Vi rendete conto di essere la sola che ha conosciuto personalmente il principe Michael?

-E che cosa ne deducete?

Ne deduco che fareste bene a dare un'occhiata al cadavere. So che la stanza è chiusa, ma...

Ma Lord Caterham l'aprirà per me, se glielo chiedo. Signor Cade, perché questa precauzione? Credete che l'ucciso fosse un impostore?

- Potrebbe anche darsi. Per fortuna, abbiamo il mezzo di accertarcene immediatamente.

- È stato ucciso a mezzanotte meno un quarto -osservò Virginia pensierosa. -L'ora indicata sul biglietto di Giuseppe. È una faccenda terribilmente complicata e misteriosa!

- Questo mi ricorda un'altra cosa. Ditemi: la finestra del primo piano, la penultima all'estremità della casa, è quella della vostra stanza?

-No, la mia stanza è nell'altra ala del castello. Perché?

- Perché a mezzanotte, quando stavo per andarmene, dopo aver sentito lo sparo, ho visto quella finestra illuminarsi per qualche secondo.

- Ah! Domanderò a Lady Eileen chi la occupa. Può darsi che la persona in questione abbia sentito lo sparo?

- In questo caso, perché non ha detto niente? D'altra parte, ho saputo da Battle che nessuno, in casa, lo ha sentito.

Erano arrivati al lago. Anthony staccò il canotto.

- Sull'acqua -disse -saremo al sicuro dagli agenti di Scotland Yard, dagli inviati americani e dai domestici curiosi.

- Lord Caterham mi ha vagamente accennato la vostra storia -disse Virginia -ma si è un po' confuso. Raccontatemi tutto! Per cominciare: chi siete in realtà? Anthony Cade o Jimmy McGrath?

Per la seconda volta in quel giorno, Anthony raccontò la sua storia delle ultime settimane, e senza omissioni. Riferì da ultimo come avesse riconosciuto il «signor Holmes» nel cadavere del principe.

- A proposito, signora Revel, non vi ho ancora ringraziato per la vostra pietosa menzogna! Eccomi ormai qualificato come vostro amico di vecchia data!

- Ma lo siete! -esclamò Virginia. -Credete che vi abbia appioppato un cadavere da far sparire per poi dichiarare che non vi conoscevo?

- Perché siete rimasta tanto sorpresa, ieri, quando ho pronunciato il nome di Jimmy McGrath? L'avevate già sentito?

- Sì, signor Sherlock Holmes; l'avevo già sentito. George, mio cugino George Lomax che già conoscete, era venuto il giorno prima a farmi una proposta sciocca, come solo lui è capace d'immaginare. Si trattava di venire a passare il fine settimana a Chimneys e di mettere in opera tutte le mie attrattive per abbindolare un certo McGrath e strappargli le Memorie. Si capisce che George non mi ha presentato la cosa in questi termini. Me l'ha servita con una salsa di sua composizione, enunciando un mucchio di sciocchezze sulla distinzione delle signore inglesi e sulla necessità di conquistare i nostri «coloniali» alla giusta causa... L'ho preso tanto in giro che si è spaventato e ha tentato di sbarazzarsi di me, ma era troppo tardi!

- Comunque il suo progetto si è realizzato -fece notare Anthony. -Ecco arrivato a Chimneys l'uomo da lui creduto Jimmy McGrath... e voi lo state effettivamente seducendo.

- Sì, ma le Memorie? Per il povero George, sono andate in fumo! A proposito di documenti, anch'io debbo farvi una domanda. Quando vi ho detto di non aver scritto quelle lettere

compromettenti, mi avete risposto che ne eravate certo; di dove proviene, questa certezza, per favore?

Anthony sorrise.

- Non è necessario essere uno psicologo per comprendere che una donna come voi non si abbassa ad amare di nascosto e a lasciarsi intimidire da chicchessia. La Virginia Revel delle lettere viveva con una paura atroce. Voi non sareste mai vissuta così. Vi si intuisce troppo retta e franca.

- Mi domando dove sia e che cosa faccia quella povera Virginia Revel. Ho la sensazione di avere, da qualche parte, un altro corpo.

- Sapete che una delle lettere era datata da Chimneys?

- Che? -Virginia si raddrizzò. —Non è possibile! Quando è stata scritta?

- Da qualche anno, suppongo. Ma la data non c'era. Curioso, vero?

- Sono matematicamente certa, signor Cade, che non c'è mai stata un'altra Virginia Revel in visita a Chimneys! Lord Caterham e sua figlia m'avrebbero parlato di questa coincidenza!

- Sì, è molto strano. Sapete, signora Revel, che comincio a non credere più nell'esistenza di un'altra Virginia Revel?

- Sembra davvero un po' troppo fantastica -mormorò Virginia.

- Completamente immaginaria! Comincio a pensare che la persona che ha scritto quelle lettere le abbia firmate appositamente col vostro nome.

- Ma perché? -esclamò Virginia. -Perché?

- Bisogna scoprirlo! Dobbiamo trovare il perché di parecchie cose.

- Mettiamoci all'opera -disse Virginia. -Vedo passeggiare sulla riva del lago Lord Caterham e sua figlia. Occorre, prima di tutto, stabilire se il morto è il principe Michael o un impostore.

Anthony remò verso la riva, e qualche minuto dopo raggiunsero Caterham e Lady Eileen.

- La colazione è in ritardo -disse il marchese, con aria mesta. -I funzionari di Scotland Yard hanno certo spaventato il cuoco.

- Eileen, vi presento il mio amico signor Cade -disse Virginia. -Siate gentile, con lui.

Lady Eileen guardò attentamente Anthony per qualche istante, poi si rivolse a Virginia:

- Dove trovate dei cavalieri così in gamba, Virginia? Siete fortunata!

- Prendetelo -disse generosamente Virginia. -Io preferisco Lord Caterham.

Fece scivolare il braccio sotto quello del marchese, che appariva assai lusingato, e se ne andò con lui.

- Avete l'abitudine di parlare, signor Cade? -chiese Lady Eileen. -Oppure vi limitate a essere un uomo forte, abbronzato e silenzioso?

- Se parlo! -esclamò Anthony. -Non solo parlo, ma faccio anche delle domande!

- Per esempio?

- Per esempio: chi occupa la penultima stanza a sinistra all'estremità di quest'ala del castello?

- Che domanda strana! Mi mettete in imbarazzo. Quella è la camera della signorina Brun, la governante francese delle mie due sorelle Dulcie e Daisy, due ragazze insopportabili!

- È con voi da un pezzo?

- Da circa due mesi. Siete un investigatore, signor Cade? Mi dispiace che non siate più il forestiero sospetto che vi si credeva in principio! Ho sempre desiderato conoscere un assassino! Non abbiamo mai avuto delitti, in questa casa, prima d'ora; è più avvincente d'un romanzo giallo! Dio, che c'è ancora?

Anthony girò la testa e vide arrivare un tassì dal quale scese un uomo anziano, calvo, con una maestosa barba nera, e un altro, più giovane, con un magnifico paio di baffi corvini.

- Se non sbaglio -disse -è il mio vecchio amico, il barone Lo... Lolopre... sì, insomma, il barone!

- Ah, già! Questa mattina ho spedito un telegramma per conto di Lomax a un barone

herzoslovacco dal nome scorbutico... Certamente sarò costretta a intrattenerlo per tutto il pomeriggio, e ho già dovuto passare la mattinata con Isaacstein! Accidenti a Lomax e alle sue riunioni politiche! Scusatemi, signor Cade, ma devo correre in aiuto del povero babbo, che dovrà subire questi due nuovi personaggi!

Lady Eileen tornò in fretta verso casa.

Anthony la seguì con lo sguardo. Stava anche lui per abbandonare la riva, quando sentì un lieve rumore dietro il pontile. Si avvicinò in punta di piedi, e scorse un uomo inginocchiato sull'erba, che si alzò a precipizio. Era alto, magro, sui trent'anni. Aveva un pizzetto nero, portava il monocolo e sembrava una persona rispettabile.

- Che cosa fate? -chiese Anthony, certo che l'uomo non era un invitato di Lord Caterham.

- Scusatemi, signore -rispose l'estraneo con uno spiccato accento francese -vorrei tornare all'albergo Jolly Cricketers e mi sono perso. Che strada devo seguire?

- Fate il giro del lago, e, dall'altra parte, proprio al centro, troverete un sentiero che vi condurrà direttamente. Questa è una proprietà privata.

- Scusatemi, ma non conosco la zona. Siete molto cortese, signore. Grazie infinite.

- Non c'è di che! Voglio sperare che non abbiate preso freddo.

- Come avete detto?

- Ci si raffredda facilmente, inginocchiandosi sulla terra umida! Mi sembra di avervi sentito sternutare. Fate attenzione, abbiatevi riguardo! Buongiorno. -E Anthony se ne andò, pensando: «Secondo straniero sospetto dell'albergo del villaggio! Chi può essere? Lo si direbbe un viaggiatore di commercio, francese. La governante francese occupa la penultima camera a sinistra. Un misterioso francese ronza nel parco. Strana coincidenza!».

Sulla terrazza, Anthony incontrò Lord Caterham, più malinconico che mai, in compagnia dei due nuovi invitati. Alla vista di Anthony, la sua fisionomia si illuminò.

- Ah, eccovi -disse. -Vi presento il barone Lo... Lo... e il capitano Andrassy. Il signor Anthony Cade.

Il barone fissò su Anthony uno sguardo sospetto.

- Il signor Cade? -chiese freddamente. -Dite piuttosto il signor McGrath.

- Volete concedermi un colloquio a quattr'occhi, barone? -pregò Anthony. -Vi spiegherò tutto.

Il barone s'inclinò e i due uomini scesero nel giardino.

- Barone -disse Anthony -devo riconoscere che mi sono presentato a voi la prima volta con un nome che non era il mio. Eseguendo la commissione di cui era incaricato il mio amico McGrath, ho creduto di dover assumere il suo nome. Ammetterete che il delitto non è grave. Voi volevate parlare con l'uomo che era in possesso delle Memorie, e io ero quell'uomo. Ora, non lo sono più. E voi lo sapete anche troppo bene! Un trucco molto abile, barone, davvero molto abile!

- Sua Altezza stessa l'ha ideato. E ha insistito per eseguirlo di persona.

- E da attore consumato! -disse Anthony con ammirazione. -Non avrei mai pensato che quell'Holmes fosse uno straniero.

- Il principe è stato allevato in Inghilterra -spiegò il barone. -È l'usanza.

- Posso chiedere, senza essere indiscreto, che fine hanno fatto le Memorie?

- Tra gentiluomini... -cominciò il barone.

- Troppo amabile, barone! In tutta la mia vita non sono stato chiamato gentiluomo tanto spesso quanto in queste ultime ventiquattr'ore.

- Per rispondere alla vostra domanda, signor... ehm... Cade, credo che le Memorie siano state bruciate.

- Lo credete ma non ne siete certo?

- Le aveva conservate Sua Altezza con l'intenzione di leggerle e di bruciarle subito dopo.

- Sapete bene che le Memorie del conte Stylptich non erano una di quelle vite romanzate che si leggono in mezz'ora!

- Non sono state trovate tra gli effetti del mio povero signore. Quindi, le credo bruciate.

- Vi faccio queste domande, barone, perché, come vi avranno riferito, sono immischiato indirettamente nel delitto. Devo liberarmi dai sospetti!

- Il vostro onore lo esige -mormorò il barone.

- Precisamente. Voi esprimete in modo perfetto questo genere di cose. Comprenderete quindi che m'interessa di scoprire il vero assassino, e questa faccenda delle Memorie è molto importante. Può darsi che abbiano ucciso il principe unicamente per impadronirsene! Debbo avvertirvi, barone, che ho ancora in mente di consegnarle agli editori martedì prossimo, tredici ottobre.

- Ma dal momento che non le avete più!

- Oggi è venerdì. Ho quindi cinque giorni di tempo.

- Ma se fossero state bruciate?

- Ho delle buone ragioni per non crederlo.

Una figura massiccia venne verso di loro. Anthony, che non aveva ancora visto il grande Isaacstein, lo guardò con interesse.

- Ah, barone -disse il finanziere continuando a fumare il suo grosso sigaro -che brutta faccenda! Che tremenda sciagura!

- Mio caro Isaacstein! -esclamò il barone. —

Mio povero amico! Tutto il nostro nobile edificio è in rovina!

Anthony si trasse discretamente da parte, lasciando i due alle loro lamentele. Passò davanti a una siepe di tasso e vide una sottile spirale di fumo uscirne improvvisamente.

Si girò di scatto; Isaacstein e il barone gli voltavano la schiena. Lord Caterham e il capitano Andrassy avevano lasciato la terrazza. Si abbassò e si aprì faticosamente un varco attraverso la siepe. O, piuttosto, attraverso mezza siepe, perché proprio nel mezzo serpeggiava uno stretto sentiero. L'ingresso era dall'altra parte. Non c'era nulla di misterioso, si trovavano spesso di quelle doppie siepi nei giardini, ma vista dalla terrazza, quella aveva l'aspetto comune.

Non ci si sarebbe mai immaginati che nel mezzo ci fosse uno spazio.

Fra i tassi tagliati, su un seggiolino, un sigaro semispenso tra le dita, c'era un uomo che pareva addormentato.

«Ehm!» pensò Anthony. «Al signor Hiram Fish deve piacere il riposo all'ombra! Decisamente, Chimneys è pieno di sorprese; le siepi di tasso, i pontili... quando si ha qualcosa da dirsi, è meglio andare in mezzo al lago.»

16

-Il pranzo è servito, Milord -annunciò Tredwell.

-Finalmente! -esclamò Lord Caterham, rasserenandosi.

In quel momento, due ragazzine di dieci e dodici anni, rispettivamente, irruperono nell'atrio ed eseguirono davanti agli invitati una specie di danza indiana. Erano le due figlie minori del marchese.

- Come mai siete sole? Dov'è Mademoiselle? -chiese Lady Eileen, inorridita.

- Ha l'emicrania, l'emicrania, l'emicrania! -canticchiò una.

- Hurrà, siamo libere! -fece eco la seconda.

«Decisamente» pensò Anthony «la signorina non è visibile! Ma riuscirò ugualmente a vederla!»

Virginia che scendeva in quel momento, gli si avvicinò e, prendendolo sottobraccio per entrare nella sala da pranzo, gli sussurrò:

- La vostra supposizione era infondata. Il cadavere è quello del principe Michael.

- Oh! -fece Anthony, deluso.

Il pranzo fu un supplizio. Neanche la vivacità di Lady Eileen riuscì a dar tono a quell'insieme eterogeneo. Il barone e Andrassy erano corretti e solenni come se pranzassero in un mausoleo, Lord Caterham letargico e depresso. Bill Eversleigh lanciava occhiate languide e nostalgiche a Virginia e George, con tatto sovrumano, chiacchierava ora col barene, ora col signor Isaacstein. Le due monelle, ebre di gioia perché c'era stato un assassinio in casa e perché erano sfuggite, una volta tanto, al controllo della governante, facevano osservazioni fuori luogo. Il signor Hiram Fish masticava ininterrottamente. Battle era sparito, non si sapeva dove.

- Ringraziando Iddio, è finito! -mormorò Lady Eileen ad Anthony, quando si alzarono. -George si porta a casa gli stranieri per tutto il pomeriggio. Discuteranno d'affari di Stato.

- Questo ci permetterà di chiacchierare un po' noi due -rispose Anthony.

- Perché guardate Virginia?

- Ma se non la guardo!

- Sì, la guardate! D'altra parte, tutti la guardano. Non è quello che dice o che fa che attrae le persone, e nemmeno la sua bellezza, è qualcosa d'indefinibile.

Ma, per ora, distogliete il vostro sguardo! Lei mi ha pregata d'esser gentile con voi, e io lo sarò, anche con la forza, se sarà necessario.

- Inutile. Sono disposto ad accettare la vostra gentilezza con riconoscenza. Ma se non avete nulla in contrario, preferirei che foste gentile sull'acqua, in un canotto.

- L'idea non è malvagia!

Si avviarono verso il lago e, quando si furono allontanati un po' dalla riva, Anthony disse:

- Lady Eileen, vorrei farvi una domanda.

- Su quale stanza del castello vi occorrono informazioni? -chiese pazientemente la ragazza.

- Su nessuna. Vorrei invece sapere di dove proviene la vostra governante.

- Da un'agenzia di collocamento. Le do cento sterline l'anno, il suo nome è Geneviève e riesce, più o meno, a dominare quei due demonietti delle mie sorelline. Vi occorrono altre informazioni?

- Ha presentato referenze?

- Si capisce! E di prim'ordine. È stata dieci anni presso la contessa Nonsochi.

- Nonsochi, starebbe per...?

- La contessa di Breteuil, castello di Breteuil, Dinard.

- Avete parlato personalmente con la contessa? O tutto è stato fatto per posta?

- Per posta.

- Ah!

- Mi mettete in imbarazzo, signor Cade. Perché vi state interessando alla signorina Brun? Amore o delitto?

- Probabilmente né l'uno né l'altro. Solo una supposizione, che potrebbe anche essere sbagliata. Non parliamone più.

- «Non parliamone più» dite con negligenza, dopo avermi strappato tutte le informazioni che

credevate necessarie. Signor Cade, chi sospettate? Nei romanzi, si sospetta sempre delle persone meno suscettibili d'aver commesso il delitto. In questo caso, io sospetto di Bill Eversleigh.

- Perché non di voi stessa?

- Aristocratici inglesi alleati ai compagni della Mano Rossa? Che titolo, per un articolo sensazionale!

Anthony si mise a ridere. Lady Eileen lo divertiva, benché stesse in guardia a causa della sua maliziosa perspicacia.

- State attento alle bambine -gli disse lei. -Vedete, ci aspettano al pontile. Se non ve la svignate a tempo, finirete nelle loro grinfie.

- Non domando di meglio. Adoro i bambini. Potrei insegnar loro un gioco saggio, tranquillo e intellettuale.

Fu accolto con acclamazioni.

- Sapete giocare agli indiani? -domandò una delle due seriamente.

- Eccome! -rispose con orgoglio Anthony. -So urlare meglio di tutti, quando mi scotennano.

Cacciò un urlo inumano.

- Be'! Non c'è male. E il grido di guerra, lo sapete fare?

Anthony si distinse ancora. Di lì a poco, le macchie risuonarono di urla selvagge. Il signor Cade giocava agli indiani con le sue nuove amiche.

Un'ora dopo, erano divenuti così intimi, che decisero di prendere il tè assieme, nell'appartamento delle ragazzine.

La governante, sorpresa da quell'intrusione, fece buon viso a cattiva sorte. Anthony giunse perfino a credere che le dispiacesse di scambiare quattro chiacchiere con un giovanotto presentabile. Ma, purtroppo, il fisico della zitella non corrispondeva all'immagine dell'avventuriera che lui si era formata, magra, infagottata fino all'inverosimile, con un viso scarno, i capelli grigi e una sfumatura di baffi.

«Ho preso un altro gambero!» pensò Anthony, con un sospiro.

Tuttavia, continuò il gioco sino in fondo, ed estasiò Mademoiselle con la sua amabilità, e le ragazzine col buon umore.

Uscendo dalla stanza delle ragazze, andò a cercare Battle e gli dichiarò, senza preamboli:

- Battle, devo fare un viaggetto. È possibile?

Fedele ai suoi principi, l'investigatore non manifestò sorpresa, né emozione. La sua risposta fu calma come sempre.

- Dipende dal luogo dove volete andare.

- Desidererei andare a Dinard, al castello della contessa di Breteuil.

- Quando, signor Cade?

- Domani, per esempio, dopo l'inchiesta. Potrei essere di ritorno domenica sera.

- Capisco -rispose l'investigatore con la sua flemma abituale.

- Allora?

- Da parte mia, non ho nulla in contrario, a condizione che andiate dove dite di andare e che ne ritorniate immediatamente, senza deviazioni.

- Battle, siete ammirevole! Mi date quest'autorizzazione per diabolica astuzia o per simpatia personale?

Battle sorrise.

- Mi avete fatto un'impressione favorevole, signor Cade. Contrariamente a certi miei colleghi, mi piace avere al fianco un poliziotto diletante. Soprattutto quando può fruire di un'intimità che il

poliziotto vero, nonostante la sua esperienza, non può avere. Se potete aiutarmi in questa faccenda, tanto meglio. Perché questo è lo scopo che vi conduce a Dinard, vero?

- Certo. Ma ci sono diverse domande che mi tormentano in modo particolare.

- Sentiamo.

- Per esempio, chi succede al principe Michael, come erede al trono?

Il funzionario ebbe un risolino amaro.

- Ah! Ci avete pensato anche voi? Suo cugino, il principe Nicholas Obolovitch.

- Dove si trova ora? -domandò Anthony, girandosi per accendere una sigaretta. -Non mi dite che non lo sapete, Battle, sarei costretto a non credervi.

- Abbiamo delle buone ragioni per credere che si trovi negli Stati Uniti. Almeno, c'era poco tempo fa. Ed era anche riuscito a trovare del denaro.

Anthony si lasciò sfuggire un'esclamazione di stupore. Poi, dopo averci pensato su un momento, disse:

- Credo di capire. Michael era appoggiato dagli inglesi, Nicholas dagli americani. Nei due Paesi, c'erano dei finanzieri che aspiravano a ottenere le concessioni petrolifere. Il partito monarchico ha adottato come suo candidato Michael. Ora che è morto, debbono trovarne un altro. Nicholas può avere qualche speranza. Isaacstein e Lomax stringono i denti, Wall Street gongola.

- Mica male -disse Battle. -Mica male per un investigatore dilettante. Continuate così, signor Cade.

Quella sera, nel momento in cui Anthony, nella bella stanza destinatagli dalla padrona di casa, stava per coricarsi, fu bussato alla porta, e, senza aspettare un invito, apparve sulla soglia un gigante dalle spalle larghe, gli zigomi sporgenti, gli occhi sognanti e fanatici.

- Chi diavolo siete? -chiese Anthony, stupito.

- Boris Anchoukoff.

- Il cameriere del principe Michael?

- Sì. Ho servito il mio padrone. Lui è morto. Ora, mi metto al vostro servizio.

- Siete molto buono -disse Anthony. -Ma non ho bisogno di un servitore.

- Ora siete voi, il mio padrone. Vi servirò fedelmente.

- Ma, diamine, cercate di capirmi, amico mio; non posso prendervi al mio servizio, non posso permettermi il lusso di assumere un cameriere.

Boris lo guardò con una sfumatura di risentimento.

- Non vi chiedo soldi. Ho servito il mio padrone. Servirò anche voi. Fino alla morte!

Salutò con un profondo inchino e scomparve all'improvviso, com'era entrato.

Anthony, allibito, lo guardò andarsene.

- Incredibile! -mormorò. -Quell'uomo è un vero mastino! Un cane fedele.

E, spogliandosi meccanicamente, borbottò ancora:

- Ecco un servo gratuito, che, per ora, rischia di essermi più d'intralcio che di utilità.

L'inchiesta ebbe luogo l'indomani mattina. Non somigliava affatto alle inchieste descritte nei romanzi gialli. Furono omesse tanto delicatamente le domande spinose, che perfino George Lomax ne fu soddisfatto. L'ispettore capo Battle, il magistrato inquirente e il sovrintendente lavoravano con una discrezione mai vista.

Anthony partì subito dopo l'inchiesta.

La sua partenza fu l'unica schiarita del giorno, per Bill Eversleigh. George Lomax, ossessionato dalla paura di un'indiscrezione che potesse nuocere alla sua carriera, era stato insopportabile. Per tutto il giorno, Bill aveva dovuto correre avanti e indietro a portare e riportar messaggi, decifrare telegrammi e ascoltare le tiriterie del principale.

Il sabato sera, quando si coricò, era sfinito, cupo e irritato. Quasi non fosse bastato il fatto che Lomax lo aveva sovraccaricato di lavoro, impedendogli così di parlare a Virginia, quest'ultima si era divertita a passare buona parte del suo tempo chiacchierando e remando con quel tipo di coloniale. Grazie a Dio, finalmente Lomax se n'era andato, e lui, Bill, avrebbe cercato, l'indomani, di riguadagnare il tempo perduto.

Con quella prospettiva, si addormentò e sognò che Virginia gli aveva accordato la sua mano. Il matrimonio stava per essere celebrato entro cinque minuti, ma (che orrore) Bill si accorgeva d'essere in pigiama! Cercava di fuggire per cambiarsi, ma Virginia lo tratteneva per un braccio, e scrollandolo, sempre più forte, gridava: «Bill, oh! Bill, svegliatevi, alzatevi!».

Socchiudendo gli occhi, Bill si ritrovò nella sua stanza da letto a Chimneys. Ma il sogno, almeno in parte, era vero. Virginia, protesa su di lui, ripeteva:

- Svegliatevi, Bill! Per l'amor di Dio, svegliatevi!

- Eh? Che? -disse Bill mettendosi a sedere. -Che cosa succede?

Virginia sospirò di sollievo.

- Sia ringraziato il Cielo! Credevo che non vi svegliaste più! Bill, sta succedendo qualcosa di straordinario!

- Che cosa?

- Neanche a farlo apposta, non potevo dormire e, all'improvviso, mi è parso di percepire, proprio sotto la mia camera, come uno scalpiccio e il rumore di una porta che veniva aperta con precauzione. Sono scesa e ho guardato per il buco della serratura: quello che ho visto era tanto singolare che desidero vederne la fine, ma sento che non mi dispiacerebbe avere al mio fianco un giovanotto solido e robusto... voi, in parole povere.

- Ehm -fece Bill. -Volete che io vada a battermi con quei briganti?

- Non sono briganti. Sono... Ma non perdiamo tempo in ciance. Alzatevi, Bill, presto, immediatamente!

- Datemi almeno il tempo di mettermi un paio di scarpe e una veste da camera! Che bella vestaglia, avete, Virginia!

- Non è il momento di corteggiarmi, Bill. Sbrigatevi!

Bill prese l'attizzatoio, e i due sgusciarono fuori della camera e scesero le scale.

- Ssst! -mormorò Virginia. -Non facciamoci sentire nella Sala del Consiglio. Bill, spiegatemi perché i ladri stanno smontando, pezzo per pezzo, l'armatura del guerriero.

- Probabilmente perché non possono asportarla intera. La smontano per poi imballarla.

Virginia scrollò la testa.

- Perché dovrebbero rubare una vecchia armatura arrugginita, mentre Chimneys è piena di tesori molto più facilmente asportabili? I quadri, per esempio.

- Quanti sono? -chiese Bill, stringendo il suo attizzatoio.

- Non ho potuto vederlo attraverso il buco della serratura e alla luce di una lampadina tascabile.

Bill e Virginia sgusciarono silenziosamente lungo il muro e si fermarono davanti alla massiccia porta di quercia. Non sentirono rumori, ma all'improvviso un raggio di luce colpì il buco della serratura.

Bill s'inginocchiò e accostò l'occhio al foro. Alcune ombre di cui distingueva a malapena i contorni, erano in piedi davanti al quadro di Holbein. Ancora un attimo, e scomparvero dal suo campo visivo. Sentì un lieve rumore, come se bussassero delicatamente sulle tavole del rivestimento di legno. Bill si alzò in piedi e bisbigliò:

- Ascoltatemi Virginia. Apriremo la porta il più adagio possibile. Sapete dov'è l'interruttore?

- Sì, accanto alla porta.

- Voi vi fermerete, con la mano sull'interruttore, io entrerò. Credo che non siano più di due. Forse ce n'è uno solo. Non posso distinguere meglio perché hanno diretto i raggi della lampadina sul punto che li interessa, l'armatura o il rivestimento di legno, non so. Gli intrusi sono al buio. A un mio segnale, accenderete la luce, intesi?

- Sì.

- Soprattutto non gridate e non svenite. Vi garantisco che nessuno vi farà del male.

- Siete un eroe -mormorò Virginia.

Tronfio d'orgoglio, Bill fece girare adagio la maniglia. La porta cedette senza rumore. Bill sentì Virginia strisciargli contro mentre entravano contemporaneamente, in punta di piedi.

Dall'altro capo della sala, un raggio di luce illuminava il ritratto di Holbein. Proiettata su quello sfondo chiaroscuro, appariva l'ombra di un uomo che, in piedi su una sedia, volgeva loro il dorso. Stava battendo leggermente sulla cornice del quadro.

In quel momento Bill urtò una sedia. L'uomo si girò, dirigendo su di loro la sua lampadina la cui luce improvvisa li abbagliò.

- Accendete! -gridò Bill a Virginia.

E si slanciò sull'uomo mentre Virginia, obbediente, premeva il bottone.

Ma, invece di essere inondata di luce, la stanza rimase al buio. Non si sentì che lo scatto secco dell'interruttore.

Bill si lasciò sfuggire una formidabile imprecazione. Un momento dopo, l'aria era piena di sospiri, di borbottii e di aneliti. La lampadina, caduta a terra, si era spenta. Virginia sentiva, intuiva la lotta disperata tra i due uomini al buio. Ce n'erano altri nelle tenebre? Che fare? Disobbedendo alle istruzioni di Bill lanciò strilli acuti.

Sentì qualche porta aprirsi al piano superiore e vide un raggio di luce illuminare l'atrio e le scale. Oh, se Bill avesse potuto resistere fino all'arrivo dei rinforzi!

Di colpo, udì un fracasso infernale. Dovevano aver travolto una delle armature. Virginia intravide vagamente un'ombra slanciarsi verso la finestra e sentì Bill imprecare e sbarazzarsi dei pezzi d'armatura che gli erano caduti addosso.

Per la prima volta, lasciò il suo posto e si slanciò dietro al fuggitivo. Ma la finestra non era chiusa. L'intruso non aveva dovuto che scostare l'imposta senza nessuno sforzo e saltare sulla terrazza. Saltò anche lei e lo vide scendere la scala a precipizio. Gli si slanciò alle calcagna e, sportiva com'era, l'avrebbe forse raggiunto, se non fosse incappata improvvisamente nelle braccia d'un uomo uscito da una porticina al pianterreno. Questi la trattenne energicamente, e non la lasciò andare se non quando l'ebbe riconosciuta.

- Accidenti! -esclamò. -Ma è la signora Revel! Scusatemi! Vi avevo presa per una delinquente che cercasse di sfuggire alla giustizia!

Era il signor Hiram Fish.

- È scappato in quella direzione! -esclamò Virginia. -Cerchiamo di raggiungerlo.

Ma sapeva già che sarebbe stato inutile. L'uomo era ormai scomparso nel parco, e la notte era profondamente buia. Tornarono nella Sala del Consiglio. Era vuota. Sulla soglia c'erano Lord

Caterham, Lady Eileen e i domestici esterrefatti.

- Che diamine sta succedendo? -chiese Lady

Eileen. -Ladri? Che cosa fate col signor Fish, Virginia? Una passeggiata romantica?

Virginia narrò in breve quanto era accaduto.

- La cosa comincia a farsi interessante! -disse Lady Eileen. -Un assassinio e un furto nella medesima settimana! Ma perché non funziona la luce elettrica?

Il piccolo mistero fu subito chiarito. Avevano semplicemente svitato le lampadine e le avevano posate a terra, vicino al muro. Salito su una scala, Tredwell, maestoso anche in pigiama, rifece luce.

- Se non mi sbaglio -disse Caterham con la sua voce triste, dando un'occhiata in giro -questa stanza è stata teatro di un'attività un po' violenta!

Infatti, il pavimento era letteralmente coperto di parti staccate d'armature, di sedie rovesciate e di cocci di porcellana.

- Ma in quanti erano? -chiese Lady Eileen. -La lotta dev'essere stata tremenda!

- Credo uno solo -disse Virginia -benché... -Si fermò a metà della frase ricordando che al momento di lanciarsi all'inseguimento, le era sembrato di udire un lieve rumore da qualche parte, nella stanza. Che il secondo fosse fuggito dalla porta? Oppure quel rumore non era che il frutto della sua immaginazione?

Bill, ansante, apparve sulla porta.

- Maledetta canaglia! -esclamò furioso. -Ho cercato dappertutto. Nessuna traccia. È riuscito a scappare.

- Non tormentatevi, Bill -disse Virginia. -Avrete più fortuna un'altra volta!

- Che facciamo, adesso? -domandò Lord Caterham. -Credo che non ci rimanga altro che coricarci. A quest'ora, non chiamo certo la polizia! Tredwell, voi sapete quello che bisogna fare; provvedete!

- Va bene, Milord.

Con un sospiro di sollievo, Lord Caterham batté in ritirata.

- Isaacstein è fortunato! -sospirò con invidia. -Tutto questo frastuono avrebbe dovuto svegliarlo, e invece dorme come un ghiro! E voi, signor Fish, siete stato svegliato di soprassalto come tutti gli altri? -Ma guardandolo si corresse: -Ma no! Avete avuto il tempo di vestirvi!

- Ho infilato in fretta qualcosa -rispose Fish.

- Avete fatto bene! -approvò Caterham. -Ho un freddo cane, in pigiama. Sento che mi prenderò un bel raffreddore. -Sbadigliò. E tutti, seguendo il suo esempio, tornarono a letto.

18

Quando Anthony scese dal treno, il pomeriggio del giorno dopo, la prima persona che vide sulla banchina fu l'ispettore Battle.

- Eccomi di ritorno, come d'accordo! -disse ridendo. -Siete venuto ad accertarvene?

- Mi fido di voi, signor Cade. Sono qui perché vado a Londra.

- Oh, guarda! Che diamine ci andate a fare? -L'investigatore non rispose, e allora Anthony continuò: -Siete un buon parlatore, Battle. Vi piace parlare! È quello che più mi piace, in voi.

L'ombra d'un sorriso parve aleggiare sul volto impassibile di Battle.

- E voi, signor Cade, avete avuto fortuna a Dinard?

- Nessuna. Per la seconda volta, ho seguito una pista falsa. Decisamente, non eccello come

investigatore dilettante.

- Se non sono indiscreto, qual era il vostro scopo?

- Sospettavo la governante francese. In primo luogo, perché ho visto la sua finestra illuminarsi la notte del delitto; poi perché ho visto un francese sospetto spiare Chimneys. L'avete già trovato, Battle?

- Quello che si fa chiamare Chelles? E che è sceso all'albergo del paese spacciandosi per rappresentante di seterie?

- Sì. Deve trattarsi di lui. Che ne pensa Scotland Yard?

- È certo che ha agito in modo da destar sospetti -rispose Battle.

- E che sospetti! Ho quindi supposto che la governante francese fosse in relazione con quel suo compatriota e, dopo aver saputo da Lady Eileen che aveva assunto la signorina Brun da soli due mesi, sono andato dalla sua precedente padrona, la contessa di Breteuil. Ma ho avuto torto, Battle. Invece di apprendere che una signorina Brun non era mai esistita, come mi aspettavo, mi sono sentito dire che era stata il braccio destro della contessa per un periodo di dieci anni. Devo confessare che i miei sospetti si sono ridotti di molto quando l'ho conosciuta. Ha proprio il tipo classico della governante!

Battle scosse la testa.

- Questo non prova nulla, signor Cade. Le donne possono cambiare completamente grazie a un abile trucco. Ho visto, una volta, una ragazza tingersi i capelli, arrossarsi leggermente le palpebre e indossare un vestito fuori moda; nove su dieci dei suoi conoscenti non l'avrebbero riconosciuta. Per gli uomini, la cosa è più difficile, ma si può sempre variare la linea delle sopracciglia e, introducendosi in bocca dei denti, falsi, cambiare completamente l'espressione della faccia. Restano sempre le orecchie, è vero... È materialmente impossibile trasformarle, le orecchie, credetemi, signor Cade.

- Non guardate troppo attentamente le mie, signor Battle! Mi fate paura!

- Non parlo poi delle barbe finte del trucco volgare -continuò il funzionario. -È roba che va bene per i romanzi. Ci sono pochi uomini che hanno il genio del travestimento. Uno di questi è il re Victor. Conoscete il re Victor, signor Cade?

Questa domanda fu rivolta così improvvisamente e brutalmente, che Anthony trattenne le parole che gli salivano alle labbra e, dopo un istante di riflessione, rispose con calma:

- Il re Victor? Sì, credo d'aver sentito questo nome.

- Uno dei più celebri ladri di gioielli. Di padre irlandese e madre francese. Parla almeno cinque lingue. È stato sette anni in carcere, ma ne è uscito alcuni mesi fa.

- E dove si trova, ora?

- È quello che vorremmo sapere.

- Può anche darsi che ci faccia l'onore di venir da queste parti! Ma se non si interessa che di gioielli, le Memorie politiche non avranno nessuna attrattiva per lui.

- Non si può mai sapere, signor Cade. Può anche darsi che sia già qui.

- Travestito da domestico? Bravo! Lo riconoscereste dalle orecchie e vi coprireste di gloria!

- Non è facile scoprire l'identità di un uomo! A proposito, che cosa ne pensate della faccenda di Staines?

- Staines? Che cos'è successo a Staines?

- C'era la notizia sui giornali. È stato trovato in un fosso il cadavere di un uomo ucciso con un colpo di rivoltella.

- Non si tratta di un suicida?

- No. L'arma era scomparsa. Non si è ancora potuto identificare la vittima.

- Questa faccenda pare v'interessi. Ha qualche addentellato con l'assassinio del principe

Michael?

Anthony sorrideva, calmo. Gli occhi di Battle parevano incollati ai suoi.

- Spero di no -disse il poliziotto. -Si tratta d'una vera epidemia!

Il treno di Londra entrava in stazione, e l'ispettore chiamò un facchino. Con un sospiro di sollievo, Anthony se ne andò.

Assorto nei suoi pensieri, attraversò il parco di Chimneys e prese un sentiero trasversale per avvicinarsi alla casa dalla stessa parte di quella ormai famosa notte di giovedì. Con gli occhi fissi alle finestre del primo piano, si accorse che all'angolo della casa c'era un incavo con una finestra; dal punto in cui si trovava, quella finestra era l'ultima all'estremità della facciata; quella sopra la Sala del Consiglio era la penultima, e quella della signorina Brun, la terzultima. Ma bastava fare qualche passo a destra, perché l'incavo si rendesse invisibile e si contasse perciò la finestra della governante come la penultima.

Dove si era trovato lui dunque, con esattezza, quella notte, nel preciso momento in cui la finestra si era illuminata? E chi c'era dietro quella finestra?

Tentò di ricordarsene, ma non ci riuscì. In tutti i modi, era probabile che la finestra che aveva visto illuminarsi non fosse quella della governante, ma quella del suo vicino. Chi era? Anthony decise di appurarlo al più presto. Il caso lo favorì, perché la prima persona che incontrò nell'atrio fu Tredwell. Era solo.

- Buongiorno, Tredwell -fece Anthony. -Potreste dirmi una cosa? Chi occupa la terza stanza del primo piano, contando dall'estremità della facciata, sopra la Sala del Consiglio?

Tredwell rifletté un attimo.

- L'americano, signor Cade; il signor Fish.

- Ah, grazie, Tredwell.

- Non c'è di che, signore.

Tredwell stava per uscire, ma, dopo un momento di esitazione, poiché il desiderio di essere il primo a dare una notizia rende umano anche il più maestoso dei maggiordomi, soggiunse: -Avete già sentito parlare di quanto è successo questa notte, signore?

- No; cos'è successo?

- Un tentativo di furto.

- Impossibile! Hanno rubato qualcosa?

- No, per fortuna. I ladri stavano togliendo a uno a uno i pezzi dell'armatura del guerriero nella Sala del Consiglio, quando sono stati sorpresi. Ma sono riusciti a fuggire.

- Di nuovo la Sala del Consiglio! E come hanno fatto a entrare?

- Si suppone che abbiano forzato una finestra.

Felice d'aver destato l'interesse di Anthony, Tredwell si disponeva a uscire, ma si scontrò col signor Isaacstein.

- Chiedo scusa, signore; ma non vi avevo proprio visto entrare.

- Nulla di grave, nulla di grave, caro mio.

Tredwell si ritirò con un'espressione di profondo disprezzo per quell'arricchito che lo chiamava «caro mio». Isaacstein si lasciò letteralmente cadere in una poltrona.

- Oh, signor Cade, eccovi di ritorno! Vi hanno già riferito quello che è successo?

- Un fine settimana un po' movimentato, vero?

- Fin troppo. Perché ci trattengono ancora qui? L'inchiesta è finita da ieri. Il cadavere del

principe sarà trasportato questa sera a Londra. Si annuncerà che è morto per arresto cardiaco. E, tuttavia, non ci permettono di andarcene. Il signor Lomax non ne sa più di me. M'ha detto di rivolgermi a Battle.

- Battle deve avere un piano -disse Anthony, pensieroso. -E questo piano richiede la presenza di noi tutti.

- Ma voi, signor Cade, tornate da un viaggio!

- Con un segugio alle calcagna! Sono certo che mi hanno pedinato dal primo all'ultimo momento. Se fossi stato io il colpevole, e se avessi dovuto liberarmi della rivoltella, non ne avrei avuto la possibilità.

- Ah, già, la rivoltella -disse Isaacstein. -Non l'hanno ancora trovata?

- Non ancora.

- Può darsi che l'assassino, fuggendo, l'abbia gettata nel lago?

- Non è impossibile.

- Dov'è Battle? Desidererei parlargli!

- L'ho lasciato proprio adesso alla stazione; prendeva il treno per Londra.

- Davvero? -Il tono di Isaacstein era quasi minaccioso. -E quando tornerà?

- Domattina, credo.

Virginia entrò in compagnia di Caterham e di Fish. Sorrise ad Anthony.

- Eccovi di ritorno, signor Cade! Vi hanno già raccontato la nostra avventura notturna?

- Figuratevi, signor Cade -disse Hiram Fish -che ho preso la signora Revel per uno dei delinquenti.

- E, nel frattempo, il colpevole...

- Ha tagliato la corda -completò tristemente il signor Fish.

Dopo il tè, Virginia e Anthony, insieme con Bill che lottava gagliardamente contro quella che chiamava «l'invasione coloniale», scesero al lago, e una volta di più, conclusero che, per parlarsi in privato, si stava meglio sul lago, lontano dalle rive.

Bill e Virginia narrarono particolareggiatamente la loro avventura ad Anthony.

- Strana faccenda davvero! -disse questi. —

Che cosa ne pensate, signora Revel?

- Penso -rispose questa con vivacità -che non erano certo dei ladri! Almeno, non dei ladri comuni! Cercavano qualcosa che credevano nascosta nell'armatura del guerriero. Ma perché battevano sul legno del rivestimento? Voglio chiederlo a Lord Caterham.

- Certo non cercavano le Memorie -disse Anthony. -Si tratta di un pacchetto voluminoso che è impossibile nascondere con facilità. Deve trattarsi di un oggetto molto più piccolo.

- George deve saperlo -mormorò Virginia. -Non so se riuscirò a strappargli il segreto! Ho sempre sospettato che, in questa faccenda, mi si nascondesse qualcosa.

- Voi dite che c'era un uomo solo -proseguì Anthony -ma ce ne poteva essere anche un secondo, poiché avete creduto di sentir dei rumori vicino alla porta, nel momento in cui vi slanciavate verso la finestra.

- Non lo giurerei. Forse si tratta della mia immaginazione.

- Forse sì e forse no. Nel secondo caso, quell'altra persona deve abitare qui. Una cosa mi stupisce.

- Quale?

- La rapidità con cui il signor Hiram Fish si è vestito con colletto, cravatta, eccetera; mentre gli altri, udendo gridare aiuto, sono accorsi in pigiama e veste da camera.

- Ci ho già pensato -disse Virginia. -E il signor Isaacstein, che dorme come un ghiro senza sentire tutto quel frastuono? Non è sospetto?

- Può darsi che c'entri qualcosa di herzoslovacco -disse Bill. -Quel cameriere del principe Michael ha l'aspetto di un vero delinquente.

Chimneys trabocca di gente sospetta! -dichiarò Virginia. -Gli altri, probabilmente, dicono altrettanto di noi! Mi rincresce che Battle sia andato a Londra. A proposito, signor Cade, ho visto gironzolare nei paraggi quel francese che alloggia all'albergo.

- E una vera e propria corsa agli ostacoli! -sospirò Anthony. -Se ne trovano sempre di nuovi. Io stesso ho fatto un passo inutile. Ho seguito nuovamente una falsa strada! E ora, ecco quello che vorrei sapere; i ladri, stanotte, hanno trovato quello che cercavano?

- No, con certezza.

- In questo caso, torneranno! Sanno e sapranno, quanto prima, che Battle è a Londra. Tenteranno di tornare questa notte.

- Credete?

- Lo spero. In ogni modo, formiamo, noi tre, una piccola società segreta. Eversleigh e io ci nasconderemo, con tutte le precauzioni necessarie, nella Sala del Consiglio...

- E io? -interuppe Virginia.

- Non è un lavoro da donne -dichiarò Bill. -Siate saggia, Virginia, e...

- Non fate lo scemo, Bill. Non sono mai saggia, io! E faccio parte della società segreta.

Dopo aver elaborato il loro piano, i congiurati tornarono al castello. Quando tutti furono a letto, uscirono senza rumore dalle loro stanze e, armati di lampade tascabili, sgusciarono nella Sala del Consiglio. Anthony aveva una rivoltella.

Era persuaso che sarebbero entrati non dalla finestra, ma dalla parte opposta, e che Virginia, la sera prima, non s'era sbagliata, supponendo che uno dei ladri abitasse nella casa. Ecco perché, rannicchiato in un angolo, nascosto da un vecchio cofano, non distoglieva gli occhi dalla porta. Virginia era accoccolata dietro l'armatura d'un crociato, e Bill accanto alla finestra.

I minuti passavano, interminabili. Suonò l'una, poi l'una e mezzo, le due, le due e mezzo. I cospiratori, intirizziti, stavano per concludere che avevano sbagliato e che i malfattori non si sarebbero arrischiati a ricomparire.

Di colpo, Anthony s'irrigidì; aveva sentito dei passi sulla terrazza. Un lieve scricchiolio, un grattare al serramento della finestra. Questa si aprì, e un uomo entrò nella stanza.

Rimase immobile per un istante, come per accertarsi che tutto procedeva bene. Poi, soddisfatto, accese la sua lampadina elettrica e si avvicinò al rivestimento di legno, nello stesso posto che aveva esaminato la sera prima.

All'improvviso, Bill, accoccolato nel suo cantuccio, ebbe coscienza di una cosa spaventosa. Stava per starnutire!

La corsa notturna della sera prima, attraverso il parco umido, gli aveva procurato un raffreddore. Aveva già continuato a starnutire tutto il giorno. E ora, nessuna cosa al mondo avrebbe potuto fargli trattenere lo starnuto.

Facendo sforzi sovrumani, si morse il labbro superiore, ingoiò la saliva, piegò la testa all'indietro e guardò il soffitto. Infine si prese il naso tra le dita e lo strinse con tutta la sua forza. Invano. Starnutì.

Uno starnuto soffocato, strozzato, ma che risuonò distinto nel silenzio di tomba.

L'intruso sobbalzò, ma contemporaneamente, Anthony accese la sua lampadina e gli balzò addosso. Rotolarono a terra.

- Luce! -gridò Anthony.

Virginia girò l'interruttore. Questa volta le lampadine non erano state svitate. La sala fu inondata di luce. Anthony, anelante, teneva l'avversario sotto di sé. Bill si lanciò per portargli aiuto.

- E ora -disse Anthony -vediamo un po' chi siete, ragazzo mio!

Era il forestiero dell'albergo.

- Bel colpo -disse una voce gradevole.

Si volsero tutti, stupiti.

La voluminosa figura dell'ispettore capo Battle si ergeva sulla soglia.

- Vi credevo a Londra -disse Anthony.

Battle strizzò l'occhio.

- Davvero? Era un bene che mi si credesse a Londra!

- Avete ragione -disse Anthony, tenendo d'occhio il nemico steso a terra.

Con grande stupore, vide aleggiare un sorriso sulle labbra del francese.

- Posso alzarmi, signori? -chiese quest'ultimo. -Siete tre contro uno.

Anthony lo aiutò a rialzarsi. Il forestiero si allacciò la giacca, si riassettò il colletto e guardò Battle. Poi disse:

- Scusate, signore, ma credo di aver capito che voi siete il rappresentante di Scotland Yard.

- Esatto.

- In questo caso, permettetemi di presentarvi le mie credenziali. Avrei avuto una buona ispirazione a farlo prima.

Trasse di tasca alcune carte che consegnò al funzionario. Contemporaneamente gli fece vedere un distintivo che portava appuntato dietro il risvolto della giacca.

Battle si lasciò sfuggire una esclamazione di sorpresa. Poi, dopo aver accuratamente ripiegato le carte, le restituì al forestiero inchinandosi cortesemente.

- Mi rincresce che voi siate stato... ehm... malmenato, ma dovete convenire che la colpa è tutta vostra!

E siccome gli altri lo guardavano sbalorditi, spiegò:

- Vi presento un collega che aspettavo già da tempo. Il signor Lemoine, della Sûreté.

19

Virginia si rivolse a Battle.

- Sapete che cosa penso, ispettore?

- Che cosa pensate, signora Revel?

- Penso che sia venuto il momento di spiegarci.

- Spiegarvi? Non capisco bene, signora.

- Voi avete capito perfettamente, mio caro investigatore! So che il signor Lomax vi ha fatto giurare che manterrete il segreto, cosa che il mio caro cugino fa sempre, ma è meglio spiegarci i fatti che lasciare che li scopriamo noi stessi, poco per volta, e che interveniamo così storditamente nel vostro gioco. Signor Lemoine, non siete del mio parere?

- Pienamente d'accordo, signora -rispose il francese, inchinandosi.

- In queste circostanze, è materialmente impossibile mantenere un segreto assoluto, l'ho già detto al signor Lomax -spiegò Battle. -D'altra parte, il signor Eversleigh è il suo segretario e può quindi sapere tutto. Quanto al signor Cade, è stato coinvolto suo malgrado in questa faccenda, e credo che abbia il diritto di conoscere la verità. Ma...

- Le donne sono così indiscrete, vero? Ve lo ha detto mio cugino George?

Lemoine aveva osservato con attenzione Virginia.

- La signora, se non sbaglio, si chiama Revel?

- Precisamente.

- Vostro marito era Incaricato d'Affari in Herzoslovacchia?

- Proprio così.

- E voi eravate a Ekarest con lui, prima dell'uccisione del re e della regina?

- Sì.

Lemoine si rivolse al collega di Scotland Yard.

- Credo che la signora abbia il diritto di sentire tutto. Inoltre, questa faccenda la riguarda indirettamente. E poi -fece l'occhiolino -la signora gode fama, nell'ambiente diplomatico, di una discrezione assoluta.

Virginia scoppiò a ridere.

- Spero di non smentire la mia fama!

- Dove avrà luogo la conferenza? -chiese Anthony. -Qui?

- Sì. Preferisco non abbandonare questa stanza prima dell'alba -disse l'ispettore. -Ne capirete il perché quando avrete sentito tutta la storia.

Bill e Anthony si recarono in dispensa e ne tornarono con un vassoio carico di bottiglie, bicchieri e panini imbottiti.

La società segreta, che contava ora cinque membri, sedette comodamente attorno a una grande tavola di rovere.

- È sottinteso -cominciò Battle -che questo colloquio è strettamente confidenziale. Ma era impossibile tenere il segreto per noi soli, l'ho sempre detto al signor Lomax. La faccenda è cominciata sette anni or sono. L'Inghilterra stava per intendersi su diversi punti con la Herzoslovacchia, naturalmente con l'aiuto del conte Stylptich. Il re e la regina di Herzoslovacchia, che soggiornavano in Inghilterra, furono invitati a trascorrere un fine settimana a Chimneys. Fu allora che scomparve un oggetto preziosissimo; per spiegare quella scomparsa incredibile, bisogna ammettere a priori due cose. Prima, che il ladro era un personaggio reale, seconda, che era uno dei professionisti più abili. Il signor Lemoine vi spiegherà come queste due cose siano conciliabili.

Il francese s'inclinò e riprese il filo del discorso.

- In Inghilterra, la maggioranza non ha mai sentito parlare del re Victor. Nessuno conosce il suo vero nome, ma tutti in Francia sanno che è un ladro di gioielli d'un'audacia e d'un'abilità inaudite, maestro nell'arte dei travestimenti, poliglotta, nato da padre inglese o irlandese, e che lavora quasi sempre a Parigi. Otto anni or sono, vi compì una serie di furti sensazionali sotto il nome e il travestimento di capitano O'Neill.

Virginia emise un'esclamazione di stupore. Il signor Lemoine le diede un'occhiata comprensiva.

-Credo di capire che cosa ha sorpreso la signora! Quel capitano O'Neill, di cui lei deve aver già sentito il nome, non era altri che il re Victor; la Sûreté lo sapeva ma non ne aveva alcuna prova. Sospettava pure che il re Victor avesse un complice abile nella persona di una giovane artista delle Folies-Bergère, Angèle Mory, ma tutti e due lavoravano così abilmente che era impossibile raccogliere prove.

«In quel momento, Parigi si preparava ad accogliere il giovane re di Herzoslovacchia, Nicholas IV. La Sûreté, incaricata di vegliare su di lui, aveva preso le sue precauzioni contro eventuali attentati dell'organizzazione rivoluzionaria chiamata "La Mano Rossa". I compagni della Mano Rossa, sicuri di non poter avvicinare il re, promisero ad Angèle Mory una somma considerevole per

sedurre il re e farlo cadere in un'imboscata. Angèle Mory si lasciò convincere e promise, a sua volta, tutto quello che i compagni vollero.

«Ma, in realtà, quella ragazza era molto più furba e ambiziosa di quanto gli altri non sospettassero. Riuscì a sedurre il re, che si innamorò pazzamente di lei e la coprì di regali. E allora lei concepì il disegno di diventare, non una favorita, ma una regina! Come tutti sanno, quel progetto fantastico fu coronato dal successo. Angèle venne presentata a Corte col nome di contessa Popoffsky, discendente di una famiglia reale e, qualche mese dopo, divenne la regina Varaga. Mica male per un'attricetta! Ho sempre sentito dire che sosteneva magistralmente la sua parte. Ma né il popolo, né i rivoluzionari ci sentivano da quell'orecchio. Furiosi di essere stati giocati, i compagni della Mano Rossa attentarono due volte alla sua vita. Da ultimo, scoppiò la rivoluzione, e lei fu assassinata contemporaneamente al re. I loro corpi mutilati e irriconoscibili furono trovati nel palazzo.

«Ma una cosa sembra certa; durante i suoi pochi anni di regno, la regina Varaga, già Angele Mory, era rimasta in rapporti col suo vecchio amico, il re Victor, sovrano di tutt'altro genere! Corrispondeva con lui per mezzo di messaggi cifrati. Per garantirsi l'impunità, scriveva le lettere in inglese e le firmava col nome di una dama delle legazione inglese. Se si fossero scoperte le lettere, e se la dama in questione avesse smentito l'autenticità della firma, non sarebbe stata creduta, perché quei messaggi erano, in apparenza, lettere d'amore indirizzate al capitano O'Neill. È il vostro nome, signora Revel, quello che si trova in calce a quelle lettere.»

- Lo so -disse Virginia che era di volta in volta arrossita e impallidita, ascoltando il racconto. -Ecco dunque la spiegazione dell'enigma! Dal momento in cui mi hanno mostrato quelle lettere, l'ho cercata invano.

- Che infamia! -esclamò Bill, indignato.

- Il vero scopo di quelle lettere -dichiarò Battle -era di fornire al re Victor dei gioielli a buon prezzo. Dopo l'assassinio del re e della regina, si scoprì che la maggior parte dei gioielli della Corona erano stati sostituiti con delle imitazioni. Ora capirete come un personaggio reale possa essere contemporaneamente un esperto ladro. Nicholas IV e la regina Varaga passarono il fine settimana presso il defunto marchese di Caterham, allora ministro degli Esteri. La vigilia della loro partenza per Chimneys, fu constatata la scomparsa di... ehm... di un oggetto preziosissimo, custodito in un palazzo di Londra. Era stato sostituito con un'imitazione davvero meravigliosa, e tale che l'autore non poteva essere che il re Victor. Naturalmente, la cosa fu messa a tacere, ma Scotland Yard non rimase inattiva; organizzò una sorveglianza così stretta, che a Sua Maestà la Regina fu impossibile consegnare il gioiello al complice o portarlo in Herzoslovacchia. Varaga-Angèle deve averlo nascosto a Chimneys, e non mi stupirei se si trovasse da qualche parte, proprio in questa sala.

- Che? Dopo tanti anni? -chiese Anthony, incredulo.

- Ma sì, signore -disse Lemoine -giacché i sovrani di Herzoslovacchia sono stati assassinati tre settimane dopo e contemporaneamente. La Sûreté è riuscita a mettere le mani su O'Neill, facendolo condannare a sette anni di carcere per una faccenda di minore importanza. Speravamo di trovare presso di lui le lettere cifrate, ma le aveva portate via un herzoslovacco che serviva da corriere alla regina. Quell'uomo s'era vantato in presenza di diverse persone di possedere quei preziosi messaggi, e noi lo abbiamo fatto cercare a lungo, ma invano.

- Credo che lo avreste trovato -disse Anthony -se aveste cercato in Africa. Custodiva preziosamente il pacco delle lettere, come una miniera d'oro che si riservava di sfruttare in caso di bisogno. Ma è morto di malaria prima di poterlo fare. Non guardatemi in quel modo, signori, non sono un veggente. Vi spiegherò dopo in che modo son venuto a sapere della faccenda.

- Una cosa ancora rimane inspiegabile -dichiarò Virginia. -Le Memorie. Ci deve essere un

legame, tra il manoscritto e tutta questa faccenda.

- Si capisce, signora! -disse Lemoine. -Il conte Stylptich accompagnava i sovrani durante il loro soggiorno in Inghilterra; era quindi perfettamente al corrente della cosa, e può averne parlato nei suoi ricordi.

- Sapeva -chiese Anthony -dove la regina aveva nascosto il gioiello?

- Non credo! La detestava cordialmente e aveva fatto di tutto per impedire quel matrimonio. È da escludersi che lei gli abbia fatto delle confidenze.

- Ma forse -insistè Anthony -l'ha scoperto lui. Era così scaltro! In questo caso, che avrebbe fatto, secondo voi?

- Avrebbe tenuto la cosa per sé -rispose Battle -poiché restituire la pietra in forma anonima sarebbe stato troppo difficile. Inoltre, il fatto stesso di sapere dove era nascosta gli avrebbe dato un potere enorme, e lui amava il potere sopra ogni altra cosa! Ne gioiva da vero artista. D'altra parte, possedeva una ricchissima collezione di segreti scandalosi. Era la sua mania. Se n'è vantato spesso. Ecco perché si è scatenato un vero panico all'annuncio della pubblicazione delle sue Memorie.

- La polizia francese -aggiunse Lemoine -aveva l'intenzione d'impadronirsene, ma il conte ebbe la previdenza di spedirle all'estero prima di morire. Non vedo, però, per quale ragione voi supponiate che conoscesse quel segreto.

- Lo ha detto lui stesso -rispose Anthony.

- Che cosa?

I due investigatori lo fissavano stupiti.

- Quando il signor McGrath mi consegnò il manoscritto perché lo portassi agli editori, mi raccontò in quali circostanze aveva conosciuto in conte Stylptich. Fu a Parigi, di notte, in una strada deserta. Il conte era stato assalito da una banda di malviventi, e McGrath lo salvò dalle loro grinfie. Il conte, un po' brillo quella sera, e inoltre un po' ammaccato dalle percosse, mormorò, come in delirio, due frasi alle quali il mio amico non diede eccessiva importanza. Disse per prima cosa che sapeva dov'era il Kohinoor, e poi che i suoi assalitori erano complici del re Victor. Dopo quanto ho appreso ora, queste frasi mi sembrano significative.

- Santo Dio! -esclamò Battle. -Ma anche l'assassinio del principe Michael assume ora un altro aspetto!

- Non dimenticate -gli ricordò il collega francese -che il re Victor non ha mai ucciso.

- E se fosse stato sorpreso dal principe mentre stava cercando il gioiello?

- Gli avete dunque permesso di filare in Inghilterra? -chiese Anthony, in tono di rimprovero, all'investigatore della Sûreté.

- Lo abbiamo fatto sorvegliare, ma purtroppo quel furfante è riuscito a sgattaiolarci di fra le dita! E sapete dove è andato, prima?

- Dove?

- In America, signore! Negli Stati Uniti! E si è fatto passare per il principe Nicholas di Herzoslovacchia!

- No! -esclamarono contemporaneamente Anthony e Battle.

- Ve lo assicuro. Un bluff fenomenale. Poiché si diceva che il principe Nicholas fosse morto da parecchi anni nel Congo, il re Victor ne approfittò per proclamarsi successore al trono e riuscì a ottenere un acconto sulle future concessioni petrolifere, un discreto numero di dollari. Ma all'ultimo momento, per puro caso, fu smascherato e scappò in Inghilterra, dove ora si trova. Per questo, io sono qui. Prima o poi, tornerò a Chimneys. Se non ci è già.

- Ehm! -fece Battle. -Il tentativo della notte scorsa.

- Ah, sì, giusto. Vi debbo delle spiegazioni, in proposito.

- E perché non vi siete messo prima in contatto con me, caro collega? -domandò Battle. -Mi avevano scritto dalla Sûreté, già da diversi giorni, che il signor Lemoine era partito per lavorare con me, e io non riuscivo a capire come mai non fosse ancora comparso!

- Vi debbo delle scuse. Capirete, sono arrivato il giorno dopo il delitto. Ho pensato che forse sarebbe stato meglio per me, date le circostanze, indagare per conto mio, senza presentarmi in veste ufficiale. Sapevo che mi avrebbero sospettato, ma era un mezzo di più per non dar l'allarme agli altri. Vi garantisco che, in questi ultimi giorni, ho visto molte cose interessanti.

- Ma insomma -domandò Bill -che cosa è successo, la notte scorsa?

- Vi ho fatto fare un po' di ginnastica, vero?

- Come, eravate voi?

- Sì. Facevo buona guardia, convinto che il segreto si trovasse in questa sala, dal momento che il principe vi era stato ucciso. Ero sulla terrazza. Improvvisamente, ho sentito uno scalpiccio all'interno, e ho visto il bagliore di una lampadina tascabile. Ho aperto silenziosamente la finestra, che non era sprangata, e sono riuscito a sgusciar nella stanza e a nascondermi in un angolo. Non vedevo l'uomo, perché mi voltava le spalle, ma osservavo tutti i suoi gesti. Ha cominciato col togliere a uno a uno tutti i pezzi dell'armatura del guerriero, esaminandoli attentamente. Poi ha esaminato con molta cura i dipinti e le cornici, e s'è messo a picchiare delicatamente sul rivestimento in legno. In quel momento, voi avete fatto la vostra irruzione.

- Eravamo bene intenzionati -disse Virginia, pensosa -ma abbiamo guastato tutto.

- Purtroppo sì, signora! L'uomo ha acceso la lampadina e, siccome non ci tenevo a rivelare la mia identità, me la sono svignata per la finestra. Il signor Eversleigh, scambiandomi per il suo aggressore, mi ha rincorso.

- Anch'io -disse Virginia. -Sono, anzi, stata la prima a rincorrervi.

- E l'altro ha avuto il buon senso di starsene quieto e di sgattaiolare in silenzio per la porta. Come mai non ha incontrato Lord Caterham e gli altri?

- Se li avesse incontrati, avrebbe semplicemente dichiarato di essere sceso, anche lui, per vedere quello che succedeva.

- Lo credete davvero? -domandò Bill. -Supponete sul serio che questa specie di Arsenio Lupin sia nella casa?

- Perché no? -disse Lemoine. -Può darsi benissimo che si faccia passare per un domestico.

- Quel Boris Anchoukoff, con la sua faccia da bandito... -brontolò Bill.

- L'avete preso al vostro servizio, vero, signor Cade? -chiese Battle.

- I miei rallegramenti, Battle! Voi sapete tutto. Ma, per essere precisi, non sono stato io, a prenderlo al mio servizio; è stato lui, che mi ha preso come padrone.

- E perché, signor Cade?

- Sinceramente, non lo so! Forse perché gli è piaciuta la mia faccia. Che gusto strano. Oppure, crede che sia stato io a uccidere il suo padrone e ha voluto mettersi in una posizione vantaggiosa per vendicarsi. -Si alzò in piedi e s'avvicinò alla finestra. -L'alba! -esclamò sbadigliando. -È inutile aspettare di più.

- Vi lascio -disse Lemoine alzandosi. -Forse ci rivedremo in giornata. -E, dopo essersi cortesemente inchinato davanti a Virginia, uscì dalla finestra.

- A letto! -disse la signora, sbadigliando. -L'attesa è appassionante, ma ora dobbiamo dormire. Andiamo, Bill, coricatevi da bravo bambino ubbidiente.

Anthony, ritto davanti alla finestra, seguiva con gli occhi la sagoma di Lemoine.

- Non lo si direbbe -osservò Battle -ma è il più intelligente investigatore francese.
- Sì, che lo si direbbe -ribatté Anthony. -Ha certe inflessioni di voce che vi lasciano perplesso.
- Forse gli chiederò consiglio riguardo a un'altra faccenda. Vi ricordate di quell'uomo che è stato trovato in un fosso, presso Staines?
- Sì.
- È stato identificato. Si chiama Giuseppe Manelli, ed era cameriere al Ritz di Londra. Strano, no?

20

Anthony non disse nulla. Continuò a guardare dalla finestra.

Battle osservò per qualche istante il suo dorso immobile.

- Be', buona notte -disse dirigendosi verso la porta.

- Un momento, Battle -disse Anthony.

Il funzionario si fermò. Anthony si allontanò lentamente dalla finestra, trasse di tasca una sigaretta, l'accese, e disse:

- Questa faccenda di Staines vi interessa?

- Mi sembra singolare.

- Credete che quell'uomo sia stato ucciso nel luogo dove è stato trovato?

- No. Credo che sia stato ucciso altrove e trasportato in automobile.

- Lo credo anch'io -disse Anthony.

- Si direbbe che ne siate certo -osservò Battle, fissandolo attentamente. -Sapete, per caso, chi ve lo ha trasportato?

- Sì, sono stato io -rispose Anthony. -Ma non sembrate neanche sorpreso, Battle!

- «Non manifestate mai le vostre emozioni!» mi è stato insegnato in gioventù, e io mi sono sempre attenuto a questo consiglio.

- Ci riuscite in modo ammirevole! Bene, volete sentire tutta la storia?

- Certo.

I due sedettero e Anthony raccontò particolareggiatamente quanto era accaduto il giovedì sera.

Quando ebbe finito, l'ombra d'un sorriso aleggiò sulla fisionomia impassibile di Battle.

- Uno di questi giorni, signor Cade, non la passerete più liscia!

- Dunque, per la seconda volta siete disposto a passare oltre?

- Ho per principio di dar corda a...

- A chi vuole impiccarsi -terminò Anthony. -Attenzione molto delicata, da parte, vostra, Battle.

- Ma perché avete finito col confessarmi questa faccenda?

- Perché ho molta stima delle vostre capacità, ispettore: arrivate sempre al momento buono, come questa notte. Conosciuta l'identità del cadavere, avreste potuto risalire la traccia. Ho preferito dirvi tutto io stesso; tanto più che, grazie alle rivelazioni di Lemoine, la signora Revel è insospettabile. Ora che è definitivamente provato che quelle lettere non hanno nessun riferimento a lei, qualsiasi idea di complicità diventa assurda. Forse, ho avuto torto a non lasciarle chiamare la polizia, ma ho pensato che nessuno avrebbe creduto che lei avesse dato del denaro a un ricattatore, per puro capriccio.

- Che cosa volete -disse Battle -i giurati non hanno immaginazione.

Ma... e voi? -fece Anthony guardandolo con curiosità. -Non sembra che mettiatelo in dubbio il

gesto fantastico della signora Revel.

- Dipende dal fatto che conosco un po' il gran mondo, signor Cade. Voglio dire, l'aristocrazia. Vedete, la maggior parte delle persone pensa sempre a quello che diranno i vicini. Ci sono appena due specie di persone che s'infischiano di quello che si dirà: i vagabondi e i grandi signori; quelli che sono abituati da secoli a pensare che nessuna opinione conta, salvo la loro. Quelli, li ho sempre trovati così: coraggiosi, franchi, e spesso assurdi.

- Anche voi, Battle, dovrete scrivere le vostre memorie, varrebbe la pena di leggerle.

L'investigatore sorrise.

- Ditemi -continuò Anthony -come mai, fin dal principio, avete indovinato che ero immischiato nella faccenda di Staines?

- Intuizione. Ma senza prove concrete. D'altra parte, vi siete comportato bene, signor Cade. La vostra disinvoltura non pareva affatto ostentata.

- Sentivo che mi tendevate continuamente dei tranelli. Non ci sono mai incappato, ma la tensione nervosa è stata considerevole.

- I criminali si prendono così -disse Battle sorridendo in modo singolare. -Si lasciano in libertà apparente, continuando a stringere la rete e costringendoli a parare continui piccoli attacchi. In ultimo, non resistono più. Sopravviene una crisi e quindi la confessione.

- Siete incoraggiante, Battle! E il sottoscritto, quando lo prenderete?

- Molliamo ancora un po' la corda, signor Cade; molliamo ancora un po' la corda.

- E frattanto, rimango sempre il poliziotto dilettante, ausiliario di Scotland Yard? Come ilei romanzi gialli?

- I romanzi gialli -disse tranquillamente Battle -sono quasi sempre un bluff. Ma divertono il mondo, e spesso ci sono utili.

- In che cosa? -domandò Anthony con curiosità.

- Nell'incoraggiare l'idea universalmente ammessa dell'incapacità della polizia. Quando incappiamo in un delitto commesso da un dilettante, un assassinio, per esempio, questo ci è molto utile.

Anthony lo guardò in silenzio per qualche minuto. Battle rimase immobile, con appena qualche battito di ciglia, e non il minimo bagliore d'intelligenza sulla faccia pallida. Finalmente, si alzò.

- Non vale più la pena di andare a dormire. Aspetterò che si alzi Lord Caterham. Desidero dirgli due parole. Quelli che vogliono andarsene da Chimneys, ora, possono farlo. Ma, nello stesso tempo, sarei grato a Lord Caterham se pregasse gli invitati di prolungare il loro soggiorno. Spero che tanto voi quanto la signora Revel, vorrete cortesemente aderire alla mia richiesta. Probabilmente, avrò bisogno dell'aiuto della signora. Forse non ve ne siete accorto, signor Cade, ma quella donna ha una specie di fascino particolare, che fa presa sugli uomini.

- Figuratevi se non me ne sono già accorto!

- Quelli che hanno deliberatamente usato, o meglio abusato, del suo nome per firmare quei messaggi cifrati dovevano odiarla ed esser felici di giocarle un brutto tiro, e intanto mantenevano l'incognito. Mi avete parlato, se ben ricordo, di una lettera datata da Chimneys? Senza dubbio è l'ultima, quella che conteneva le istruzioni riguardo al nascondiglio del diamante! Il re Victor doveva sentirsi furioso di non esserne più in possesso. Ma ora...

- Ebbene? Ora? -domandò Anthony. -Credete che l'abbia riavuta?

È quello che penso. Giuseppe Manelli era un delinquente abituale, questo è certo. Doveva essere affiliato, almeno in quest'ultimo mese, alla banda di re Victor, che lo aveva incaricato di rubarvi le Memorie, sperando di trovarci qualche indicazione relativa al diamante. Invece delle Memorie,

Giuseppe ha trovato le lettere, ma, non conoscendone l'importanza, le ha scambiate per autentiche lettere amorose e ha deciso di tener nascosta la cosa per trarne profitto da solo. Ma il re Victor, o qualcuno dei suoi accoliti, lo ha fatto pedinare e ha trovato presso di lui la tanto desiderata corrispondenza.

- Che combinazione inaudita! -mormorò Anthony. -Per puro caso, quelle lettere sono finite in mano mia, dapprima, e nelle mani di qualche complice del re Victor in seguito, per tornare al vero destinatario, sempre che la vostra ipotesi sia esatta!

- Credo che lo sia. È l'unica che spieghi logicamente i fatti. Proseguo. Il re Victor o i suoi complici scoprono dunque i messaggi cifrati in mano a Manelli, che si rifiuta di restituirli, sperando di ricavarne un patrimonio. Lui viene seguito fino a casa della signora Revel. Frattanto è stato inviato il falso telegramma, e si è fatto incidere su una rivoltella il nome «Virginia». Per farla breve, si ordisce un delitto in modo che tutti i sospetti ricadano sulla signora Revel...

- Ma poco fa, se non sbaglio, Lemoine e voi stesso avete affermato che il re Victor, finora, non aveva mai ucciso!

- È vero. Ed è quello che più m'imbarazza. Ma suppongo che abbia dei complici meno scrupolosi di lui. Sono loro, senza dubbio, che hanno ucciso, o fatto uccidere, il principe Michael e Giuseppe Manelli.

- Ma, in questo caso, il re Victor è in possesso della lettera. Deve averla decifrata e, quindi, sa dov'è nascosto il diamante!

- Non l'ha ancora trovato, signor Cade! E non lo troverà tanto facilmente. Ve lo dico io!

- E le Memorie? -mormorò Anthony. -Che sia riuscito a impossessarsi anche di quelle? In tal caso, non riuscirà a tenersele, perché io ho sempre l'intenzione di consegnarle agli editori il 13 ottobre.

- Giocherete questo tiro al barone? Non lo meriterebbe perché vi stima molto. Mi ha parlato di voi addirittura con entusiasmo.

Anthony si mise a ridere.

- Spero di poter giustificare la sua fiducia! Battle, si fa tardi, i domestici si alzeranno fra poco. Sarebbe bene fare un bagno, prima di colazione.

Salì in fretta le scale e, fischiettando allegramente, si spogliò, indossò un accappatoio e si voltò verso il tavolino da toeletta per prendere qualche flacone.

Ma, alla vista di un oggetto posato sul mobile, davanti allo specchio, spalancò tanto d'occhi e rimase immobile, stupito.

Per qualche momento non credette ai suoi occhi. Finalmente, prese in mano l'oggetto e lo esaminò da vicino. Sì, non era possibile sbagliarsi...

Era il pacchetto delle lettere firmate «Virginia Revel». Intatte. Non ne mancava una.

Anthony si lasciò cadere in una poltrona, con le lettere in mano.

- La testa mi scoppia! -mormorò. -Non riesco a capire la metà di quello che succede in questo maledetto Chimneys! Perché queste lettere ricompaiono improvvisamente? Chi le ha messe sul mio tavolino? E perché?

Ma tutte quelle domande rimasero senza risposta.

terrazza dopo la prima colazione -vorrei chiedervi alcune informazioni.

- Su che cosa?

- Sul signor Cade.

- Ma... quali informazioni? -chiese lei, stupita. Sedette su una panchina, e l'investigatore la imitò.

- Vorrei sapere dove lo avete incontrato la prima volta, da quanto tempo lo conoscete, e così via.

- È un po' difficile spiegarlo, ispettore. Mi ha reso, una volta, un grande favore...

- Prima che proseguiate, signora Revel -la interruppe Battle -dovete sapere che questa notte, dopo che ve ne siete andati, il signor Cade m'ha detto tutta la verità delle lettere e dell'uomo che avete trovato morto nel vostro appartamento.

- Oh! -esclamò Virginia. -Vi ha detto proprio tutto?

- Sì, e ha fatto bene. La sua spiegazione chiarisce un mucchio di malintesi. Ma ha omesso di dirmi da quanto tempo vi conosceva. E io ho come un'intuizione che il giorno in cui ha suonato alla vostra porta, in un momento così opportuno per voi, non vi avesse mai vista. Ah! capisco che ho ragione. E così, voi non lo conoscevate.

Virginia tacque. Per la prima volta, aveva paura di quell'omone dal volto impassibile.

Cominciava a comprendere Anthony, che aveva tanta stima di lui.

- Vi ha mai parlato del suo passato? -domandò l'ispettore. -Prima di andare nell'Africa del Sud, dov'era? Nel Canada? Nel Sudan? E della sua infanzia, vi ha mai detto nulla?

Lei scosse la testa.

- Tuttavia, deve aver qualcosa da dire! Sul suo viso si legge una vita piena di fatti importanti e d'avventure.

- Perché non telegrafate al suo amico McGrath? -chiese Virginia.

- Già fatto. Ma è in capo al mondo e non è facile rintracciarlo. Era a Bulawayo quando c'era il signor Cade, e si sono anche incontrati; in questo, il suo racconto è esatto. Ma il signor Cade era impiegato alla Compagnia Castle soltanto da un mese. Che cosa aveva fatto prima? -Ci fu un breve silenzio, poi inaspettatamente Battle disse: -È ora che me ne vada. Il signor Lomax mi aspetta a casa sua, a Wyvers Abbey.

Virginia lo seguì con lo sguardo, senza alzarsi. Restò lì, seduta, sperando che Anthony la raggiungesse. Ma, al suo posto, comparve invece Bill Eversleigh.

- Sia ringraziato il Cielo! Finalmente vi trovo sola!

- Consolatemi, caro Bill. Questa mattina ho subito il terzo grado, e ne sono ancora sconvolta.

- Battle?

- Sì. Battle. Mi fa paura. Si direbbe che abbia il dono di leggervi nell'anima.

- Vedete bene, cara Virginia, che avete bisogno d'un uomo per proteggervi. Vi amo tanto, se sapeste...

- No, Bill, no. Non ora. Non sono abbastanza forte. E vi ho sempre detto che un uomo bene educato non fa mai richieste di matrimonio prima di colazione.

- Io -disse Bill -potrei farvene anche prima della prima colazione!

- Bill, frenate i vostri slanci. Siete troppo giovane, per me. Sono una vedova rispettabile.

Innamoratevi di una ragazza pura e candida.

- Virginia, cara... Accidenti, ecco quello strano investigatore che viene ancora a farvi arrabbiare.

Era effettivamente il signor Lemoine, correttissimo, col suo pizzetto nero che sembrava più a punta del solito.

- Buongiorno, signora. Spero che non siate troppo stanca!

- Niente affatto.

- Molto bene. Farestes due passi nel parco?

- Perché no? venite, Bill?

- Va bene -rispose lo sfortunato giovanotto.

Tutti e tre percorsero lentamente il viale. Virginia, con la sua sorridente abilità, faceva parlare l'investigatore che raccontava aneddoti sul re Victor e sulla lotta senza quartiere tra la Sûreté e il famoso ladro. Ma, nonostante la facile parlantina dell'investigatore, Virginia sentiva vagamente che il suo scopo non era una semplice passeggiata e una conversazione divertente. Lui si dirigeva, senza averne l'aria, in un luogo determinato.

Improvvisamente s'interruppe e lanciò un'occhiata verso il viale. In particolare fissava un veicolo proveniente dal castello.

Virginia guardò nella stessa direzione.

- E il camioncino che trasporta i bagagli del signor Isaacstein -disse.

- Ah! -mormorò Lemoine, guardando l'orologio. -Già così tardi? E io che devo tornare al villaggio! Dovete scusarmi, signora. La vostra simpatica compagnia mi ha fatto scordare l'ora! Forse il camioncino mi porterà fino al villaggio.

Si avvicinò al margine del viale e fece un cenno all'autista. Dopo qualche parola di spiegazione, Lemoine salì con un balzo, si girò e salutò Virginia che, stupita, seguiva con gli occhi il camioncino. Alla curva, una valigia cadde nella polvere.

- Scommetto -disse Virginia -che quella valigia non è caduta, ma è stata gettata giù apposta.

- Nessuno se n'è accorto -osservò Bill.

Corsero verso la valigia. Nello stesso istante, Lemoine, affannato, comparve alla curva.

Sono dovuto tornare -disse affrettatamente il francese. -Ho dimenticato qualcosa.

- Questo? -chiese Bill, indicando la valigia.

Era molto bella, di cinghiale, con le iniziali «H.I.» impresse sul coperchio.

Senza parlare, Lemoine si chinò sulla valigia. Qualcosa gli scintillò tra le dita. Un gesto, e la serratura cedette.

Con voce completamente diversa, secca e imperiosa, disse:

- L'automobile arriverà a momenti. Si vede già?

- Non ancora.

- Bene.

Con mano esperta, il francese frugò nella valigia, flaconi, pigiama di seta, pantofole.

All'improvviso, con una esclamazione soffocata, tolse un fagottello di biancheria e lo disfece rapidamente.

Bill si lasciò sfuggire un'esclamazione. Ne era sbucata fuori una grossa rivoltella.

- Sento il clacson -disse Virginia.

In un lampo, Lemoine ricacciò tutto, a eccezione dell'arma, nella valigia, la richiuse, e si mise in tasca la rivoltella, non senza averla prima avvolta in un fazzoletto di seta. Poi si rivolse a Bill.

- Voi e la signora prendete la valigia. Fate fermare l'autista. Spiegategli che la valigia è caduta dal camioncino. Non parlate di me.

Bill si affrettò sul viale proprio nel momento in cui l'automobile che portava il signor Isaacstein alla stazione, appariva. L'autista rallentò, e Bill gli mise la valigia accanto.

- È caduta dal camioncino -spiegò. -Eravamo qui per caso, e ce ne siamo accorti.

Dietro i cristalli, scorse il viso pallido del finanziere che lo fissava con gli occhietti vivaci e penetranti. L'automobile ripartì.

Virginia e Bill raggiunsero Lemoine, che si era nascosto dietro il cespuglio. Era raggiante.

-Si trattava d'una semplice supposizione -disse -ma il caso ha voluto che fosse proprio esatta.

22

L'ispettore capo Battle, in piedi, aspettava la risposta del signor George Lomax al suo rapporto breve ma chiaro. Sul tavolo di lavoro dell'alto funzionario, c'era il pacchetto di lettere che Anthony, il giorno prima, aveva trovato in camera sua.

- Non ci capisco niente, proprio niente -gemette il signor Lomax. -Avete detto che sono cifrate?

- Sì, signor Lomax.

- E le ha trovate sul suo tavolino da toeletta?

Battle riferì, parola per parola, il racconto che Anthony gli aveva fatto sul ritrovamento.

- Ma chi può averle messe nella sua stanza? Tutto questo mi pare sospetto, terribilmente sospetto!

Cosa sappiamo, di quel signor Cade? Personalmente, lo giudico molto volgare. Per quanto riguarda le lettere, bisogna prendere subito dei provvedimenti. Subito!

Battle aprì la bocca, ma il grand'uomo non lo lasciò parlare.

- Nessun ritardo, Battle. Si tratta di decifrare queste lettere al più presto. C'è un perito che si è specializzato nel decifrare le nostre lettere in tempo di guerra. Dov'è la mia segretaria, la signorina Oscar? Lei dovrebbe saperne il nome. Qualcosa come Win... Win...

- Professor Wynwood -disse Battle.

- Precisamente! Ora mi ricordo. Bisogna telegrafargli.

- Già fatto, signor Lomax. Arriverà col treno delle dodici e dieci.

- Ah, bene! Molto bene! Un pensiero di meno per me. Avrei da fare in città, oggi. Potete fare a meno di me?

- Credo di sì, signor Lomax.

- Fate per il meglio, Battle. A proposito, perché non avete portato con voi il signor Eversleigh?

- Dormiva ancora. Siamo stati svegli tutta la notte.

- Già, è vero. Rimango sveglio anch'io, sovente, fino all'alba. Fare un lavoro di trentasei ore in ventiquattro, questo è il mio compito quotidiano. Appena arrivato a Chimneys, mandatemi il signor Eversleigh, Battle.

- Va bene.

- Capisco che abbiate dovuto dirgli tutto! Ma era proprio necessario confidarsi anche con mia cugina, la signora Revel?

- Dato che si è abusato del suo nome, e che era indirettamente immischiata nella faccenda...

- Che lurido inganno! -mormorò George, guardando le lettere. -Ricordo il defunto re di Herzoslovacchia. Un bel ragazzo, ma debole, terribilmente debole, uno strumento docile nelle mani di un'avventuriera senza scrupoli. Ma se le lettere, come voi supponete, sono nuovamente cadute nelle mani del destinatario, perché le avrebbe restituite al signor Cade?

- Perché -disse Battle -il re Victor sa perfettamente che ora la Sala del Consiglio è guardata a vista, e che lui non ha nessuna probabilità di riuscire a entrarci. Preferisce, quindi, restituirci le lettere, permetterci di farle decifrare, e aspettare che troviamo noi stessi il nascondiglio e il brillante. Poi...

- Tenterà di rubarcelo?

- Sì, ma ci siamo Lemoine e io!

- Avete un piano?

Ma Battle non desiderava affatto svelare i suoi piani al signor Lomax. Si congedò educatamente e tornò a Chimneys. Attraversando il parco, fece fermare la sua automobile, perché aveva visto da lontano la signora Revel fiancheggiata dai suoi due cavalieri: Anthony Cade e Bill Eversleigh.

- Signor Eversleigh -disse Battle avvicinandosi -il signor Lomax vi prega di raggiungerlo subito a Wyvern Abbey per accompagnarlo a Londra.

Bill fece una smorfia e si allontanò, maledicendo in cuor suo il principale che lo costringeva a un lavoro eccessivo, e i coloniali che venivano a far la corte alle belle donne di Londra invece di rimanere in colonia.

- Il signor Lemoine vi aspetta, signor Battle! -annunciò Virginia all'investigatore. -Ha alcune notizie importanti da comunicarvi.

Aveva già messo Anthony al corrente dell'ultima scoperta e lui era ancora più sbalordito del giorno prima.

- Non ci si capisce più nulla! -mormorò. -Che diavole c'entra, Isaacstein, in tutto questo pandemonio? Che interesse poteva avere a sopprimere il principe Michael? E dire che mi pareva proprio l'unica persona superiore a ogni sospetto! Io...

- Zitto! -disse Virginia. -Vi chiamano.

Anthony si girò. Tra le piante, s'intravedeva l'alta figura di Boris, il domestico herzoslovacco.

- Scusatemi -disse Anthony -bisogna che parli col mio cane. -Si avvicinò a Boris. -Ebbene, che c'è? Che cosa volete da me?

- Padrone! -disse Boris.

- Ma caro il mio ragazzo, se anche m'avete eletto a vostro padrone, non è un buon motivo per seguirmi dappertutto. La cosa potrebbe destare dei sospetti.

Senza una parola, Boris tolse di tasca un pezzetto di carta sudicia, evidentemente strappato da una busta, e lo porse ad Anthony.

- Che cos'è? -domandò questi.

Non c'era che un indirizzo, scarabocchiato.

- L'ha lasciato cadere! -disse Boris. -L'ho portato al padrone!

- Chi?

- Il signore forestiero.

- Ma perché me l'avete portato?

Boris lo guardò con un muto rimprovero nello sguardo.

- In ogni modo, andatevene -disse Anthony. -Ora sono occupato.

Boris s'inclinò e si allontanò docilmente.

Anthony, dopo aver messo in tasca il pezzetto di carta, tornò da Virginia;

- Che cosa voleva? -domandò la giovane, curiosa. -E perché lo chiamate il vostro cane?

- Perché si comporta come un can barbone. Mi ha portato un pezzo di carta lasciato cadere da un signore forestiero. Credo che intenda parlare del signor Lemoine.

- O Isaacstein, forse. Anche lui ha l'aspetto del forestiero.

- Quanti stranieri, in questa faccenda!

- Rimpiangete di esserci immischiato?

- Ma no! Sapete bene, che se da qualche parte si ordisce qualche cosa di oscuro, io mi ci trovo sempre! Questa volta, è evidente, sono servito proprio a dovere.

- Ma non c'è più alcun pericolo, per voi personalmente -disse Virginia, un po' sorpresa dalla sua inconsueta gravità.

- Credete? -Per qualche minuto camminarono senza parlare. -Ci sono degli uomini -ripresero Anthony -che non obbediscono ai segnali. Una locomotiva ben regolata si ferma o rallenta alla vista d'un segnale rosso. Io, invece, accelero! Non è colpa mia, sono fatto così.

- Credo che abbiate corso parecchi rischi, vero?

- Tutti eccetto il matrimonio.

- Che cinismo!

- Neanche la più lontana idea di cinismo. Penso che il matrimonio, almeno come io lo immagino, sia la più folle delle avventure.

- Mi piace questa idea! Il matrimonio di convenienza, il matrimonio diplomatico quale lo si concepisce nel nostro mondo, è assai poco attraente -ammise Virginia, arrossendo.

- C'è una sola donna che vorrei sposare, ma il suo mondo non è il mio. Che fare? Condurrà lei la mia vita o dovrò io condurre la sua?

- Se vi ama...

- Sentimentalismi, signora Revel. Quando il re e una pastorella si sposano, bisogna sentire che cosa ne pensano dopo un anno. La pastorella non rimpiange i suoi prati e la sua libertà? E se il re ha rinunciato alla corona, sono sicuro che sarà diventato un pessimo pastore. E la sua pastorella lo disprezzerà, perché non c'è donna che rispetti un uomo, quando non sa fare il suo mestiere.

- Siete innamorato di una pastorella? -chiese Virginia con dolcezza.

- No, signora Revel. D'una regina. Ma la situazione non cambia.

- E... non c'è una via d'uscita?

- C'è sempre una via d'uscita. Sono certo che si può sempre ottenere quello che si vuole, purché si sia disposti a pagarne il prezzo. Per conquistare la donna che amo, io... io... arriverò anche a fare un lavoro regolare.

Virginia scoppiò a ridere.

- Sono stato preparato per esercitare una certa professione, sapete -continuò Anthony.

- E l'avete abbandonata?

- Sì.

- Perché?

- Per principio.

- Oh!

- Siete una donna straordinaria! -disse improvvisamente Anthony guardandola.

- Perché?

- Ma perché non fate domande!

- Cioè non vi domando quale fosse la vostra professione?

- Precisamente.

Di nuovo fecero qualche passo in silenzio. Si avvicinavano alla casa e già percepivano il soave profumo delle rose.

- Voi capite tutto, vero? -domandò infine Anthony. -Probabilmente ve ne infischiate, ma, Dio mio, quanto mi piacerebbe costringervi ad amarmi!

- Ne sareste capace? -bisbigliò Virginia.

- Non lo so, ma... tenterò.

- Rimpiangete d'avermi incontrata?

- Mai più. Quando vi ho vista per la prima volta, davanti a casa vostra, ho sentito subito che mi avreste fatto soffrire. C'è in voi una magia, un fascino, una vibrazione. Logicamente, dovrete sposare un personaggio altolocato, un uomo rispettabile... e io, dovrei tornare alla mia vita di vagabondaggio... ma prima di farlo, giuro che vi bacerò!

- Non subito -disse Virginia con dolcezza. -L'ispettore Battle ci osserva dalla finestra della biblioteca.

- Siete un demonio, Virginia. Un demonio adorabile! -Poi fece un cenno a Battle. -Avete messo le mani su qualche delinquente, Battle?

- Non ancora, signor Cade.

- Ma c'è speranza?

Battle, con un'agilità sorprendente in un uomo così corpulento, scavalcò la finestra della biblioteca e li raggiunse sulla terrazza.

- È arrivato il professor Wynwood -bisbigliò. -Sta tentando di decifrare le lettere.

Si avvicinarono alla finestra e diedero un'occhiata. Seduto alla scrivania sulla quale erano sparpagliate le lettere, c'era un ometto rosso, di mezza età. Scarabocchiando rapidamente su un foglietto, non cessava di borbottare. Vide il poliziotto e proruppe:

- Oh, guarda, siete già di ritorno, Battle? Non avete vergogna? Farmi venir qui per decifrare questa sciocchezza! Ma si tratta di un gioco da ragazzi, disgraziato! Un collegiale sarebbe in grado di farlo! E lo chiamate un messaggio cifrato? Ma salta subito agli occhi!

- Ne sono felice, professore. Ma noi non siamo abili come voi!

- Non c'è bisogno di abilità! È questione di praticaccia. Non richiede che un po' d'applicazione. Davvero volete che io decifri tutto questo? Vi assicuro che me ne manca il tempo. Ho trascritto in chiaro la lettera datata da Chimneys, che è, a quanto mi avete detto, la più importante. Lasciate che porti via il resto; uno dei miei assistenti se ne incaricherà. Ho cose più importanti da fare, io!

- Se avete decifrato quella lettera, professore, mi basta. Vi ringrazio. Ma non vorrete partire subito! Lord Caterham vi prega di fermarvi a pranzo.

- Pranzare è un pregiudizio. Una cattiva abitudine, null'altro. Una banana e un biscotto, ecco tutto quello che mangia a mezzogiorno un uomo ben abituato.

E il professore, prendendo il soprabito, uscì accompagnato da Battle.

Pochi minuti dopo, Anthony e Virginia sentirono il rombo di un motore.

Battle rientrò, portando cautamente il foglio di carta che il professore gli aveva dato.

- Ecco il messaggio di Sua Maestà -disse.

Virginia lo prese con due dita e Anthony lesse al di sopra delle sue spalle. Era stata, se ne ricordava benissimo, una lunga lettera satura di passione e di disperazione. Il genio del professor Wynwood l'aveva trasformata in una specie di telegramma d'affari:

«Riuscito a nascondere pietra, ma S... m'ha spiato e l'ha tolta dal nascondiglio. Frugata la sua camera. Nulla. Trovato una carta relativa forse al nuovo nascondiglio:

RICHMOND SETTE DIRITTO OTTO SINISTRA TRE DESTRA.»

- S...? -disse Anthony. -Si tratta, beninteso, di Stylptich. Vecchio volpone! Ha trovato il nascondiglio e ha portato la pietra altrove.

- Richmond -ripete Virginia, pensosa. -Il diamante sarebbe nascosto a Richmond?

Battle scosse la testa.

- Credo invece che questo nome si riferisca a un punto di Chimneys.

- Trovato! -esclamò Virginia.

I due uomini si girarono a guardarla.

- Il ritratto di Holbein, nella Sala del Consiglio. L'intruso batteva sul rivestimento, proprio sotto quel quadro. Ed è un ritratto del conte di Richmond!

- Brava! -esclamò Battle con animazione insolita. -Sono certo che i delinquenti non ne sanno più di noi! È sottinteso che hanno decifrato la lettera... che diamine, ne avevano la chiave!... ma non hanno capito nulla dell'indicazione del conte Stylptich. Si rimettono a noi, che conosciamo la casa meglio di loro. Quando la Sala del Consiglio non era sorvegliata, la notte che voi li avete sorpresi per la prima volta, e forse anche prima, hanno cercato nell'armatura dei due guerrieri, e anche altrove. Poi hanno pensato a una scala segreta o a un pannello girevole. Ne sapete qualcosa, signora Revel?

- No, ma Lady Eileen, che sta arrivando, lo saprà di certo.

- Vado in città dopopranzo, con l'automobile -annunciò quest'ultima. -Chi viene con me? Voi, signor Cade? Saremo di ritorno per la cena.

- No, grazie -rispose Anthony. -Ho da fare qui.

- Avete paura di me? -domandò Eileen. -Del mio modo di guidare o dei miei vezzi fatali?

- Di questi ultimi, si capisce!

- Eileen -intervenne Virginia -parliamo di cose serie; c'è qualche passaggio segreto che porti dalla Sala del Consiglio in qualche altra stanza?

- Sì, ma è ostruito. Non si può fare che un centinaio di passi. Quello della Galleria Bianca è molto più lungo e pittoresco.

- Il punto di vista artistico non c'interessa. Si tratta di tutt'altro. Come si accede al passaggio segreto della Sala del Consiglio?

- Per mezzo di un pannello mobile. Ve lo mostrerò dopo pranzo, se volete.

- Benissimo! -esclamò Battle.

Lady Eileen gli lanciò un'occhiata sospettosa.

- Ancora con le vostre storie di ladri?

Tredwell comparve sulla terrazza.

- Milady è servita! -annunciò.

-Non crediate -disse Lady Eileen -che l'assassino del principe Michael sia uscito di lì. Sono sicura che il passaggio è bloccato.

- Non si tratta di questo -disse vivacemente Lemoine. -Cerchiamo qualcos'altro.

- Non il famoso brillante, per caso? Quello che è stato rubato e nascosto non so quanti anni fa?

- Chi ve l'ha detto? -le chiese Battle.

- È stato un cameriere, quando avevo dodici anni.

- Un domestico! E la famosa discrezione del signor Lomax?

- Come? È uno dei segreti diplomatici di George? Poveretto, doveva sapere che i domestici sono sempre al corrente di tutto.

Si avvicinò al ritratto di Holbein, premette su una molla nascosta dietro la tela e dichiarò drammaticamente, mostrando il pannello che era scivolato lateralmente, rivelando una apertura buia:

- Entrate, signore e signori! I misteri di Chimneys!

Lemoine e Battle s'erano muniti di lampadine tascabili. Seguiti dagli altri tre, entrarono. Dopo un centinaio di passi, come Eileen aveva detto, trovarono un ammasso di pietre e mattoni che sbarrava il passaggio, e furono costretti a tornare indietro. Nulla, nel corridoio segreto, sembrava sospetto.

Tornato al ritratto di Holbein, Battle dichiarò:

- Questo non è stato che un sondaggio. Ora, si tratta di fare , un lavoro serio. Contiamo i passi a partire dal ritratto del conte di Richmond; sette dritto davanti a noi, otto a sinistra, tre a destra.

Misurò con cura sette passi e si chinò sul pavimento.

- Credo che non ci siamo sbagliati; si direbbe che ci sia un segno col gesso, per terra. Ora, otto a sinistra. Questa volta, non si tratta di passi! Il corridoio è largo quanto basta per passarci in fila indiana.

- Otto mattoni, forse? -domandò Anthony.

- Sì, forse! Otto mattoni a cominciare dall'alto o dal basso dalla parte sinistra. Proviamo prima partendo dall'alto; è più facile.

Contò otto mattoni.

- Ora, tre a destra -proseguì. -Ohilà, che cosa è questo?

- La cosa diventa interessante! -mormorò Eileen.

Battle sollevò il mattone con la punta di un coltello. Se non fosse stato già mosso e poi rimesso al suo posto, un tempo, non avrebbe ceduto così facilmente. Due minuti dopo, aveva affondato la mano nel vano nascosto sotto il mattone.

Gli astanti trattenevano il respiro.

Battle ritrasse la mano, con un'esclamazione di sorpresa e di collera.

Teneva in mano una cartolina riprodotte il ritratto di Richmond, alla quale erano attaccati un nastro rosa e uno rosso.

- Dio mio! -esclamò il francese -è troppo!

- Ma che cosa significa? -domandò Virginia stupita.

- Significa -rispose Anthony -che il defunto conte Stylptich aveva un senso dell'umorismo non adatto ai nostri gusti. Accortosi che la sua annotazione era stata rubata, ha cambiato nascondiglio una seconda volta. Quando i ladri son tornati, non hanno trovato che questo indovinello.

- Significa qualcosa?

- Ne sono sicuro. Se il conte avesse voluto prenderli soltanto in giro, avrebbe lasciato un

biglietto con scritto «venduto» o qualche altra cosa del genere.

- Un nastro rosa, un nastro rosso e una cartolina! -ripete Eileen.

- È inaudito -sibilò Lemoine.

- Il professor Wynwood non potrebbe decifrare anche questo rebus? -domandò Anthony.

- Quando siete entrati per l'ultima volta in questo corridoio, Lady Eileen? -domandò il francese.

- Due anni fa, mi pare. Quando si fa vedere Chimneys ai turisti, in nostra assenza, si permette loro di entrare solo nella Galleria Bianca.

- Curioso -mormorò il francese.

- Perché?

- Perché -e Lemoine le porse un fiammifero appena raccolto -non sono certo due anni che si è lasciato cadere questo! E nemmeno due giorni.

Battle esaminò il fiammifero. Era di legno rosa con la testa gialla.

- Qualcuno di voi l'ha per caso lasciato cadere?

Tutti scrollarono la testa in segno di diniego.

- In questo caso -soggiunse l'investigatore -non abbiamo più nulla da vedere, qui. Usciamo.

Il pannello mobile s'era richiuso alle loro spalle, ma Eileen mostrò agli altri la molla interna.

Fece pressione e, apertosi il vano, saltò sul pavimento della Sala del Consiglio.

- Per mille diavoli! -esclamò Lord Caterham che, entrato nel frattempo senza sospettare di nulla, s'era assopito in una poltrona.

- Povero babbo! -esclamò Eileen. -Ti ho svegliato?

- Non capisco -osservò il marchese -perché la gente, ai giorni nostri, non riposi più, dopo i pasti. È un'arte di cui si è perduto il segreto. Sa Iddio quanto Chimneys sia grande, eppure, non c'è una sola stanza dove io possa star tranquillo. Dio mio! Quanti siete, dunque? Un intero reggimento?

- Non prendetevela, caro amico -disse Virginia battendogli affettuosamente sulla spalla.

-Abbiamo semplicemente esplorato il corridoio segreto, ecco tutto.

- Che cosa vuol dire questo interesse generale per i corridoi segreti? -brontolò Caterham, ancora risentito. -Ho dovuto mostrarlo questa mattina al signor Fish!

- A che ora? -domandò bruscamente Battle.

- Prima di pranzo.

Anthony posò la mano sul braccio di Lemoine e lo accompagnò sulla terrazza.

- Signor Lemoine -disse, mostrandogli un pezzetto di carta sudicia sul quale era scarabocchiato un indirizzo -siete voi che avete lasciato cadere questo foglietto?

- Io no -rispose Lemoine esaminando la carta. -Non l'ho mai visto.

- Ma guarda! Eppure Boris m'ha detto che «il signore forestiero» lo aveva lasciato cadere.

- Forse è sfuggito dalla valigia del signor Isaacstein. Interrogate ancora Boris! Ma, in fin dei conti, che ne sapete, di quell'uomo?

Anthony scrollò le spalle.

- Niente, salvo che era il cameriere e il confidente del principe Michael.

- Chi sa che non c'entri lo zampino del re Victor!

- Che! Voi pensate davvero...?

- Caro signore -lo interruppe Lemoine -volete che ve lo dica francamente? Vedo il re Victor dappertutto. È una ossessione. In questo stesso momento, mi domando: l'uomo col quale parlo, questo signor Cade, non è per caso, il re Victor?

- Ma vi ha stregato! -fece Anthony sorridendo bonariamente.

- Che m'importa del diamante! Che m'importa dell'assassinio del principe Michael! Tutto ciò

riguarda il mio collega di Scotland Yard. Io sono venuto in Inghilterra al solo scopo di sorprendere il re Victor in flagrante e di arrestarlo.

- Credete di riuscirci?

- Che ne so! -rispose Lemoine in tono scoraggiato.

- Vi confesso che, al vostro posto, avrei preso nota dell'indirizzo che vi ho dato un momento fa.

Può darsi che non significhi nulla, e può darsi che, al contrario, abbia una certa importanza.

Lemoine lo guardò fisso. Poi, con un sorriso, rialzò la manica sinistra e fece vedere sul polsino, tracciato a matita: «Hurstmere, Langly Road Dover».

- Vi faccio le mie scuse -disse Anthony. -Siete un artista, signor Lemoine!

- E voi, signor Cade?

- Che cosa volete dire?

Lemoine, senza proferir parola, trasse un foglio di carta di tasca e glielo porse. Anthony lesse:

«Non perdetevi di vista il signor Cade. Non è quello che vuol sembrare.»

- È l'ispettore Battle che ha ricevuto questa lettera anonima"-spiegò Lemoine.

- Devo avere qualche nemico nella servitù -disse Anthony, ridendo. -Non perdetevi di vista, signor Lemoine! È vero; non sono quello che sembro. Potrei anche essere un re in incognito, chi lo sa?

Fischiettando, seguì con gli occhi il signor Lemoine che si allontanava. Poi il suo sguardo si soffermò sul roseto.

- Accidenti! -esclamò all'improvviso. -Come ho fatto a non pensarci subito? La rosa.

Si lanciò al pianterreno, ma si trovò a faccia a faccia con Fish che spuntava dalla parte opposta.

- Non sapevo che vi piaceressero le rose, signor Fish -disse Anthony con diplomazia.

- Vado pazzo per le rose, signor Cade -rispose l'americano.

Si guardarono a lungo, in silenzio, come due avversari che si studiano prima dello scontro.

- Anch'io ne vado pazzo -disse Anthony.

- Davvero?

Con una parvenza di sorriso, si chinaron tutti e due sul rosaio.

- Vedete -disse il signor Fish, indicando un fiore magnificamente schiuso -è una Abel Chatenay.

Che splendore! Io, però, ho sempre avuto un debole per la rosa France. Vi piacciono le rose rosse, signor Cade? Il loro profumo...

Una giovane voce imperiosa interruppe la disquisizione del signor Fish.

- Ehi, signori, volete venire in città? Io sto per partire.

- Vi ringrazio, Lady Eileen -rispose l'americano. -Sto benissimo qui. L'aria è molto più pura che a Londra.

- E voi, signor Cade?

Anthony scosse negativamente la testa, e Lady Eileen scomparve.

- Preferisco dormire -disse Anthony sbadigliando. -Confesso che ho un po' di sonno. Mi ritiro nella mia stanza. —Trasse una sigaretta. -Avreste un fiammifero, signor Fish?

L'americano gli porse una scatoletta. Anthony ne tolse un fiammifero e gli restituì la scatola, ringraziandolo.

- Le rose -disse -sono bellissime. Ma oggi non mi sento l'anima del floricoltore.

Si sentì un rumore assordante.

- È silenziosa, quella macchina! -osservò Anthony. -Eccola che parte!

Seguirono con gli occhi l'automobile che filava sul viale.

Anthony, trattenendo a stento uno sbadiglio, entrò nella casa.

Ma aveva appena chiuso la porta, che si trasformò come se avesse avuto l'argento vivo addosso. Attraversò di corsa l'atrio, scavalcò una delle finestre, saltò nel parco e si mise a correre in direzione della cinta. Lady Eileen, lui lo sapeva, doveva fare un lungo giro per il villaggio.

Correva disperatamente. Nel momento in cui raggiungeva il muro, sentì il clacson; si arrampicò con agilità felina e si lasciò cadere nella polvere.

- Ehi, ehi! -gridò.

Lady Eileen, stupita, lasciò andare per un attimo il volante, e la vettura fece una violenta virata, rischiando di schiacciarsi contro il muro. Per fortuna, la ragazza frenò a tempo. Anthony la raggiunse in fretta, aprì la portiera e si sedette accanto alla guidatrice.

- Vi accompagno a Londra -disse. -Ne avevo l'intenzione anche prima.

- Siete straordinario! -esclamò Eileen. -Perché questo mistero? E cos'avete in mano?

- Nient'altro che un fiammifero -disse Anthony.

Lo guardò attentamente. Era rosa con la testa gialla. Anthony se lo mise accuratamente in tasca.

24

Quando arrivarono a Londra, dopo una corsa sfrenata, Anthony comprese perché Lord Caterham si fosse rifiutato sempre di andare in automobile quando guidava sua figlia. La pregò di fermarsi davanti a Hyde Park, e le disse:

-Grazie infinite! Ci rivedremo! Non so bene quando, ma tornerò.

Un tassì lo condusse alla stazione Victoria, dove s'informò sul treno per Dover. Sfortunatamente era appena partito, e lui dovette rassegnarsi ad aspettare un'ora.

Il viaggio si svolse senza incidenti. Uscendo dalla stazione, Anthony chiese a un agente dove si trovava Langly Road.

Era una strada che portava alla periferia. Anthony la percorse svelto. Era una via lunga, ma lui procedeva allegramente, con gli occhi che scintillavano, come se già avessero visto il segnale rosso in fondo alla strada.

Hurstmere, a quanto gli disse un passante, era l'ultima casa, circondata da un giardino incolto. Sembrava disabitata da molti anni.

«Un angolino deserto» pensò Anthony «scelto molto bene!»

Si guardò in giro. Nessuno. La notte era scesa, e si udiva soltanto il fruscio delle foglie che si staccavano dagli alberi e si posavano a terra. Quel fruscio lieve, nel silenzio profondo, era quasi lugubre.

Anthony tastò con precauzione la maniglia del cancello arrugginito. Era chiuso. Assicuratosi che nessuno lo vedesse, si avvicinò e lo scavalcò facilmente. Per fortuna non era sormontato da lance.

Dopo un momento di esitazione, procedette con cautela verso la casa. Improvvisamente si fermò nascondendosi dietro un albero. Aveva sentito un rumore di passi. Una figura maschile apparve all'angolo della casa. Non si fermò, ma proseguì svoltando l'angolo e scomparve.

- Hanno messo una sentinella -mormorò Anthony.

Approfittò della sua assenza per raggiungere in due balzi la porta. Era aperta. Ebbe il tempo di richiuderla senza rumore, prima che la sentinella ricomparisse, e di procedere in silenzio, con la rivoltella in pugno, nell'atrio oscuro. Un po' di luce filtrava di sotto una porta, a destra della scala che portava al primo piano.

Nascosto nell'ombra, tese l'orecchio. Gli pervennero, distintamente, alcune voci maschili.

- Non hai sentito come un rumore di passi?

Istintivamente, Anthony strinse la rivoltella.

- Ma sì! È Charles che fa la guardia davanti alla casa.

- Questo non significa che qui si stia bene! Sarebbe tempo di filare; arrischiamo che si scoprano gli altarini da un momento all'altro.

- Speriamo che il principale venga presto.

- Se non viene, caro mio, ti avverto che io filo!

- Non te lo consiglio! Al re Victor non piacciono le defezioni.

Gli rispose un borbottio di malcontento.

La prima voce rispose:

- E il prigioniero? Che ne faremo?

- Non ne so nulla. È rinvenuto ieri. Il pugno sulla testa non gli ha fatto molto male.

«Che idioti!» pensò Anthony. «Si fidano della loro sciocca sentinella e discutono ad alta voce i loro affari! E, per giunta, si ribellano già al loro principale! Davvero, meritano una buona lezione. E, per questo, possono contare su di me!»

I due avevano smesso di parlare. Nel silenzio, Anthony sentì un gemito soffocato. Pareva che provenisse dall'alto.

Senza esitare, sgusciò verso la scala e salì i gradini a quattro a quattro. Sul pianerottolo del primo piano si fermò. Intese un nuovo gemito e capì da dove proveniva. Da dietro la porta di sinistra. L'aprì e, al buio, distinse vagamente i contorni di un letto sul quale era disteso un corpo.

Accesa la lampadina tascabile, ne diresse il raggio sul ferito. Una fasciatura gl'incorniciava la faccia pallida. Mani e piedi erano legati. Accecato dalla luce, il ferito chiuse gli occhi. Anthony si protese verso di lui. Ma, nello stesso momento, sentì un rumore alle sue spalle, e una voce imperiosa comandò:

- Mani in alto! Non vi aspettavate di vedermi qui, vero? Ma ho avuto la fortuna di prendere il vostro stesso treno, alla stazione Victoria.

Sulla soglia, stava ritto il signor Hiram Fish. Sorrideva e, con mano ferma, teneva puntata contro Anthony una grossa automatica.

25

Lord Caterham, Virginia e Lady Eileen si trovavano in biblioteca, dopo il pranzo. Erano trascorse più di ventiquattr'ore dalla partenza piuttosto drammatica di Anthony. Per la settima volta, almeno, Eileen ripeteva a Virginia le ultime parole del giovane al momento in cui era sceso dall'automobile:

«Non so bene quando, ma tornerò!»

- Dal momento che ha lasciato tutte le sue cose qui -disse Virginia -vuol dire che aveva in mente di tornare presto!

- Non vi ha detto dove andava?

-No -rispose Virginia, senza guardare i suoi interlocutori -non mi ha detto nulla.

Ci fu un silenzio che Caterham cercò di rompere.

- Insomma, è meglio dirigere un albergo che una casa di campagna. All'albergo, per lo meno, si è tenuti ad avvertire prima di mezzogiorno, quando si ha l'intenzione di andarsene. Sarò forse all'antica, ma non mi garba questa moda di andare e venire come in un albergo.

- Non ti vergogni di brontolare sempre, papà? -lo rimproverò Eileen. -Ci hai vicine tutte e due,

che cosa vuoi di più?

- Niente, niente, -rispose Caterham. -Al contrario, mi meraviglio della mia fortuna! Sono già ventiquattr'ore che abbiamo la pace in casa, che tutto è quieto; né furti, né assassini, né investigatori, né americani! Sarei ancor più contento se non avessi riflettuto, proprio un momento fa, che non può durare; deve succedere qualcosa! Uno di loro tornerà ad avvelenarmi l'esistenza!

- Finora non è tornato nessuno -disse Eileen. -Questa scomparsa di Fish è strana. Non ti ha detto niente?

- Niente. L'ho visto ieri nel pomeriggio, che passeggiava in su e in giù davanti al roseto, fumando uno dei suoi tremendi sigari, e poi basta! Si direbbe che si sia inabissato.

- E se lo avessero rapito? -chiese Eileen.

- Uno di questi giorni -rispose Lord Caterham - gli agenti di Scotland Yard verranno a sondare il lago, alla ricerca del suo cadavere. Per conto mio, mi starebbe bene. Alla mia età, avrei dovuto partirmene tranquillamente per l'estero e preoccuparmi della mia salute, invece di aderire ai progetti diplomatici di George Lomax. Io... -Fu interrotto da Tredwell. -Ebbene? Che c'è ancora? -domandò, irritato.

- È l'investigatore francese, Milord, che chiede di parlarvi.

- Che cosa vi dicevo? Era troppo bello, per durare! Avanti, dunque!

Il francese entrò con passo rapido e leggero. La sua andatura, più ancora della sua faccia, rivelava un'agitazione insolita.

- Buona sera, Lemoine -disse Caterham. -Gradite un bicchierino?

- No, grazie. -Lemoine salutò con cortesia le signore. -Lord Caterham, ho il piacere di comunicarvi che, nel corso delle ultime ventiquattr'ore, ho finalmente fatto una scoperta importante.

- Lo sapevo, che sarebbe successo qualcosa! -sospirò Caterham.

- Ieri, uno dei vostri invitati ha lasciato la casa piuttosto bruscamente. Debbo confessarvi che sospettavo di lui fin dal principio. Ecco un uomo sbucato non si sa bene da dove. Due mesi fa era in Africa, e prima?

Virginia si morse violentemente le labbra. Per un momento, il francese la guardò fissamente, poi riprese a parlare.

- Nessuno conosce il suo passato. E io cerco precisamente un uomo come lui; un avventuriero pieno d'audacia, gaio, insolente, capace di tutto. Faccio l'impossibile per avere informazioni sul suo conto, ma tutto quello che riesco a sapere è che una decina d'anni fa era nel Canada. I miei sospetti si confermano. Finalmente, ieri l'altro, raccolgo un pezzo di carta lasciato sfuggire per caso in un luogo dove era appena passato il signor Cade e ci trovo l'indirizzo di una casa di Dover. Lo stesso giorno, lascio anch'io cadere la stessa carta, e con la coda dell'occhio vedo quel Boris, quell'herzoslovacco, raccattarla e portarla al suo padrone. Perché il domestico del principe Michael è diventato il servo del forestiero? Non lo è sempre stato? Non era pagato da lui per spiare il principe? Sospetto, molto sospetto.

«Tuttavia, sono rimasto quasi disarmato, perché Anthony Cade m'ha riportato quella carta domandandomi se non mi fosse caduta. Questo significava o che era innocente o che era abilissimo. Naturalmente ho dichiarato che vedevo quella carta per la prima volta. Ma, nello stesso tempo, ho assunto informazioni e ho saputo che quella casa è stata precipitosamente abbandonata, ma che, ancora ieri, vi si nascondeva della gente straniera. Senza dubbio, lo stato maggiore del re Victor! Giudicate voi; ieri il signor Cade lascia questa casa con una fretta singolare, e lo stesso giorno, la casa di Dover, di cui ha avuto la sfortuna di segnalarmi l'indirizzo, viene abbandonata! Sono certo che il signor Anthony Cade non tornerà qui o, per lo meno, non più con quel nome. Ma, conoscendo il

re Victor, sono sicuro che farà ancora un tentativo disperato per trovare il diamante. E allora lo coglierò!»

Virginia si alzò improvvisamente e, con voce metallica, dichiarò:

-Dimenticate una cosa! Il signor Cade non è il solo scomparso, ieri, in modo singolare. C'è anche il signor Fish!

- Il signor Fish... Vediamo, signora...

- Precisamente, il signor Fish! Non ci avete detto che il re Victor è venuto dall'America? Era in possesso, è vero, d'una lettera di raccomandazione d'un americano influente, ma questo non prova nulla. Era un particolare facile a superarsi, per un uomo come lui. Non è certo quello che dichiara di essere. Lord Caterham ci ha detto che, in fatto di autografi, il signor Fish ascolta sempre, ma non parla mai, cosa che prova la sua scarsa competenza in materia. La notte dell'assassinio, la sua finestra era illuminata. La sera in cui abbiamo sorpreso i ladri nella Sala del Consiglio, quando io l'ho incontrato sulla terrazza, era completamente vestito. Ancora ieri mattina, ha esplorato i passaggi segreti. È stato forse lui, a lasciar cadere la carta in questione. Voi non avete visto coi vostri occhi il signor Cade perdere quel foglietto con l'indirizzo della casa sospetta. Forse, il signor Cade è effettivamente andato a Dover, ma per indagare! Può darsi che sia caduto in un tranello. Io credo che il signor Fish sia molto più sospettabile.

- Dal vostro punto di vista, signora, ammetto che abbiate ragione -rispose il francese senza turbarsi. -Il signor Fish non è certo quello che vuol sembrare.

- Ma allora?

- C'è un particolare, signora, che voi non conoscete. Sappiate che il signor Fish, è anche lui un investigatore.

- Cosa? -esclamò Caterham.

- Sì, Lord Caterham. La polizia americana, la quale si è accorta che il re Victor si era spacciato in America per il principe Nicholas di Herzoslovacchia ed era riuscito in quel modo a intascare forti somme, ha mandato qui uno dei suoi più abili investigatori per catturarlo. L'ispettore Battle e io eravamo al corrente della cosa.

Virginia non disse nulla. Lentamente, si rimise a sedere. Quelle poche parole avevano distrutto tutta l'impalcatura che lei aveva accuratamente costruito.

- Noi sapevamo tutti -continuò Lemoine -che il re Victor sarebbe venuto, un giorno o l'altro, a Chimneys. Era il solo luogo dove eravamo sicuri di coglierlo.

Virginia, improvvisamente, scoppiò a ridere e gli lanciò un'occhiata singolare.

- Non lo avete ancora preso!

- No, signora. Ma ci riusciremo.

- Ha molto fascino -mormorò Caterham -molto fascino e anche una buona dose di spirito. È un vero peccato... Ma sentite, Virginia; non è un vostro vecchio amico?

- Per questo -soggiunse Virginia, che aveva ricuperato la sua calma -penso che il signor Lemoine si sbagli.

Il suo sguardo incontrò quello dell'investigatore, che rimase perfettamente padrone di sé.

- Chi vivrà vedrà, signora!

- Credete che sia stato lui, a uccidere il principe Michael? -chiese Virginia.

- Senza dubbio.

- Oh, no -disse Virginia scrollando la testa. -Oh, no! Ne sono completamente e assolutamente certa. Anthony Cade non ha ucciso.

- Forse avete ragione, signora -rispose lentamente Lemoine. -Forse è l'herzoslovacco, Boris, che,

andando oltre gli ordini avuti, ha sparato sul principe. Chi sa? Quest'ultimo può averlo sorpreso in flagrante. Oppure il principe aveva offeso Boris e questi ha voluto vendicarsi. Può darsi che si sia schierato dalla parte del re Victor per vendetta. Tutto ciò verrà spiegato. In ogni modo, Lord Caterham, ho creduto opportuno informarvi.

- Vi ringrazio -disse Caterham. -Un bicchierino di liquore? No? Come volete. Buona sera, Lemoine.

- Non posso soffrirlo, quell'uomo, col suo pizzetto nero e i suoi occhiali! -esclamò Lady Eileen non appena la porta si richiuse dietro di lui. -Spero che Anthony gli faccia fare una brutta figura! Che ne pensate, Virginia?

- Non saprei -disse Virginia. -Sono stanca. Vado a letto.

- Buona idea -approvò Caterham. -Sono le undici e mezzo.

Attraversando l'atrio, Virginia vide una larga schiena che sembrava volersi nascondere, discretamente, dietro una porticina.

- Ispettore Battle -chiamò con voce imperiosa.

Il funzionario andò verso di lei senza entusiasmo.

- Signora Revel?

- Ho visto or ora il signor Lemoine. Lui dice... Ispettore Battle, è vero che il signor Fish è un investigatore americano?

- Sì, è vero.

- Lo sapevate già da qualche tempo?

- Sì.

- Ho capito, grazie -disse Virginia voltandosi.

Nella sua camera, lei si sforzò di guardare in faccia la situazione. Ogni frase di Anthony le tornò alla memoria, satura di un nuovo significato.

Qual era quel «mestiere» di cui aveva parlato? Quel mestiere al quale aveva rinunciato? Ma allora...

Un rumore strano interruppe le sue meditazioni. Alzò bruscamente la testa. Il suo orologio segnava l'una. Aveva riflettuto per un'ora e mezzo.

Di nuovo, ci fu un rumore secco, come se battessero alla finestra. Lei si avvicinò in fretta. In basso, sull'aiuola, si ergeva l'alta figura d'un uomo intento a lanciare sassolini contro i vetri.

Per un attimo, il cuore di Virginia batté più in fretta, poi lei riconobbe le larghe spalle e la figura massiccia di Boris, il servitore herzoslovacco.

Aprì la finestra e chiese a bassa voce:

- Cosa c'è?

- Vengo da parte del padrone -le fu risposto, a bassa voce, ma molto distintamente. -Mi ha mandato a chiamarvi.

- A chiamarmi?

- Sì, debbo condurvi con me. Mi ha dato una lettera. Ve la lancio:

Virginia si allontanò dalla finestra, e un foglietto legato a un sasso cadde ai suoi piedi. Lo spiegò e lesse:

«Virginia cara, «sono in una situazione molto difficile, ma vincerò la battaglia. Volete avere fiducia in me e venire a raggiungermi?»

Per due lunghi minuti, Virginia rimase immobile e lesse e rilesse quelle parole.

Poi, alzò la testa e guardò con occhi diversi la sua camera da letto comoda e lussuosa.

Finalmente, avvicinatasi alla finestra, domandò:

- Che cosa devo fare?

- Gli investigatori sono all'altro capo della casa, davanti alla Sala del Consiglio. Scendete la scala e uscite per la porticina laterale. Un'automobile vi aspetta sulla strada.

Con rapidità insolita, Virginia si cambiò; si mise un soprabito da viaggio e un berrettino di cuoio.

Dopo, con un sorrisetto, tracciò in fretta su un pezzo di carta alcune righe indirizzate a Lady Eileen e lo appuntò sul guanciale.

Sguscì giù per la scala, poi verso la porticina e spinse il chiavistello, senza rumore. Sulla soglia, si fermò ed esitò un momento, poi, drizzando orgogliosamente la testa, con lo stesso gesto intrepido e noncurante che avevano avuto in passato i cavalieri suoi avi nell'imbarcarsi per le Crociate, varcò la soglia.

26

Il mercoledì 13 ottobre, alle dieci del mattino, Anthony Cade consegnava il suo biglietto da visita al domestico del signor Herman Isaacstein.

Dopo qualche minuto, lo ricevette un segretario molto cortese.

- Desiderate parlare al signor Isaacstein, signore? Sfortunatamente, questa mattina è occupatissimo; conferenze, appuntamenti d'affari... Posso esservi utile?

- Bisogna che io gli parli di persona -disse Anthony e soggiunse: -Vengo da Chimneys.

- Ah! -fece il giovanotto, colpito. -Venite da Chimneys?

- Precisamente. Ditegli che è importantissimo e si riferisce a Chimneys. In tutti i modi, bisogna che io parli conia massima urgenza al signor Isaacstein.

Due minuti dopo, Anthony entrava nel «santuario» del grande finanziere.

Il signor Isaacstein si alzò per stringergli la mano.

- Scusatemi se vi disturbo in questo modo -disse Anthony. -So che siete occupato e cercherò di rubarvi il minor tempo possibile. Si tratta d'una faccenduola che voglio sottoporvi.

Isaacstein lo fissò con gli occhietti penetranti, poi gli porse una scatola aperta.

- Sigaro?

- Volentieri! -disse Anthony prendendone uno. -Si tratta di quella faccenda herzoslovacca.

L'assassinio del principe Michael ha danneggiato i vostri progetti, vero?

- Ehm! -borbottò vagamente il finanziere.

- Se venissero accordate le concessioni petrolifere a un'altra compagnia, voi non ne sareste contento, vero?

- Che cosa mi proponete? -ribatté Isaacstein, guardandolo fisso.

- Un successore del principe Michael, anglofilo.

- Dov'è?

- Questo è affar mio.

Isaacstein ebbe un sorrisetto, ma il suo sguardo si era irrigidito.

- Un successore autentico e legittimo? Non un impostore?

- Quanto c'è di più autentico, con prove documentabili.

- Lo giurate?

- Sì.

- Vi credo, signor Cade.

- Sembrate convincervi facilmente -osservò Anthony, guardandolo con curiosità.

- Non sarei nella posizione in cui sono se non avessi imparato a capire quando un uomo dice la verità. Quali sono le vostre condizioni?

- Lo stesso prestito, alle stesse condizioni, che avete offerto al principe Michael.

- E per voi?

- Nulla per ora, salvo che vi prego di venire questa sera a Chimneys.

- No -disse energicamente Isaacstein. -Questo no. Non ne ho il tempo.

- Eppure, è necessario... per voi stesso.

- Cosa volete dire?

Anthony lo guardò.

- Sapete dove hanno trovato la rivoltella con la quale è stato ucciso il principe Michael? Nella vostra valigia.

- Cosa? -Isaacstein sobbalzò.

Anthony gli spiegò in quali circostanze era stata ritrovata l'arma. L'altro, pallido, si asciugava la fronte.

- Ma è falso! -esclamò spaventato. -È una pazzia! È un complotto!

- Provatelo!

- Ma come?

- Se fossi in voi -disse Anthony con dolcezza -verrei a Chimneys questa sera.

- Davvero me lo consigliate?

Anthony si protese verso di lui e sussurrò qualche parola. Il finanziere si ritrasse, guardandolo con stupore incredulo.

- È mai possibile?

- È la verità. Per questo è indispensabile che ci siate anche voi, come pure il barone Lolopretjzyl e il capitano Andrassy. Ho già scritto a tutti e due, ma vi sarei grato se voleste confermar loro l'invito.

- Va bene, siamo d'accordo. Ma, credetemi, signor Cade, non mi succede spesso, di credere alle persone sulla parola!

27

La pendola nella Sala del Consiglio suonò le nove.

- Questa volta -disse Caterham, piano, parlando alla figlia -passano i limiti! Non si contentano di andare e venire come in casa loro, ma si permettono anche d'invitare delle persone in casa mia, senza nemmeno avvisarmi! Guarda quel vecchio rudere che troneggia solennemente davanti al camino, come se fosse nel suo pieno diritto.

E il marchese fissò con malevolenza il barone Lolopretjzyl.

Sei ingiusto nei suoi riguardi, papà -protestò Lady Eileen. -Mi ha appena detto che ti considera il modello dell'ospitalità nell'alta aristocrazia britannica.

- Dice sempre delle frasi ampolluose, ed è una tortura, il far conversazione con lui. Non parlarvi poi di ospitalità! Non inviterò mai più nessuno a Chimneys! Perché il signor Cade... poiché è stato lui a organizzare la riunione... non prende in affitto «I Tigli» o «Bellavista» o qualche altra villa del genere per organizzarvi i suoi ricevimenti?

- L'atmosfera non è la stessa! -sospirò Lady Eileen. -Qui, i grandi ricordi storici...

La porta si aprì e Tredwell annunciò:

- Il signor George Lomax. Il signor Eversleigh.

Mentre Lomax salutava cerimoniosamente il padrone di casa, il barone e il capitano Andrassy, Bill diceva ansiosamente a Eileen:

- Che cosa sento! Possibile? Virginia se n'è andata nel cuore della notte? È stata rapita?

- Oh, no! -fece Eileen. -Mi ha lasciato un biglietto appuntato sul cuscino.

- Ma perché? Spero che non sia fuggita con quel coloniale! Non mi è mai piaciuto e, a quanto ho sentito, si è quasi arrivati alla conclusione che sia lui, il delinquente! Quantunque io non sia propenso a crederlo.

- Perché?

- Perché il re Victor è francese, e Cade è inglese... Questo è fuor di dubbio!

- Non avete sentito dire che il re Victor è un perfetto poliglotta e che, inoltre, è mezzo irlandese?

- Dio mio, tutto si spiega! Ecco perché è scomparso.

- Per ricomparire! Questa mattina, abbiamo ricevuto un suo telegramma in cui ci avvertiva che sarebbe venuto questa sera alle nove e ci pregava di invitare il signor Lomax. Anche tutti gli altri signori qui presenti sono stati invitati da lui.

- Che assemblea! -disse Bill dando un'occhiata in giro. -Un investigatore francese,, un poliziotto inglese vicino alla porta! E l'americano?

- Scomparso! Nello stesso modo di Virginia. Ma spero che il mistero sarà chiarito non appena comparirà Anthony Cade. *

- Non comparirà mai -disse Bill.

- Allora, perché questa riunione?

- Per obbligarci a rimanere qui, mentre lui è altrove. Non penserete seriamente che venga in una casa piena di poliziotti e di funzionari?

- Non conoscete il re Victor. Il cacciarsi nei tranelli lo entusiasma.

Il signor Eversleigh scrollò la testa.

- Immaginazione romantica! Vi dico che non tornerà mai...

La porta si aprì e Tredwell annunciò:

- Il signor Cade.

Anthony si avvicinò al padrone di casa.

- Lord Caterham -disse -io vi procuro un non lieve disturbo, e ne sono confuso e desolato. Ma credo che questa sera, finalmente, il mistero si chiarirà.

Caterham, che aveva sempre avuto un'inconfessata simpatia per Anthony, parve addolcirsi.

- Ma no, no davvero -disse cordialmente -non mi disturbate affatto.

- Vi ringrazio dal profondo del cuore -rispose Anthony. -Vedo che ci siamo tutti. Possiamo cominciare.

- Non capisco -disse George Lomax, pomposamente. -Non capisco nulla. Il vostro modo di procedere, signor Cade, mi sembra molto strano, per non dire di più. La situazione è difficile e delicata. Sono del parere...

La sua eloquenza fu interrotta dall'ispettore Battle che gli bisbigliò qualche parola all'orecchio. Alzando le spalle, il grand'uomo dichiarò:

- Come volete, Battle. In questo caso, signor Cade, siamo disposti ad ascoltarvi.

Anthony, senza rilevare il suo tono condiscendente, spiegò:

- È un'idea che mi è frullata per la testa, ecco tutto. Ognuno di voi conosce la nota scritta dal defunto conte Stylptich. Due nastri, uno rosa e uno rosso, appuntati su una riproduzione del ritratto del conte di Richmond. Ebbene, nelle Memorie del conte Stylptich, che io ho avuto la possibilità di

leggere, lui parla a un certo momento d'una biografia di Richmond che ha letto a Chimneys, e ricorda che ha una rilegatura rossa. Le cifre dell'annotazione si riferiscono, certamente, agli scaffali e ai volumi della biblioteca. Sono certo che facendo delle ricerche, troveremo il... l'oggetto che cerchiamo, in un nascondiglio qualunque, dietro il volume in questione.

Anthony alzò modestamente gli occhi verso l'adunanza, come per mendicare un plauso.

- Mi pare abbastanza ingegnoso -osservò Caterham.

- Molto ingegnoso -disse George, sempre condiscendente. -Resta a vedere...

- Se è esatto? -completò Anthony. -Andiamo a verificare in biblioteca. -Si alzò. Là, il signor

Lemoine, lasciando il suo posto, gli sbarrò la strada.

- Un momento, signor Cade. Permettete, Lord Caterham?

Si avvicinò alla scrivania, tracciò in fretta alcune righe, poi suonò il campanello. Comparve Tredwell. Lemoine gli consegnò il biglietto.

- Fatelo portare immediatamente -disse.

- Sissignore -rispose Tredwell, e scomparve con l'abituale dignità.

Anthony si era rimesso a sedere.

- Che cos'è questo maneggio, Lemoine? -domandò Cade con calma.

Tutti i presenti sentivano che c'era aria di bufera.

- Se il gioiello si trova dove voi dite, c'è da sette anni. Che ci rimanga ancora per quindici minuti.

- Perché?

- Per non permettere a persone dal passato non molto chiaro di avvicinarlo.

Anthony aggrottò le sopracciglia e accese una sigaretta.

Lemoine continuò:

- Due mesi fa, signor Cade, eravate in Africa. Dove eravate prima?

Appoggiato allo schienale della sua poltrona, Anthony fumava con noncuranza.

- In Canada.

- Siete certo di non essere stato in prigione? Alla Santé, per esser precisi?

Istintivamente, Battle fece un passo verso la porta, come per sbarrare la strada, ma Anthony non si mosse. Scoppiò a ridere.

- Mio povero Lemoine! È una vera ossessione! Voi vedete dappertutto il re Victor! Mi prendete per lui, ora?

- Lo negate?

- È troppo ridicolo, perché valga la pena di negarlo!

- Lo credete? -Il francese si protese verso di lui. -E se vi dicessi che questa volta sono sicuro del fatto mio? Sono venuto dalla Francia per prendere il re Victor, e lo prenderò!

- Avete già provato diverse volte, Lemoine, e vi è sempre sgusciato tra le dita!

- Questa volta non sguscerà, ve lo giuro! -dichiarò rabbiosamente il francese.

Gli astanti trattenevano il fiato. Il duello tra i due diventava sempre più violento. L'investigatore era aggressivo; Anthony, al contrario, rimaneva calmo e beffardo.

- Se fossi in voi, Lemoine -disse lanciando in aria circoletti di fumo azzurrino -sarei più prudente. Siete abile, ma una svista è sempre possibile.

- Questa volta non ce ne saranno. Mi avete visto scrivere un biglietto, un momento fa? È indirizzato ai miei uomini all'albergo del paese. Ieri ho ricevuto dalla Francia le impronte digitali e le misure antropometriche del re Victor, alias capitano O'Neill. Me le porteranno fra qualche minuto. Sapremo allora chi siete!

- Ah bene! Suppongo che mi obbligherete a intingere le dita nell'inchiostro, che misurerete le mie

orecchie, eccetera, e che, dopo, farete i vostri confronti.

- Proprio così -disse Lemoine -e se sono identiche...

- Continuate -disse Anthony con dolcezza. -Siete davvero abilissimo. Se sono identiche...?

- Se lo sono -esclamò l'investigatore, stupito e inquieto per l'atteggiamento di Anthony -avrò provato che voi siete il re Victor!

- E con quale pretesto mi arresterete? Il re Victor è stato legalmente rimesso in libertà, e da allora non ha commesso nessun reato!

- Piano, piano! In America si è spacciato per il principe Nicholas Obolovitch!

- Ma io posso dimostrare, con abbondanza di testimoni e di prove che, in quel periodo, ero in Africa!

- Resta da dimostrare.

- Ho paura che rimarrete deluso! Vedete, io...

Lemoine lo interruppe con improvvisa durezza.

- Basta con le chiacchiere! Voi credete di potermi ingannare, ma vi sbagliate, giovanotto! C'è ancora un'altra cosa, contro di voi. Un assassinio! Sì, un assassinio! L'uccisione del principe Michael! Lui deve avervi sorpreso, la notte in cui cercavate il brillante!

- Dovreste sapere meglio di me, Lemoine, che il re Victor non ha mai ucciso!

- Allora -esclamò Lemoine -ditemi voi chi ha ucciso il principe! Ditemelo!

Aveva appena finito' di pronunciare quelle parole che, sulla terrazza, si sentì il trillo di un fischiotto. Anthony sussultò. Tutta la sua freddezza scomparve.

- Mi chiedete chi ha ucciso il principe Michael! -esclamò. -Io non ve lo dirò... ve lo mostrerò! Seguitemi! Questo fischiotto è il segnale che aspettavo. L'assassino del principe Michael è nella biblioteca.

Saltò dalla finestra, Lemoine e Battle lo seguirono da vicino. Gli altri dietro. Sgattaiolò lungo il muro sino in fondo alla terrazza, e si avvicinò all'ultima finestra della biblioteca. Molto cautamente, fece forza sul telaio della finestra, che cedette. Scostando silenziosamente la spessa tenda di velluto, Cade indicò agli astanti una figura in piedi, davanti agli scaffali, tanto assorta nel togliere e rimettere a posto i volumi da non sentire neanche i rumori esterni.

Di colpo, mentre loro osservavano in silenzio il suo lavoro, cercando di identificarla, qualcuno passò tra loro e balzò nella stanza con un urlo inumano.

La lampadina tascabile cadde dalle mani dello sconosciuto e si ruppe a terra, e la stanza si riempì del fragore d'una lotta corpo a corpo. Lord Caterham si slanciò nella stanza e girò l'interruttore.

Al chiarore delle lampade, fu possibile vedere due corpi avvinghiati in una lotta tremenda. E quasi contemporaneamente, prima che fosse stato possibile avvicinarsi, risuonò, secco, uno sparo; la figura più piccola crollò. L'altro si girò verso di loro. Era Boris, schiumante di rabbia.

-È stata lei, che ha ucciso il mio padrone -urlò. -Questa volta voleva sparare a me. L'avrei strangolata, quella miserabile, se nella lotta non fosse partito un colpo dalla sua stessa arma. San Michele ha mirato; l'assassina è morta!

- Una donna! -esclamò George Lomax.

Si protesero tutti sul corpo inerte e riconobbero la governante, la signorina Brun. Aveva ancora la rivoltella in pugno e la bocca torta in un ghigno sinistro, pieno di odio.

-L'ho sospettata fin dal principio -spiegò Anthony. -La sua finestra era illuminata, la sera del delitto. Sono andato a Dinard espressamente per chiedere informazioni sul suo conto, e siccome erano ottime, ho creduto di essermi sbagliato. La contessa di Breteuil aveva effettivamente avuto alle sue dipendenze, per parecchi anni, una signorina Brun, persona rispettabilissima, e io, al momento, non potevo sospettare che la signorina fosse stata rapita e imprigionata mentre si recava a occupare il suo nuovo posto, e che un'altra persona l'avesse sostituita. Non avendo contemplato questa possibilità, stornai i miei sospetti dalla governante e li diressi sul signor Fish. Lui, a sua volta, sospettava che fossi io, il re Victor. Ecco perché mi ha seguito a Dover dove, finalmente, ci siamo spiegati. Quando ho saputo che il signor Fish era anche lui un investigatore, ho pensato di nuovo alla signorina Brun, perché ero certo che doveva esserci un complice del re Victor, qui.

«Una cosa era certa. Si era fatto il possibile per impedire alla signora Revel di venire per il fine settimana a Chimneys. L'ispettore capo Battle ve lo confermerà. Si trattava di un vero complotto. Perché? Perché la presenza della signora Revel avrebbe intralciato certi progetti dei delinquenti. Quali? In questa faccenda c'entrava la Herzoslovacchia. Soltanto la signora Revel aveva passato qualche tempo in Herzoslovacchia e poteva, quindi, riconoscere persone che aveva visto laggiù e che non desideravano esser riconosciute. Ho pensato, dapprima, che un impostore si facesse passare per il principe Michael, ma mi sbagliavo; la signora Revel lo ha riconosciuto, era proprio lui. D'altronde, il barone si trovava qui anche lui, per riconoscerlo. Chi altri poteva aver interesse a tener lontano la signora Revel? Mi sono ricordato che quando lei è riuscita, nonostante tutti gli sforzi dei cospiratori, a giungere a Chimneys, la signorina Brun ha trovato il pretesto di emicranie e malattie per tre giorni interi, per non abbandonare la sua stanza e non esser vista da nessuno. Logicamente, ne ho dedotto la sua identità.

- Chi era? -domandò Caterham. -Una persona che la signora Revel aveva conosciuto in Herzoslovacchia?

- Precisamente -disse Anthony. -Credo che il barone sia in grado di dircelo.

- Io? -E il barone, stupito, fissò il corpo immobile.

- Guardate bene -ripresero Anthony. -Più da vicino. Non lasciatevi ingannare dal trucco.

Ricordatevi che un tempo è stata attrice.

Il barone trasalì, esaminò a lungo il volto del cadavere, poi esclamò:

- Dio mio, è impossibile!

- Che cosa è impossibile? -domandò George. -Chi è questa donna? La riconoscete, barone?

- No, no, è impossibile! -gemette ancora quest' ultimo. -È stata uccisa. Sono stati uccisi tutti e due. Hanno trovato il suo corpo sui gradini del palazzo.

- Mutilato e irriconoscibile -gli rammentò Anthony. -Ha preparato tutta la messa in scena per fuggire in America, dov'è rimasta nascosta tutti questi anni. Aveva una tremenda paura dei compagni della Mano Rossa. Non appena rimesso in libertà, il re Victor è andato a raggiungerla, e hanno deciso di recuperare il diamante. Di notte, lei svolgeva discrete ricerche, ed era precisamente intenta a frugare nella Sala del Consiglio, quando il principe Michael, di cui non era riuscita a impedire la venuta, l'ha sorpresa. Altrimenti, si sarebbe arrangiata per evitare d'incontrarlo come ha fatto con la signora Revel. Ma, trovandosi all'improvviso faccia a faccia con lui e temendo di essere riconosciuta, ha sparato. E' stata lei a mettere la rivoltella nella valigia del signor Isaacstein per imbrogliare la matassa, ed è stata lei a restituirmi le lettere.

Lemoine gli si avvicinò.

- Tutto questo è plausibile, ma dov'è il suo complice? Dov'è il re Victor? Voi ci dite una parte

della verità, non tutta!

Anthony sospirò.

- Caro Lemoine, ve lo ripeto, siete in errore. Ho in mano una carta che non immaginate neanche. Ma George Lomax, lento a comprendere le cose, lo interruppe:

- Debbo convenire che sono ancora incerto. Chi è questa persona, barone? L'avete riconosciuta? Il barone, improvvisamente, si raddrizzò e s'irrigidì.

- Vi sbagliate, signor Lomax. Non l'ho mai vista.

- Ma... -George lo guardava perplesso.

Il barone lo prese per un braccio e lo trasse in disparte per sussurrargli alcune parole all'orecchio. Anthony, non senza soddisfazione, vide Lomax diventare rosso come un gambero. Gli occhi gli schizzavano dalle orbite, pareva sul punto di soccombere a un attacco cardiaco. Con voce sfatta mormorò:

- Si capisce. Si capisce... A nessuno... sotto nessun pretesto... Situazione complicata...

Discrezione assoluta...

- Ah! -Lemoine picchiò un pugno sulla tavola. -Basta! Tutto questo non mi riguarda. L'assassinio del principe Michael non concerne la Sûreté. Io voglio il re Victor!

Anthony scrollò la testa.

- Sta bene, Lemoine. L'avrete. Mi dispiace per voi. Ma mi costringete a tirar fuori la mia carta. Si alzò e premette il bottone del campanello. Tredwell apparve.

- Un signore è arrivato questa sera con me, Tredwell. Volete pregarlo di scendere?

- Sissignore.

- Entra la briscola... il misterioso signor X -annunciò Anthony. -Chi è?

- A giudicare dalle vostre allusioni di stamane e dal vostro atteggiamento di questa sera

-intervenne Isaacstein -dovrebbe essere il principe Nicholas di Herzoslovacchia.

- Lo credete anche voi, barone?

- Sì. A meno che non ci abbiate condotto un altro impostore. Ma non lo credo. La vostra condotta nei miei riguardi è sempre stata molto corretta.

- Vi ringrazio, barone. Non dimenticherò queste parole. Siete dunque tutti d'accordo? -Guardò quei volti tesi. Solo Lemoine si mordeva rabbiosamente le labbra.

Si udirono dei passi. Anthony s'avvicinò alla porta.

- E tuttavia -disse con un sorriso singolare -non è quello che voi credete.

Spalancò la porta. Un uomo di corporatura media, con un pizzetto nero, un paio d'occhiali e una fasciatura intorno alla fronte, era ritto sulla soglia.

- Permettetemi di presentarvi il vero signor Lemoine, della Sûreté!

Il sosia di Lemoine, d'un balzo, si precipitò verso la finestra. Ma andò a finire nelle braccia d'un uomo che montava la guardia sulla terrazza e che, dopo una breve lotta, gli mise le manette; la voce nasale e strascicata del signor Fish si fece sentire:

-No, no, caro, non così! Credevi di poter scappare dalla finestra come la prima volta? Ma ci sono io! Sono rimasto qui tutta la sera con lo scopo preciso d'impedire la tua eventuale fuga e, per maggior garanzia, ti prendevo di mira, come anche adesso, con la mia pistola automatica. Sono venuto da New York per prenderti, e ti ho preso... ma confesso che non è stato facile! Non sei il primo delinquente venuto. I miei complimenti!

-Ci dovete una spiegazione, signor Cade -disse Isaacstein, mezz'ora dopo.

- Non c'è molto da spiegare -rispose modestamente Cade. -Sono andato a Dover, e Fish mi ha seguito, credendo che fossi il re Victor. In una certa casa, abbiamo trovato un prigioniero misterioso, e, non appena sentita la sua storia, abbiamo capito tutto. Come è stata imprigionata la vera signorina Brun per far prendere il suo posto a... a un'altra, così è stato rapito il vero signor Lemoine per sostituirlo con lo stesso re Victor. Ma sembra che Battle avesse già avuto dei sospetti; il collega non gli ispirava fiducia, e lui aveva telegrafato a Parigi per avere le impronte digitali e altri dati per l'identificazione.

- Ah! -esclamò il barone -le misure antropometriche di cui ha parlato quel briccone?

- Lo ha fatto con tanta disinvoltura -disse Anthony -che non ho voluto negare di primo acchito. Il mio atteggiamento lo imbarazzava e lo stupiva non poco. Credeva che mi spaventassi e negassi disperatamente, come sarebbe stato naturale. Ma io avevo il mio piano. Non appena gli ho comunicato la notizia riguardante il libro di Richmond e il nascondiglio del diamante, si è affrettato a trasmetterli alla sua complice, e ha cercato di trattenerci contemporaneamente nella stanza. Il suo biglietto era in realtà diretto alla signorina Brun. Ha ordinato a Tredwell di recapitarlo subito al destinatario, e Tredwell, beninteso, lo ha fatto. Lemoine mi ha accusato di essere il re Victor per stornare l'attenzione e impedire a tutti di lasciare la stanza. Sperava che, nel frattempo, la signorina trovasse il brillante e che, quando noi ci fossimo recati nella biblioteca, non sarebbe stato più possibile recuperarlo.

George tossicchiò.

- Sono costretto a dichiarare, signor Cade, che considero troppo imprudente il vostro modo di agire. Se i vostri piani non fossero riusciti, uno dei nostri beni nazionali sarebbe scomparso senza speranza di ricupero. Che imprudenza, signor Cade!

- Non avete capito niente, signor Lomax -intervenne Fish. -Quel brillante storico non si trova nella biblioteca e non c'è mai stato.

- Ma allora?

- Ho inventato tutta quella storia su «La vita del conte di Richmond» e la copertina rossa -disse Anthony -per poter sorprendere la complice in flagrante delitto e per dare al falso Lemoine l'occasione di compromettersi. Il signor Fish e io siamo riusciti ad arrestare i suoi complici nella casa di Dover e a impedir loro di comunicare col capo. Il re Victor aveva ordinato ai complici di abbandonare immediatamente il loro rifugio, e noi gli abbiamo telegrafato che la cosa era fatta. Non sospettava nulla e contava di guadagnar tempo, denunciandomi.

- E il brillante?

Anthony sorrise.

- Il signor Fish e io abbiamo risolto, già da ieri, il piccolo problema del conte Stylptich. La riproduzione del ritratto di Richmond coi nastri rosa e rosso significava: rosa rossa Richmond. Se si scende dalla terrazza e si fanno sette passi dritto davanti a sé, otto a sinistra e tre a destra, ci si trova davanti a un arbusto di magnifiche rose rosse dette Richmond. La casa è stata frugata dalle cantine ai solai per ritrovare il brillante, ma nessuno ha pensato a cercare nel giardino. Propongo di scavare, domani, la terra sotto il rosaio.

- Bravo -disse allegramente Caterham. -Tutti i misteri sono felicemente risolti.

- Tutti meno uno -disse il signor Isaacstein.

- Quale?

Il grande finanziere guardò fisso Anthony.

- Perché mi avete invitato questa sera a Chimneys, signor Cade? Solo per assistere come spettatore a una scena di alta drammaticità?

Anthony scrollò la testa.

- No, signor Isaacstein. Voi siete un uomo d'affari, e per voi il tempo è denaro. Perché siete venuto a Chimneys la prima volta?

- Per trattare le condizioni d'un prestito.

- Con chi?

- Col principe Michael di Herzoslovacchia.

- Benissimo. Il principe Michael è morto. Siete disposto a offrire lo stesso prestito, alle stesse condizioni, a suo cugino Nicholas?

- Sì, se esiste. Ma non è stato ucciso nel Congo?

- Sì. Sono stato io a ucciderlo. No, non sono un assassino. Quando dico di averlo ucciso, intendo che sono stato io a propalare la notizia della sua morte. Vi ho promesso un principe, signor Isaacstein. Vi soddisfa quello che vedete?

- Voi?

- Sì, io sono il principe Nicholas Obolovitch. Un nome troppo altisonante per la vita che volevo condurre. Ecco perché ho fatto un tuffo nel Congo e ne sono riemerso col nome di Anthony Cade.

Il capitano Andrassy sobbalzò.

- Ma è incredibile! -esclamò. -Incredibile! Pensate all'importanza di quanto affermate, signore?

- Ho tutte le prove -rispose Anthony, calmo. -E sono certo di convincere il barone.

Il barone alzò la mano.

- Esaminerò le vostre prove, ma non ne ho bisogno per credermi. Mi basta la vostra parola.

Inoltre, avete una grande rassomiglianza con la principessa inglese, vostra madre. Ho sempre pensato che dovevate essere di nascita nobile.

- Avete sempre avuto fede nella mia parola, barone -disse Anthony. -Non lo dimenticherò. -Poi, guardando l'ispettore Battle, la cui faccia era rimasta impassibile: -Dovete comprendere -soggiunse con un sorriso -che la mia situazione era precaria. Nella mia qualità di successore del principe Michael, si sarebbe potuto facilmente sospettarmi d'averlo ucciso. Ho sempre avuto paura della perspicacia di Battle. Sentivo che mi sospettava, ma che si domandava per quale ragione io avessi potuto commettere il delitto.

- La mia intuizione m'ha sempre detto che eravate innocente dell'assassinio -dichiarò Battle. -Ma intuitivo che nascondevate un segreto e mi chiedevo quale fosse. Se avessi saputo chi eravate, forse vi avrei arrestato.

-Sono felice di aver potuto nascondervi almeno uno dei miei segreti, Battle. Siete riuscito a estorcermi tutti gli altri. Conoscete il vostro mestiere; avrò sempre della stima per Scotland Yard.

-Ma... ma... ma è incredibile! -mormorò George. -È la cosa più inaudita che io abbia mai sentito. Siete sicuro, barone, che...

- Caro signor Lomax -disse freddamente Anthony -non ho l'intenzione di sollecitare la fiducia del Ministero degli Esteri d'Inghilterra senza avergli sottoposto delle prove concrete. Per il momento, vi propongo di aggiornare l'esame delle prove fino a domani, e di discutere le condizioni del prestito col signor Isaacstein, col barone e con me.

Il barone si alzò e s'irrigidì sull'attenti.

- Il giorno in cui salirete sul trono di Herzoslovacchia, Maestà, sarà il più bello della mia vita!

- A proposito, barone -disse Anthony, prendendolo familiarmente a braccetto -mi sono dimenticato di dirvi una cosa; sono sposato.

- Dio del cielo! -esclamò il barone retrocedendo di due passi. -Sapevo che ci sarebbe stato un intralcio. Avete sposato una negra in Africa!

Anthony scoppiò a ridere.

- Non abbiate timori, barone. La cosa non è terribile come credete. Mia moglie è bianca... esteriormente e interiormente.

- Bene. In questo caso, si può farne un matrimonio morganatico accettabile.

- Niente affatto. Se io diventerò re, lei diventerà regina. Non vale la pena di scrollare la testa, barone. Sappiate che appartiene alla più alta nobiltà britannica; è figlia di un Pari d'Inghilterra la cui famiglia risale al Conquistatore. In questi tempi i matrimoni tra principi del sangue e aristocratiche sono di moda. A parte ciò, lei conosce benissimo la Herzoslovacchia.

- Perdinci! -esclamò George Lomax, rompendo il suo prudente riserbo. -Non è... non è Virginia Revel?

- Proprio lei -disse Anthony.

- Mio caro... -esclamò Caterham... -cioè, Maestà, mi felicito di tutto cuore. È una donna squisita.

- Squisita è poco -disse Anthony. -Vi ringrazio, Lord Caterham.

Ma il signor Isaacstein lo guardava curiosamente.

- Posso permettermi di chiedere a Vostra Altezza senza essere indiscreto quando ha avuto luogo questo matrimonio?

Anthony sorrise. -Virginia Revel e io -disse -ci siamo sposati stamattina.

30

-Se volete passare nel salotto, signori, vi seguirò tra pochi istanti -disse Anthony.

Aspettò che tutti fossero usciti, poi si rivolse a Battle, perso nella contemplazione d'un quadro. -Ebbene, Battle, volevate chiedermi qualcosa?

- Sissignore. Avete sempre dimostrato intuizione. La persona che ora è morta era la regina Varaga?

- Esatto, Battle. Ma spero che lo scandalo venga soffocato. Dovete immaginare che non mi è particolarmente gradevole.

- Comprendo. Fidatevi del signor Lomax. Nessuno lo saprà. O meglio, molti lo sapranno, ma il grosso pubblico lo ignorerà.

- Volete chiedermi qualcos'altro?

- Sì, se non sono indiscreto, mi permetterei di chiedervi perché avete rinunciato al vostro nome.

- Ve lo dico subito. Mi sono soppresso per principio, Battle. Mia madre era inglese, e io ero stato educato in Inghilterra e mi sentivo più inglese che herzoslovacco. Non avevo la minima intenzione di continuare a correre le vie del mondo col fardello di un titolo da operetta. Credevo negli ideali dell'uguaglianza e non ai re e ai principi.

- E dopo? -domandò maliziosamente Battle.

- Dopo, ho viaggiato, ho visto il mondo e ho constatato che c'è ben poca uguaglianza. Credo sempre nella democrazia, ma penso che l'evoluzione dell'umanità durerà ancora diecimila anni, se non più... e che, nel frattempo, si possono ottenere dei risultati più o meno apprezzabili con una monarchia ragionevole.

- Molto interessante -commentò Battle con una parvenza di sorriso. -Sono certo che sarete un ottimo re democratico.

- Grazie, Battle. -Anthony sospirò.

- La cosa non vi tenta?

- Forse sì. Ma è un lavoro regolare e, fino a oggi, io ho sempre evitato di avere una professione stabile.

- Ma lo considerate come un vostro dovere?

- Dio mio, no! Diventerò re per lei. Il barone vuole un sovrano, Isaacstein i petroli, avranno tutti e due quello che desiderano. Io avrò lei.

- Scusate -l'interruppe il funzionario -ma il vostro domestico vi aspetta davanti alla finestra.

- Ah, Boris! Quale meraviglioso istinto l'ha condotto a me! Sono felice che quella rivoltella abbia sparato per caso, altrimenti Boris avrebbe strangolato quella donna, e voi avreste dovuto impiccarlo. Ebbene, mio fedele cagnolino, che c'è?

- Padrone, siete atteso in giardino.

Anthony lo seguì fino a una panchina dove si vedevano due persone sedute al chiaro di luna.

Una era Virginia. L'altra...

- Jimmy McGrath! -esclamò Anthony, al colmo dello stupore. -Che diavolo fai qui?

- Ecco, vedi... non ho trovato la mia miniera d'oro e sono tornato nei dintorni di Bulawayo.

Diverse facce sospette mi hanno spiato, poi qualcuno mi ha avvicinato, tentando di comprare il manoscritto. Uno di quei galantuomini ha perfino tentato di appiopparmi una pugnalata nella schiena. Allora, ho capito che ti avevo affidato un incarico più difficile di quanto non avessi creduto, e sono partito col primo piroscafo per venire ad aiutarti.

- Non è magnifico? -esclamò Virginia. -Sì, Jimmy, sì! Siete un vero cavaliere. Non vi ho ancora ringraziato abbastanza per quelle famose lettere!

- Se avessi saputo prima com'eravate, signora, sarei venuto io stesso, invece di affidarle ad Anthony. Ti cercavo dovunque «gentleman Joe», e ho finito con l'incappare nella signora.

- Sono felice che v'intendiate così bene -disse Anthony sorridente.

- Sì, la signora mi ha raccontato tutto -soggiunse Jimmy. -Allora, più niente da fare, con me?

- Aspetta un momento -disse Anthony.

Scomparve nella casa e tornò dopo poco con un grosso involto che porse a Jimmy.

- Corri alla rimessa, prendi la mia automobile e fila a Londra al numero diciassette di Everdean Square. È l'indirizzo di casa del signor Balderson, l'editore. Ti consegnerà, in cambio, mille sterline.

- Ma io credevo che il manoscritto fosse stato bruciato.

- Per chi mi prendi? Non appena mi hanno telefonato da parte degli editori, io ho ritelefonato per sapere se la comunicazione proveniva effettivamente da loro. Avendo saputo il contrario, ho fatto un fagotto di carta straccia e l'ho consegnato al presunto impiegato; in quanto al pacco vero, l'ho lasciato in custodia al padrone del Ritz, nella cassaforte dell' albergo. L'ho ripreso questa mattina.

- Bravo! Li hai giocati, vecchio mio! -esclamò Jimmy.

- Oh, Anthony! -esclamò Virginia, spaventata.

- Le lasci pubblicare?

- Certo, dal momento che l'ho promesso al mio vecchio amico! Ma non aver paura. Le ho lette coscienziosamente, da cima a fondo, e ho capito perché si dice che i grandi personaggi non scrivono loro stessi le loro memorie, ma affidano l'incarico a mercenari. Quelle del conte Stylptich sono terribilmente noiose, senza traccia di scandali. La sua passione per il mistero è durata sino in fondo. Non ci sono che disquisizioni politiche, ma non il minimo aneddoto scabroso. Ho telefonato oggi a Balderson e gli ho promesso di consegnargli il manoscritto prima di mezzanotte. Dato che Jimmy è qui, lo faccia lui stesso!

- Con piacere -disse Jimmy. -Quelle mille sterline mi allettano... tanto più che ci avevo già rinunciato! Filo.

- Un momento -fece Anthony. -Ho qualcosa da confessarti, Virginia. Qualcosa che tutti sanno già, ma che non ti ho ancora detto.

- Non mi interessano le donne che hai amato in passato, purché non me ne parli!

- Non si tratta di donne -soggiunse Anthony con indignazione. -Fatti dire da Jimmy in compagnia di quali donne mi trovavo quando mi ha visto l'ultima volta.

- La più giovane -dichiarò solennemente Jimmy

- aveva quarantacinque anni.

- Grazie, Jimmy -disse Anthony. -Sei un vero amico. No, c'è di peggio. Ti ho ingannata. Ti ho tenuto nascosto il mio vero nome.

- Oh! -disse Virginia con interesse. -Spero che non ti chiami Smith! Sarebbe curioso, essere chiamata signora Smith.

- Tu pensi sempre male di me! -disse Anthony.

- Confesso che, a un certo punto, ho pensato che tu fossi il re Victor, ma non per molto.

- A proposito di re, Jimmy, credo di avere un lavoro per te; delle miniere in Herzoslovacchia.

- Miniere d'oro? -domandò Jimmy con ardore.

- Si capisce! La Herzoslovacchia è uno splendido paese.

- Allora, segui il mio consiglio e ci vai?

- Sì -rispose Anthony. -Il tuo consiglio valeva più di quanto tu non credessi. È venuto il momento di confessare tutto. La cosa potrà sembrare romanzesca, ma sono costretto a dirvi che, in realtà, io sono il principe Nicholas di Herzoslovacchia.

- Oh, Anthony! -esclamò Virginia. -Che notizia straordinaria! E io che ti ho sposato! Che cosa faremo?

- Andremo in Herzoslovacchia e giocheremo al re e alla regina. Jimmy McGrath mi ha detto un giorno che laggiù i sovrani non rimangono mai sul trono più di tre o quattro anni. Che ne dici?

- Dico che mi piace immensamente.

- Che donna straordinaria! -mormorò Jimmy con ammirazione. E se la svignò.

- Bravo ragazzo, siamo riusciti a liberarci di lui -disse Anthony con soddisfazione. -Da quando siamo sposati non sono rimasto solo con te più di tre secondi.

- Ci divertiremo molto -disse Virginia. -Insegneremo agli assassini a non uccidere, e civilizzeremo la Herzoslovacchia.

- Mi piace, sentire questi progetti -disse Anthony. -Mi provano che il mio sacrificio non è stato vano.

- Non è un sacrificio -rettificò Virginia con calma. -Sarai contentissimo di essere re! L'hai nel sangue.

- Se fossi un monarca serio, ora sarei in riunione con quel bravo barone e con Isaacstein. Vogliono parlare di petroli. Di petroli! Dio mio, quando tu sei qui! Che aspettino pure i miei comodi regali! Virginia, ti ricordi che un giorno, proprio qui, ti ho giurato che t'avrei baciata?

- Me ne ricordo -mormorò lei. -Ma l'ispettore Battle ci sorvegliava dalla finestra.

- Ora -disse Anthony -non ci sorveglia più.

SCENA I: «Chimneys. Ore undici del mattino».

L'agente Johnson vanga la terra nell'angolo del giardino in cui s'innalza un bel cespuglio di rose, dette Richmond.

Ci si crederebbe a un funerale. Johnson scava una tomba, e amici e parenti assistono alla sepoltura.

George Lomax assomiglia all'erede. L'ispettore capo Battle, impassibile, all'impresario di pompe funebri. Caterham è solenne come si conviene a un inglese che assiste a una funzione religiosa.

Il signor Fish stona, nel quadro. Non è abbastanza grave.

Johnson smette di scavare. Un leggero brivido passa in tutta l'assemblea.

- Va bene -dice il signor Fish. -Finiremo noi.

Johnson si ritira. Il signor Fish si china e trae dalla terra un pacchetto cucito in tela cerata. Lo porge a Battle. Questi lo consegna a George Lomax. L'etichetta è rigorosamente osservata.

George Lomax apre il pacchetto e, per un momento, tiene sul palmo un grosso ciottolo scintillante, per poi rimetterlo nel suo involucri di cotone e rifare accuratamente il pacchetto.

- In questo momento solenne... -comincia col gesto dell'oratore provetto.

SCENA II: Lord Caterham batte precipitosamente in ritirata. Nel salotto trova Lady Eileen.

- Senti, la tua auto è pronta?

- Sì, perché?

- Portami a Londra immediatamente. Parto per l'estero. Oggi... subito.

- Ma...

- Non fare obiezioni! George Lomax, arrivando questa mattina, mi ha detto che desiderava parlarmi a quattr'occhi d'una faccenda molto delicata. Non intendo passare un altro fine settimana come questo, mi capisci, Eileen? Cinquanta George Lomax non mi ci costringeranno! Se Chimneys è indispensabile per la nazione, che lo comperi!

- Dov'è il nostro grand'uomo, in questo momento? -domandò Eileen, afferrando la situazione.

- Sta tenendo un discorso sulla grandezza dell' Impero -rispose Caterham, guardando l'orologio -e ne avrà almeno per quindici minuti.

SCENA III: Il signor Bill Eversleigh, che ha evitato di presenziare alla cerimonia funebre, è al telefono.

- Parola d'onore, dico sul serio... avanti, non esser crudele... Insomma, devi venire a cena con me, questa sera. Sai bene come la penso, Dolly... non ho mai amato che te!... Sì, andremo a ballare. L'hai sentita l'ultima rumba?

(Segue un'atroce cacofonia; Bill tenta di canticchiare il motivo.)

E ora, l'allocuzione di Lomax volge al termine.

- ... per la pace e la prosperità dell'Impero Britannico!

- Be' -dice il signor Hiram Fish, sottovoce a se stesso e al mondo -è stata una settimana abbastanza interessante.

Questo volume è stato impresso nel mese di marzo 1985
presso la Nuova Stampa di Bandinotto - Cles (TN)
Stampato in Italia - Printed in Italy

Oscar Mondadori

Periodico trisettimanale: 25 marzo 1985

Registr. Trib. di Milano n. 49 del 28-2-1965

Direttore responsabile: Alcide Paolini

Spedizione abbonamento postale TR edit.

Aut. n. 55715/2 del 4-3-1965 - Direz. PT Verona

osc

IL SEGRETO DI CHIMNEYS

«Un delitto!» mormorò l'agente Johnson.

«Sì, un vero assassinio al castello di Chimneys» ripeté l'ispettore con soddisfazione. «Uno degli invitati di Lord Caterham, un forestiero, è stato ucciso con un colpo di rivoltella. Il corpo è stato trovato vicino a una finestra aperta. Ci sono delle impronte di passi sulla terrazza e sui prati. Spero che non le cancellino prima del nostro arrivo! Andiamo, preleveremo per strada il dottor Cartwright per condurlo a Chimneys.» Badgworthy era al settimo cielo. Un assassinio! A Chimneys! L'ispettore Badgworthy è incaricato dell'inchiesta. Scopre indizi straordinari. Arresto sensazionale. Promozione dell'ispettore!

Il segreto di Chimneys, scritto nel 1925, appartiene al primo periodo creativo di Agatha Christie. Re e rivoluzioni, lettere d'amore e furti di gioielli: una trama insolita nella produzione della regina del giallo, tessuta, pare, al ritmo incalzante di un'operetta di Lehár.

ISBN: 0025870-7

Copertina di Anna Montecroci